



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 24/10/2014

INDICE

IFEL - ANCI

24/10/2014 QN - Il Giorno - Milano «I tagli ai Comuni? Il Governo cambi verso»	8
24/10/2014 Il Tempo - Abruzzo Lapenna ha diretto il primo incontro del nuovo direttivo Anci	9
24/10/2014 ItaliaOggi Appalti, comuni critici sull'Avcpass. Fassino incontra Cantone	10
24/10/2014 Corriere del Veneto - Treviso Tagli statali, servizi a rischio Massaro: un milione in meno	11
24/10/2014 Corriere delle Alpi - Nazionale «La Legge di Stabilità atterra i Comuni»	12
24/10/2014 Corriere delle Alpi - Nazionale L'Anci vuole incontrare il premier Renzi	13
24/10/2014 Giornale di Brescia Terre ai giovani: in campo le Regioni	14
24/10/2014 Il Giornale del Piemonte In compenso però vince il premio «Smile» allo Smau di Milano	15
24/10/2014 Il Piccolo di Trieste - Gorizia-monfalcone Comuni pronti ad alzare barricate	16
24/10/2014 Il Garantista - Reggio Calabria Gerace tra i 40 premiati a Roma	18
24/10/2014 Cronaca Qui Torino La Regione chiude 15 sedi decentrate e vende 28 palazzi	19
24/10/2014 Il Quotidiano di Calabria - Reggio Calabria Il Comune prende parte all'evento "Borghi d'Italia"	20
24/10/2014 Il Quotidiano della Basilicata Mettere i Comuni in condizione di utilizzare i fondi per la Cultura	21

FINANZA LOCALE

24/10/2014 Il Sole 24 Ore	23
Casa, se le tasse pesano più della rendita	
24/10/2014 Il Sole 24 Ore	24
Governo-Regioni, mediazione sui costi standard	
24/10/2014 Il Sole 24 Ore	25
Capannoni, resta la speculazione	
24/10/2014 Il Sole 24 Ore	26
Il patrimonio-casa verso crescita zero	
24/10/2014 La Repubblica - Nazionale	28
Cancellate dai centri storici le finte case popolari	
24/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	30
Catasto, più signorili e meno case popolari	
24/10/2014 Il Tempo - Nazionale	31
Case nuove salve dalla stangata Rientra l'ipotesi di Iva al 10%	
24/10/2014 ItaliaOggi	32
Un click contro la corruzione	
24/10/2014 ItaliaOggi	33
La maturità non rinuncerà ai commissari esterni	
24/10/2014 ItaliaOggi	34
Il Cds ha deciso: a Pordenone la provincia deve andare al voto	
24/10/2014 ItaliaOggi	35
Corte conti divisa sui limiti alla spesa per contratti essibili	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

24/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	37
Bonus bebè, fondi dimezzati Più controlli sui conti bancari	
24/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	39
L'ira dietro le quinte di Bruxelles: quello sfornamento è «premeditato»	
24/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	41
«Deficit, a Roma 24 ore per chiarire»	
24/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	43
Lo schiaffo di Renzi a Barroso «L'Europa sia più trasparente»	
24/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	45
Sì allo Sblocca Italia, dimezzati i fondi per Genova	

24/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	46
Il governo pronto a usare il tesoretto Le condizioni per il compromesso	
24/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	48
Banche sotto esame il delicato passaggio verso l'unione bancaria	
24/10/2014 Il Sole 24 Ore	50
Ue: sui conti deviazione significativa	
24/10/2014 Il Sole 24 Ore	52
Il bonus bebè parte con 202 milioni	
24/10/2014 Il Sole 24 Ore	53
Squinzi: per ripartire le infrastrutture sono fondamentali	
24/10/2014 Il Sole 24 Ore	54
Sblocca-Italia, sì alla fiducia	
24/10/2014 Il Sole 24 Ore	56
Per l'Italia la sfida è usare i fondi Ue	
24/10/2014 Il Sole 24 Ore	57
Del Fante: due diligence sulla rete elettrica di Fs	
24/10/2014 Il Sole 24 Ore	58
Costi black list, sconti più facili	
24/10/2014 Il Sole 24 Ore	60
Rateazione dei debiti tributari da ripensare	
24/10/2014 Il Sole 24 Ore	61
Disclosures a platea ampia	
24/10/2014 Il Sole 24 Ore	63
Voluntary al test ravvedimento	
24/10/2014 Il Sole 24 Ore	66
Pensioni pagate il 10 quando formate da più trattamenti	
24/10/2014 La Repubblica - Nazionale	67
Ma al Tesoro si apre la trincea dei no	
24/10/2014 La Repubblica - Nazionale	69
"Non ci sono vincoli la spunteremo"	
24/10/2014 La Repubblica - Nazionale	71
Più soldi agli ammortizzatori bonus per il 95% dei bebè Regioni, piano alternativo	
24/10/2014 La Stampa - Nazionale	72
Deficit e riforme, i richiami dell'Ue	

24/10/2014 La Stampa - Nazionale	74
Gozi: "Scelte dettate dalla nuova recessione"	
24/10/2014 La Stampa - Nazionale	75
Spariscono 10 miliardi di risparmi	
24/10/2014 La Stampa - Nazionale	76
Le pagelle Bce sui tavoli delle banche	
24/10/2014 La Stampa - Torino	77
Regione, affitti troppo cari Uffici pronti al trasloco	
24/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	79
Scure su sindacati e ordine pubblico Patronati stangati	
24/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	80
L'Europa all'Italia: obiettivi mancati Scontro sulla lettera diffusa dal governo	
24/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	82
Il Tesoro invoca circostanze eccezionali: le manovre restrittive peggiorano i conti	
24/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	84
Da Bankitalia un assist a palazzo Chigi: «Il rinvio del pareggio è scelta motivata»	
24/10/2014 Il Giornale - Nazionale	85
L'Europa strapazza il governo E scatta la vendetta di Renzi	
24/10/2014 Il Giornale - Nazionale	86
Ecco tutte le tasse nascoste nella manovra	
24/10/2014 Il Giornale - Nazionale	88
Dai militari alla polizia piovono tagli sui ministeri	
24/10/2014 Il Fatto Quotidiano	89
I numeri che non tornano sul deficit	
24/10/2014 Il Fatto Quotidiano	90
LO STATO INSOLVENTE DEVE 30 MILIARDI A COOP, ASL E IMPRESE	
24/10/2014 Europa	92
La scommessa delle regioni: una settimana per fare a meno di 4 miliardi	
24/10/2014 Libero - Nazionale	93
Il premier vuol rottamare la Ragioneria E l'uomo del Def pensa alle dimissioni	
24/10/2014 Il Tempo - Nazionale	94
Renzi passa al contrattacco «On line le spese dell'Europa»	
24/10/2014 ItaliaOggi	95
Le Casse vedono spiragli sulla tassazione dei rendimenti	

24/10/2014 ItaliaOggi	96
Più facile pignorare l'auto Liti, stretta sulle compensazioni	
24/10/2014 ItaliaOggi	98
Sforbiciata sulle dichiarazioni	
24/10/2014 ItaliaOggi	100
L'Italia taglia fondi a Onu e Osce	
24/10/2014 ItaliaOggi	101
La disclosure accoglie lo scudo	
24/10/2014 ItaliaOggi	102
Rapporto antievasione nelle mani del parlamento	
24/10/2014 ItaliaOggi	103
Compri casa? Sconto sull'Irpef	
24/10/2014 ItaliaOggi	104
Province, dipendenti a rischio	
24/10/2014 ItaliaOggi	105
Salta l'imposta regionale di immatricolazione. Ipt salva	
24/10/2014 ItaliaOggi	106
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
24/10/2014 L'Espresso	107
questi tagli sono mortali	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

24/10/2014 Il Sole 24 Ore	111
Il costo della Tav sale a 12 miliardi	
24/10/2014 La Repubblica - Roma	113
Contro la legge di stabilità l'allarme della Cgil "Altri 1,2 miliardi di tagli"	
<i>ROMA</i>	
24/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	114
Ama, un piano per ridurre le spese Si prepara l'addio alla sede storica	
<i>ROMA</i>	
24/10/2014 La Padania - Nazionale	115
Zaia, costi standard: Lombardia e Veneto dettano le condizioni	

IFEL - ANCI

13 articoli

BILANCIO LA BALZANI: LE TASSE LOCALI RESTINO SUL TERRITORIO, MILANO SI TENGA 180 MILIONI «I tagli ai Comuni? Il Governo cambi verso»

MILANO «I TAGLI ai Comuni? La fiscalità locale deve cambiare verso. Restituiamo ai cittadini in termini di servizi quello che pagano di tasse comunali». L'assessore milanese al Bilancio Francesca Balzani lancia un messaggio chiaro al Governo e utilizza non a caso lo stesso slogan tanto caro al premier Matteo Renzi: «Cambiare verso». L'ultima legge di stabilità, infatti, ripropone il tormentone già visto gli anni scorsi: scure sulle spese dei Comuni. A quanto ammonta il taglio per Milano? La Balzani è cauta: «Non c'è ancora un testo ufficiale, dunque non si possono ancora azzardare previsioni. Ma la legge di stabilità fissa una riduzione di spesa per i Comuni di 1,2 miliardi di euro, a cui si devono aggiungere i 300 milioni di euro dell'anno scorso. In totale 1,5 miliardi di euro, un taglio enorme, considerando il fatto che i Comuni utilizzano solo il 7 per cento della spesa pubblica». Che fare? «Se ogni anno non vogliamo esclusivamente parlare di tagli dello Stato agli enti locali, bisogna dare corpo alla riforma della fiscalità locale che non è stata mai attuata: tutto il gettito della fiscalità locale deve rimanere sul territorio. Noi invece continuiamo a versare nelle casse dello Stato 180 milioni di euro all'anno per gli immobili strumentali delle imprese. Se queste risorse si potessero tradurre in servizi a favore della città avremmo già fatto un grande passo avanti». La Balzani chiosa così: «Se si deve fare l'ennesimo sforzo biblico per cambiare le tasse comunali, che sia la volta buona. Milano sarà a fianco dell'Anci». M.Min. Image: 20141024/foto/983.jpg

L'Aquila

Lapenna ha diretto il primo incontro del nuovo direttivo Anci

L'AQUILA Il nuovo direttivo regionale di Anci Abruzzo, presieduto dal sindaco di Vasto Luciano Lapenna si è insediato ieri all'Aquila nella sede del Consiglio regionale. Alla cerimonia d'insediamento è intervenuto il Presidente del Consiglio regionale Giuseppe Di Pangrazio unitamente ad altri sindaci abruzzesi. «Il Comune è il primo anello di congiunzione tra cittadino e pubblica amministrazione, tassello essenziale della struttura istituzionale dello Stato. Oggi, purtroppo, questi enti sono i più penalizzati nelle manovre finanziarie del Governo centrale e pertanto vanno sostenuti. Noi invece vogliamo esaltare il principio di sussidiarietà, cioè promuovere iniziative legislative che vedono protagonisti i territori e le comunità locali. Sono sicuro che i Comuni sapranno essere capaci di costruire forme innovative che coniughino le esigenze della finanza pubblica ed i principi essenziali di garanzia del welfare e dei servizi. A tal proposito - aggiunge Di Pangrazio - chiederò un incontro all'Assessore regionale al bilancio, per affrontare il tema dei patti regionali, cioè la possibilità di concedere »spazi finanziari« al patto di stabilità che bloccano le risorse dei Comuni».

Appalti, comuni critici sull'Avcpass. Fassino incontra Cantone

Andrea Mascolini

Comuni sempre critici e sul piede di guerra per il sistema di verifica dei requisiti nelle gare di appalto pubblico (il cosiddetto Avcpass, acronimo di Authority virtual company passport), di cui sono state ribadite anche di recente le problematiche che potrebbero rallentare l'azione amministrativa, fino al blocco delle procedure di appalto. A breve però l'Anci, su invito del presidente dell'Anac Raffaele Cantone, potrebbe rispondere alla richiesta di un incontro finalizzato a esaminare in concreto i punti critici del sistema, peraltro segnalate anche dagli operatori economici. L'Avcpass, istituito in base all'articolo 6-bis del dlgs 163/2006 che ha affidato all'Autorità il compito di dare vita a una Banca dati nazionale dei contratti pubblici (Bndcp), ha lo scopo di consentire alle stazioni appaltanti di verificare la veridicità delle autodichiarazioni presentate in sede di gara dagli operatori economici in merito al possesso dei requisiti di carattere generale, tecnico-organizzativo ed economico-finanziario necessari per la partecipazione alla gara. Il sistema, come ribadito anche dal comunicato diffuso il 22 ottobre dal presidente Anac, è obbligatorio dal primo luglio 2014 e deve essere applicato per tutte le procedure in relazione alle quali è stato acquisito il Codice identificativo gara (Cig) a decorrere da inizio luglio. Il termine di decorrenza del sistema di verifica messo a punto dall'allora Avcp, oggi Anac, è stato più volte prorogato (doveva entrare in vigore il 1° luglio 2013) e ancora nel decreto «Sblocca Italia» erano state presentati emendamenti per un ulteriore rinvio, nel presupposto che vi siano diversi problemi applicativi. Prova di ciò ne sia il fatto che nelle poche gare in cui è stato ritenuto applicabile l'Avcpass, le stazioni appaltanti si sono anche riservate la possibilità di verificare i requisiti con il tradizionale metodo cartaceo. L'Anci, in particolare, sono diversi mesi (fino all'ultima lettera trasmessa il 9 ottobre a Raffaele Cantone a firma di Piero Fassino) che segnala numerosi problemi. In primis è stato sottolineato che l'Avcpass «non garantisce la celerità di gestione delle informazioni promessa e posta dall'Autorità come obiettivo primario» e che «la difficoltà di adempiere tempestivamente alle richieste formulate dagli utenti impedisce a quest'ultimi l'osservanza dell'obbligo di utilizzo del sistema che, altrimenti, condurrebbe alla dilatazione dei tempi di gara o al non rispetto di quest'ultimi». Per l'Anci, inoltre, lo strumento informatico messo a punto dall'Autorità negli anni scorsi «non tiene in debito conto della diversità, complessità e dell'organizzazione interna dei comuni, nonché delle molteplici tipologie di procedure di gara previste dal codice», elemento questo segnalato anche da diverse associazioni di categoria. Secondo i comuni, inoltre, «la previsione di una normativa omogenea legata non solo alle esigenze del territorio ma anche alle caratteristiche ed al grado di complessità di ogni procedura di gara, potrebbe non assicurare l'effettività di utilizzo del sistema, né il rispetto del principio di proporzionalità». Tutti problemi seriissimi che a fronte dei costi sostenuti per la messa a punto del sistema, impongono un accurato screening delle criticità sollevate da più parti. E proprio per questa ragione il presidente Anac ha chiesto al presidente dell'Anci, Piero Fassino, un incontro per analizzare le criticità di funzionamento del sistema Avcpass, ossia il sistema informativo per la verifica dei requisiti alle procedure di gara d'appalto. Il 9 ottobre Fassino aveva scritto a Cantone prospettando il rischio che l'Avcpass invece di costituire un valido supporto per tutte le stazioni appaltanti, rallentasse l'attività dei comuni e delle imprese.

Tagli statali, servizi a rischio Massaro: un milione in meno

Il sindaco: «Così chiuderemmo servizi sociali, cultura e sport»

Federica Fant

belluno «Non ci stiamo a passare per quelli che aumentano le tasse senza erogare maggiori servizi a causa di tagli disomogenei che non distinguono i comuni virtuosi da quelli che non lo sono». Il sindaco di Belluno, Jacopo Massaro è sulle barricate per non perdere un milione di euro di trasferimenti statali, soldi senza i quali si bloccherebbero i settori municipali di servizi sociali, turismo, sport e cultura. Tutti campi d'intervento su cui si era basata la sua campagna elettorale. Dopo i minori introiti per gli enti locali degli anni scorsi, ora la soluzione del governo per ridurre spesa e debito pubblico è un ulteriore taglio ai Comuni italiani per 1,2 miliardi di euro che, per il capoluogo, vorrebbe dire un milione di euro. A far «imbestialire» il primo cittadino è il «tipo di misura governativa, un taglio lineare a tutti, anche a chi non lo merita. Noi abbiamo già tagliato tutto ciò che c'era da tagliare e soffriremo di più rispetto a chi ha ancora bilanci gonfiati. E così saremmo anche costretti ad aumentare le tasse». Il Comune di Belluno e gli altri aderenti all'Anci (l'associazione nazionale dei municipi) pretendono «un'azione di responsabilità comune, non accettano come vengono applicati i tagli e di aver l'obbligo di aumentare le tasse senza aumentare anche i servizi ai cittadini» ribadisce Massaro. Il primo cittadino ha ricordato come i Comuni due anni fa riuscirono a ridurre il debito pubblico di 2 miliardi e mezzo «ma al contempo lo Stato ampliò il debito di 55 miliardi». Conclude Massaro: «Chi è il colpevole del dissesto finanziario italiano? Di sicuro non i comuni».

«La Legge di Stabilità atterra i Comuni» Sos di Massaro: «Previsto un taglio sulla spesa corrente di un milione di euro, non potremo nemmeno pagare le bollette» Il sindaco non ci sta A Roma continuano a dire che abbassano le tasse, poi però chiedono a noi di aumentarle. Questa modalità è sbagliata

«La Legge di Stabilità atterra i Comuni»

«La Legge di Stabilità atterra i Comuni»

Sos di Massaro: «Previsto un taglio sulla spesa corrente di un milione di euro, non potremo nemmeno pagare le bollette»

Il sindaco non ci sta A Roma continuano a dire che abbassano le tasse, poi però chiedono a noi di aumentarle. Questa modalità è sbagliata di Alessia Forzin wBELLUNO Aumento vertiginoso delle tasse comunali, taglio dei servizi, interi capitoli di bilancio senza più un euro da poter investire. Non è fantascienza, ma quello che succederà, se dovesse essere approvata, così com'è, la Legge di Stabilità proposta dal Governo Renzi. Una manovra che avrà ripercussioni pesantissime sui Comuni, per i quali sono previsti tagli allarmanti: 1,2 miliardi di euro. «Per il Comune di Belluno significherebbe un taglio sulla spesa corrente di un milione di euro», spiega il sindaco, Jacopo Massaro. «Non avremmo neanche più i soldi per pagare le bollette della luce». Massaro martedì era a Roma, nella sede dell'Anci, convocato d'urgenza dal presidente Piero Fassino insieme a numerosi colleghi. «Il contenuto della Legge di Stabilità è drammatico», continua il sindaco. E si aggiunge ai famosi risparmi obbligatori che i Comuni devono attuare per dare copertura alla manovra degli 80 euro in busta paga: quest'anno Belluno ha dovuto spendere 200 mila euro in meno, il prossimo saranno 400 mila, ma i sindaci sono in attesa dell'interpretazione ufficiale della norma perché, come spesso accade in Italia, non è chiara. «Se sarà confermato il dato dei 400 mila euro da risparmiare nel 2015», continua Massaro, «noi dovremo azzerare i capitoli turismo, sport, cultura e servizi sociali non essenziali». E se dovesse passare la Legge di Stabilità forse sarà il caso di chiudere il municipio e consegnarne le chiavi al Prefetto, a sentire che ripercussioni avrà sul bilancio di Palazzo rosso: «Aggiunge un ulteriore taglio di 1,2 miliardi di euro ai Comuni. Le conseguenze saranno drammatiche: ci sarà un taglio drastico di tutti i servizi erogati ai cittadini, perché non potremo più garantirne la copertura. Saremo costretti ad aumentare tutte le tasse locali per salvarne alcuni: in pratica i cittadini pagheranno di più per avere meno di adesso, in termini di servizi. È uno scenario che non si è mai verificato nella storia repubblicana». E non è finita. Perché la Legge di Stabilità non risparmia le Regioni: anche loro avranno dei tagli, che si ripercuoteranno sui Comuni. Si pensi al trasporto pubblico locale, che si regge in gran parte sui trasferimenti da Venezia. Unico lato positivo della manovra del Governo, sarà l'allargamento del patto di stabilità, «ma rischiamo di non avere soldi da investire in opere pubbliche», puntualizza Massaro. «È una legge inaccettabile. I Comuni pesano sul debito pubblico italiano per il 2,5 per cento. E sul totale della spesa pubblica, quella riferita ai Comuni è pari al 7,5 per cento. Non siamo certo noi i colpevoli del dissesto finanziario di questo paese». Durante la riunione all'Anci, tutti i sindaci si sono detti d'accordo sul fatto che un sacrificio sia necessario, per risanare i conti dello Stato, «ma questo deve avvenire in maniera proporzionale», conclude Massaro. «L'impegno dei Comuni deve essere tarato su quel 2,5 e quel 7,5 per cento, non si possono andare a colpire sempre gli enti locali, che sono quelli che concretamente erogano i servizi ai cittadini. Non ci stiamo più a passare per esattori dello Stato: siamo costretti ad aumentare le tasse ai nostri cittadini per coprire i tagli o per girare soldi allo Stato (come con l'Imu, una fetta consistente finisce a Roma anche se la riscuotono i Comuni, ndr). Il Governo continua a dire che abbassa le tasse, poi però chiede a noi di aumentarle. Questa modalità è sbagliata».

L'Anci vuole incontrare il premier Renzi

L'Anci vuole incontrare il premier Renzi

L'Anci vuole incontrare il premier Renzi

Forse parlano ancora la stessa lingua. L'Anci ha chiesto un incontro urgente al Governo per discutere la nuova legge di stabilità. Anzi, i sindaci vogliono parlare direttamente con il premier Renzi. Sarà il passo decisivo per decidere che azioni intraprendere per evitare il disastro annunciato: «Inoltre i sindaci dei Comuni capoluogo del Veneto si coordineranno per muoversi in maniera congiunta», precisa Massaro. Che evidenzia un altro aspetto della legge di stabilità che non funziona: «Manca una misura che preveda di ripartire il peso dei tagli in base alla virtuosità degli enti». Così chi ha un bilancio in ordine, sarà colpito in maniera identica a chi ha un bilancio dissestato o "gonfiato" da entrate che non arriveranno mai (per esempio da alienazioni impossibili). Se per questi ultimi risparmiare sarà più semplice (basterà eliminare le voci gonfiate, o ridurle), per Belluno risparmio farà rima con taglio. Di servizi ai cittadini. (a.f.)

MARTINA: IN ITALIA 140MILA ETTARI

Terre ai giovani: in campo le Regioni

TORINO Dopo lo Stato, anche Regioni ed enti locali metteranno in vendita, o in affitto, terreni agricoli o incolti. È la seconda fase del progetto «Terrevive», nato con l'obiettivo di trovare appezzamenti per i giovani imprenditori agricoli. Ieri al Salone del Gusto di Torino la firma del protocollo d'intesa, che coinvolge la Conferenza delle Regioni, il ministero delle Politiche Agricole, l'Ismea, l'Anci e l'Agenzia del Demanio. «In Italia - ha spiegato il ministro Martina - ci sono oltre 140 mila ettari di terre, secondo i dati dell'Istat, che possono tornare ad essere coltivate e ad essere produttive. Già alcune Regioni hanno creato le «banche della terra», ma con questa firma l'azione diventa coordinata». Proprio ieri il Demanio ha pubblicato online i bandi che riguardano i primi 500 ettari: sono 12 lotti distribuiti in sette Regioni italiane.

CONSOLAZIONE

In compenso però vince il premio «Smile» allo Smau di Milano

La Città di Torino è stata premiata allo Smau di Milano per il progetto Smile, riconosciuto fra le migliori pratiche nazionali di Smart Community per la realizzazione della «città intelligente». «Smile è un progetto innovativo, un esempio virtuoso di sviluppo delle moderne città intelligenti», ha detto l'assessore comunale con le deleghe all'Innovazione Enzo Lavolta, sottolineando che «il premio è un riconoscimento del lavoro fatto con TorinoWireless e Fondazione Torino Smart City, con Politecnico e Università, centri di ricerca, aziende e strutture dell'Amministrazione comunale che hanno realizzato insieme un piano di lavoro per la costruzione della città del futuro». Il Premio, realizzato in collaborazione con Anci e con l'Osservatorio Anci Smart City, è giunto alla sua quarta edizione nazionale. È dedicato ai migliori progetti di sviluppo in chiave Smart City, selezionando i più innovativi casi di successo provenienti da tutta Italia.

Comuni pronti ad alzare barricate No dell'Anci all'aumento dei profughi da ospitare: «Già fatti fin troppi sacrifici»

Comuni pronti ad alzare barricate

Comuni pronti ad alzare barricate

No dell'Anci all'aumento dei profughi da ospitare: «Già fatti fin troppi sacrifici»

TRIESTE Aprire caserme o scuole dismesse per accogliere i profughi nelle città e nei paesi della regione a piccoli gruppi? «No, grazie». Anche i sindaci cestinano la bozza di legge del presidente della Sesta Commissione Franco Codega, consigliere Pd. Ad alzare le barricate è il presidente dell'Anci Fvg Mario Pezzetta, consigliere comunale di centrosinistra a Tavagnacco. «I Comuni non possono sobbarcarsi altri oneri - obietta - abbiamo già difficoltà a sostenere l'ordinario. Ritengo che la filiera dell'ospitalità debba essere basata su un'organizzazione tra Europa, Regione e Stato. Non possiamo improvvisarci noi in Fvg». È proprio la soluzione delle caserme abbandonate a non trovare d'accordo l'Anci. «I Comuni già non hanno soldi per ristrutturare le proprie scuole...», aggiunge. «Ammesso poi che le strutture siano agibili, è necessario provvedere a una gestione territoriale». Pezzetta chiarisce: «I Comuni in questo periodo hanno molte difficoltà a garantire i servizi minimi ai cittadini, ma non si sottraggono ai loro doveri nei confronti degli immigrati. Tuttavia - precisa - la risposta a questo fenomeno ha bisogno di un'azione coordinata con Stato e Regione, non si può improvvisare nulla», ribadisce. Anche perché «fin qui i Comuni hanno fatto l'impossibile, allestendo tendopoli per far fronte alle emergenze. Siamo in difficoltà, perché l'immigrazione è un problema continuo». Nel frattempo emergono altri particolari della bozza di legge: da quanto si è saputo la norma punterebbe a creare anche un registro apposito per i "mediatori culturali", affinché le istituzioni possano disporre di un bacino di professionalità a cui attingere in caso di bisogno. (g.s.)di Corrado Barbacini

wTRIESTE Il pm Federico Frezza ha iscritto i nomi dell'ex presidente della Triestina Hamdi Mehmeti e Pierre Mbock, il suo emissario, nel registro degli indagati. La vicenda è quella di un misterioso bonifico di 400mila euro, asseritamente inviato ma mai arrivato a destinazione. Soldi che avrebbero dovuto finire nelle casse della Triestina al momento della vendita delle quote da parte di Gianfranco Cergol e che sarebbero dovuti servire per pagare i debiti del club alabardato. Ma che appunto si sono persi per strada. Accusa: truffa aggravata. La vicenda surreale parte dal misterioso rogito notarile di Modena avvenuto in due atti (7 e 13 marzo 2014) in cui era stato definito il passaggio di proprietà. Da quel giorno Mehmeti è il nuovo presidente della Triestina mentre Mbock, oltre all'incarico di vicepresidente e ad, detiene anche le quote. Una transazione avvenuta sulla base di 390mila euro che però appunto non sono di fatto mai stati disponibili. O meglio sono spariti. Perché gli unici soldi pagati sono stati 10mila euro per le quote di Cergol. Per versare il resto, appunto 390mila euro, avrebbe dovuto essere effettuato un bonifico. Ma, da quanto appreso, i codici erano sbagliati, si era parlato di disguido. Così i soldi non sono mai arrivati a destinazione anche se a testimoniare quello che avrebbe dovuto essere il versamento sono state esibite contabili e i rendiconti. Per la Procura, quello avvenuto, è stato un errore voluto da parte di chi avrebbe dovuto pagare, appunto Hamdi Mehmeti. Da qui l'accusa di truffa aggravata. E pensare che Gianfranco Cergol, l'ex proprietario, aveva assicurato di avere lasciato l'Unione in mani sicure. Lo svizzero-kosovaro aveva anche annunciato la disponibilità di 1,5 milioni di euro di budget per affrontare la serie D. Ma appena due settimane dopo questo roboante annuncio è scoppiata la rivolta dei giocatori, che, non pagati da mesi, hanno denunciato situazioni divenute in breve insostenibili. In breve sono cominciati dei lunghi tira e molla con giocatori, allenatori e creditori vari. Mehmeti era sparito per giorni e giorni senza dare notizie di sé: Svizzera, Kosovo, viaggi in giro per il mondo, affari, vacanze. Nei pochi giorni in cui si era fatto vedere, qualche pagamento era stato eseguito, ma è stato trattato di una goccia nell'oceano. E intanto al mistero dei soldi non versati se ne aggiunge un altro. Quello dell'arresto di Mehmeti. «Non c'è stato nessun arresto del signor Hamdi Mehmeti. Non è rinchiuso in prigione in Slovenia, ma si trova nei Balcani, per le sue attività imprenditoriali. È libero». A pronunciare queste parole è l'avvocato triestino Dario Lunder. Un mistero. Perché la notizia dell'arresto del

cittadino svizzero di origine kosovara è stata trasmessa dalla polizia di Capodistria ed è giunta alla Digos della Questura di Trieste attraverso le vie istituzionali. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

BORGHI D'ITALIA

Gerace tra i 40 premiati a Roma

C'era anche Gerace a Roma, nella Sala dei Capoluoghi della sede nazionale dell'Anci, per la consegna degli attestati di partecipazione ai 40 comuni che hanno partecipato alla V serie di "Borghi d'Italia", il programma di approfondimento culturale e turistico trasmesso da Tv2000, l'emittente della Conferenza Episcopale Italiana. Gerace è stata protagonista di "Borghi d'Italia" nella puntata andata in onda sabato 19 aprile, vigilia dell'ultima Pasqua. Per il Comune era presente a Roma il sindaco Giuseppe Varacalli che - alla presenza del Direttore Generale di Anci Lazio Enrico Diacetti, ha ritirato l'attestato di partecipazione a "Borghi d'Italia" e il dvd della relativa puntata.

IL PIANO Legge di stabilità, arriva il "lodo Chiamparino"

La Regione chiude 15 sedi decentrate e vende 28 palazzi

Risparmi per 13 milioni a partire dal 2016 E si tratta con il Demanio per tre ospedali

Ô Parte dal taglio degli uffici il piano di economie della Regione che andrà a compimento nel 2020 e sarà presentato nelle prossime settimane al Governo. In un biennio la Giunta chiuderà 15 sedi fra Torino e le altre province piemontesi, dismettendo i relativi contratti d'affitto. In più metterà sul mercato 28 aree e immobili per un valore potenziale (ma la stima è ancora del 2011) di 218 milioni di euro. Una partita per la quale si sta discutendo con la Cassa Depositi e Prestiti e con l'Agenzia del Demanio, interessata anche a una trattativa sulla sanità. Come ha spiegato il direttore dell'Agenzia Roberto Reggi (al Salone del Gusto per firmare un protocollo con Regioni e Anci sui terreni agricoli insieme al ministro Martina), si sta valutando l'acquisizione di tre ospedali di proprietà delle Asl: quello già dismesso di Asti - che varrebbe 20 milioni di euro -, quello di Biella che sarà abbandonato a dicembre con l'inaugurazione della nuova struttura a Ponderano e quello di Bra che rimarrà vuoto quando finiranno i lavori a Verduno. Il piano di razionalizzazione portato avanti dal vicepresidente Aldo Reschigna, anche in vista del trasloco nel nuovo grattacielo, prevede un risparmio dal 2016 di 12,3 milioni di euro l'anno in affitti non versati più altri 809mila euro dalla concentrazione di enti e partecipate (Finpiemonte, Scr, Ceip, Agenzia Piemonte Lavoro) negli uffici di corso Bolzano. Le economie saliranno a 20,4 milioni di euro l'anno dal 2017. Saranno chiuse le sedi e disdetti i contratti di locazione di via Belfiore, piazza Castello 153 (di fianco al palazzo della Giunta), via Santa Teresa, via Pietro Micca ora in uso gratuito alla Procura più uffici ad Ivrea, Novara, Biella, Verbania, Borgosesia, Varallo Sesia, Mondovì, Verzuolo, Ceva, Alessandria e Casale. Fra gli immobili in vendita, palazzi, terreni, appartamenti e persino un rifugio a Roure. Nel pacchetto anche Villa Gualino e l'edificio Suism di piazza Bernini che già Cota aveva provato ad alienare, oltre al palazzo di piazza Castello. Intanto ieri mattina Chiamparino ha avuto l'atteso incontro a Roma con Renzi sui tagli previsti dalla Legge di stabilità. Il premier è stato irremovibile: le Regioni dovranno rinunciare a 4 miliardi di euro e il Piemonte a circa 280 milioni. L'ex sindaco di Torino ha proposto un "lodo" che verrà presentato all'Ance domani e sarà formalizzato entro 7-10 giorni. Il piano ha tre punti cardine, come è stato illustrato dopo la riunione in conferenza stampa (quella della gaffe del ministro Delrio, che fuorionda ha esclamato: «Non me ne frega un c....»). Sono previsti tagli ed economie con «l'impegno comune, attraverso il metodo dei costi standard a razionalizzare la spesa a tutti i livelli, anche nelle autorità decentrate dello Stato» e recupero di fondi non utilizzati sull'edilizia sanitaria. Tutti i costi saranno monitorati, a cominciare da sanità e trasporti, «ma il menù è molto più ampio» La Regione venderà anche la sede centrale di piazza Castello ha spiegato Chiamparino. Fra le ipotesi, aperta la possibilità di rinunciare ai 2 miliardi di fondi aggiuntivi sulla sanità previsti dal Patto per la salute e quella di rivedere i fondi delle Regioni a copertura dei derivati a disposizione del ministero dell'Economia. «L'incontro apre una fase nuova - aggiunge Chiamparino quando ci si parla e soprattutto si lavora insieme è sempre una buona premessa per trovare una soluzione». Andrea Gatta

Il Comune prende parte all'evento "Borghi d'Italia"

Un viaggio nella storia, nell'arte e nelle tradizioni del territorio

Uno scorcio di Gerace di NATALINO SPATOLISANO GERACE - Il comune che vanta la storica cattedrale normanna è stato premiato per la partecipazione al programma "Borghi d'Italia". Si è tenuta, infatti, a Roma, nella sala dei capoluoghi della sede nazionale Anci (Associazione nazionale comuni italiani), la consegna degli attestati di partecipazione ai 40 comuni che hanno preso parte alla quinta serie di "Borghi d'Italia", il programma di approfondimento culturale e turistico trasmesso da Tv2000, emittente della Cei. Ogni settimana "Borghi d'Italia" propone un viaggio nella storia, nell'arte e nelle tradizioni dei borghi italiani, quest'ultimi intesi come comunità in grado di trainare un intero territorio. Per il comune di via Sottoprefettura non poteva certo esimersi dal partecipare nella città capitolina il sindaco di Gerace, Giuseppe Varacalli, che, alla presenza del direttore generale di Anci Lazio Enrico Diacetti, del direttore generale di Rete Blu S.p.a. (società emittente di Tv 2000) Lorenzo Serra e del direttore di Tv2000 Paolo Ruffini, ha ritirato l'attestato di partecipazione a "Borghi d'Italia" e il dvd contenente la registrazione della puntata. "Ringrazio Tv2000 e Mario Placidini per aver scelto di inserire Gerace negli itinerari proposti da 'Borghi d'Italia', ha affermato Varacalli, "e sono molto lieto dell'apprezzamento registrato dal pubblico televisivo. A nome di tutti i cittadini geracesi non posso che invitare quanti ancora non l'hanno fatto a recarsi a scoprire di persona", ha concluso il primo cittadino, "le innumerevoli bellezze e la proverbiale accoglienza che rendono unica Gerace".

L'APPELLO Fassino (ANCI) scrive al ministro Franceschini

Mettere i Comuni in condizione di utilizzare i fondi per la Cultura

«Aprir e pr esto confr onto col Mibact»

«VENGANO attivate al più presto le procedure che consentano un utilizzo rapido ed efficace degli interventi a favore dei Comuni nel settore della Cultura, previsti dalla legge numero 8 del 31 Maggio 2014». È l'auspicio formulato dal presidente dell'Anci, Piero Fassino, in una lettera inviata al ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini, con la quale si richiede anche, se necessario, di aprire «il confronto a livello tecnico fra Ministero e Anci». In particolare, Fassino fa riferimento allo «stanziamento di 3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014-2016 per progetti culturali elaborati da enti locali nelle periferie urbane; l'assegnazione al Mibact del Fondo di 500 milioni di euro per progetti di valorizzazione culturale; la previsione del programma "Italia 2019", che dovrebbe sostenere i progetti più interessanti proposti dalle città che si sono candidate per Capitale europea della Cultura 2019; l'avvio del progetto "Capitale italiana della Cultura"». Fassino infine chiede anche al ministro «informazioni sullo stato di avanzamento del Pon Cultura su cui, dopo una fase che ha visto l'Anci coinvolta nel processo di redazione del Piano, non riceviamo notizie da diversi mesi». Piero Fassino

FINANZA LOCALE

11 articoli

FISCO E IMMOBILI

Casa, se le tasse pesano più della rendita

Salvatore Padula

Diciamo la verità. Fa un certo effetto confrontare la rendita catastale complessiva attribuita al patrimonio immobiliare italiano con il costo fiscale che tra imposte dirette, imposte indirette e tributi locali i proprietari sopportano ogni anno. Quasi 37 miliardi di euro di rendita contro oltre 50 miliardi versati annualmente al fisco fra tributi e balzelli.

Le tasse "pesano" molto più della rendita, per la precisione la superano di oltre il 35 per cento. Naturalmente, la rendita indica solo in teoria la redditività di un immobile. La realtà è diversa e sappiamo come la rendita non rappresenti il reddito figurativo che un proprietario ricava dal proprio immobile. Il nostro sistema di tassazione, infatti, utilizza come base imponibile il valore catastale di un fabbricato o di un terreno che si ottiene moltiplicando la rendita per determinati coefficienti che variano a seconda della tipologia dell'immobile.

In linea di principio, però, la sorpresa rimane. Perché, per azzardare un esempio, è come se un investimento finanziario fosse tassato non sul rendimento ottenuto (la rendita) ma sul valore del capitale, del patrimonio.

Non scopriamo da oggi che la tassazione sul mattone ha raggiunto livelli esorbitanti (basti dire che prima del 2012, il gettito immobiliare complessivo del mattone non arrivava a 37-38 miliardi). È che ogni giorno diventa più evidente come sia urgente un ripensamento dell'intero sistema.

Abbiamo, in primo luogo, un problema di tassazione locale degli immobili. C'è il caos della Iuc (Imu+Tasi) da risolvere, con l'impegno del governo ad andare verso un'imposta davvero unica, che consenta di superare la convivenza di Imu e Tasi, che sia più semplice da calcolare e, auspicabilmente, che, pur rispettando l'autonomia dei sindaci, possa evitare gli eccessi che abbiamo in questi mesi toccato con mano.

C'è, poi, un aspetto che la politica fatica a cogliere legato alla struttura dell'imposizione sul mattone. Nei sistemi in cui la tassazione è di stampo patrimoniale e il possesso dell'immobile subisce un prelievo significativo, la tassazione indiretta sui trasferimenti è generalmente contenuta. In Italia, non avviene così e alle pesanti pretese del fisco (locale) sul possesso di un immobile si aggiungono quelle altrettanto pesanti (dello Stato) sulle compravendite.

Sullo sfondo resta la riforma del Catasto. L'obiettivo è di eliminare le iniquità del sistema attuale (ci sono immobili simili con valori catastali molto diversi o valori catastali identici per immobili diversi tra loro).

La revisione delle rendite restituirà basi imponibili molto più elevate rispetto a oggi, come molte simulazioni fanno chiaramente emergere. Se così stanno le cose, c'è allora da chiedersi che accadrà al gettito fiscale sul mattone. Crescerà con la stessa dinamica delle rendite? La delega fiscale, che fissa i criteri della riforma del Catasto, indica il principio dell'«invarianza di gettito». Quindi, nuove rendite più eque senza aumento di tasse. Ma ancora: sarà vero? E funzionerà il meccanismo che affida a governo e Parlamento il compito di vigilare per evitare i rincari?

Qualche rischio, insomma, è dietro l'angolo. Ma attenzione: 50 miliardi di tasse sono già uno sproposito. Vediamo di non preparare il terreno a un nuovo pericoloso record.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Lodo Chiamparino». Sette giorni per l'intesa

Governo-Regioni, mediazione sui costi standard

IL PREMIER «Sul taglio da 4 miliardi non cedo. Ok al principio della trasparenza totale on line di tutte le spese, dal governo agli enti locali»

Roberto Turno

ROMA

I costi standard per salvare il soldato Ssn ed evitare il taglio dei servizi. Si sono visti alle 8 del mattino in punto e per un'oretta hanno quanto meno gettato le basi di un'agenda di lavoro. Parlandosi, per la prima volta. E anche se Matteo Renzi ha spazzato via le illusioni dei governatori - «non medio sui 4 mld, discutiamo i modi, ma nessun taglio ai servizi, agli sprechi sì» - qualche nube è sparita dal cielo in tempesta dei rapporti Governo-regioni. Non tutte, sia chiaro. Ma quanto meno una sorta di metodo di lavoro c'è, a farcela. Si partirà dai costi standard, in sanità ma non solo, il mantra del federalismo impazzito all'italiana. Che in sanità ci sarebbero, ma non abbastanza.

La proposta dei governatori, da costruire, dovrebbe nascere in sette-dieci giorni. Il nome glielo ha dato il premier in persona: si chiamerà «lodo Chiamparino», il rappresentante dei governatori, anche se nella cucitura della proposta non sarà estraneo il Governo. E chissà se tutte le regioni saranno d'accordo, considerato l'effetto che i costi standard farebbero da Roma in giù. «Siamo disponibili a migliorare l'impianto della manovra», ha assicurato Graziano Delrio, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, poco prima che Renzi su Facebook chiarisse: «Incontrato i presidenti di Regione. Siamo disponibili a discutere le proposte nel merito, purché si taglino gli sprechi, non i servizi. È arrivato il momento dei costi standard, sul serio. Partendo dal principio della trasparenza totale on line di tutte le spese, dal Governo alle regioni».

Eccola, allora, l'altra chiave dell'incontro di ieri: chiarezza dei conti per tutti. Non a caso Sergio Chiamparino ha tenuto a precisare: costi standard «ma per tutti, a tutti i livelli, anche per le autorità decentrate dello Stato, come per i ministeri». Aggiungendo: «Si prosegue col Patto per la salute. Dobbiamo evitare a tutti i costi tagli insostenibili».

Parole su cui la ministra della Salute, Beatrice Lorenzin, ha messo i classici puntini sulle "i": «I costi standard in sanità ci sono già, mi auguro vengano applicati in tutta la Pa. Non vorrei che si parlasse di qualcos'altro. E che questa vicenda fosse un elemento di giustificazione per non attuare il Patto». Parole forse dirette non solo ai governatori».

L'apertura di questa «fase nuova» nei rapporti con palazzo Chigi, come l'ha definita il governatore piemontese, la si vedrà alla prova dei fatti. Dovrebbe sparire la riforma del servizio del debito regionale, mentre entrerebbe in gioco il tentativo di rendere più rapidamente disponibili i fondi regionali nei ministeri. Per la sanità il taglio dovrebbe comunque attestarsi tra 1-1,2 mld, col jolly però del recupero di fondi per gli investimenti. Per i costi standard si lavorerà cercando un meccanismo che tenga conto di chi ha già fatto almeno in parte i compiti a casa, ma stando attenti a non colpire solo il Sud (e soprattutto gli assistiti) che altrimenti soffocherebbe del tutto nei debiti.

Un'idea sarebbe anche quella di poter avere contratti vantaggiosi per acqua, luce, gas e utenze varie. Mentre gli acquisti di beni e servizi di asl e ospedali restano osservati speciali e le centrali uniche un oggetto del desiderio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edifici produttivi. La crisi blocca il nuovo

Capannoni, resta la speculazione

BUONA REDDITIVITÀ Il crollo dei prezzi incoraggia chi ha liquidità a comprare a molto poco per affittare e realizzare discrete performance

Sono gli immobili produttivi (categoria catastale D) a soffrire: la crescita nel 2013 è stata solo del 3,2 per cento. Sicuramente meglio del settore residenziale, ma se si considera che normalmente, anche in tempi di vacche magre come gli anni dal 2005 al 2012, non era mai sceso sotto il 5,63% (nel 2010) quest'anno è andata particolarmente male. Soprattutto sapendo che nel 2012 c'era stato un +12% rispetto all'anno precedente che aveva fatto ben sperare, anche se buona parte del dato era determinato dall'iscrizione in massa nella categoria D10 (aziende agricole) di immobili sino a quel momento sparsi nel mare magnum delle categorie catastali. Il motivo era semplice: nella categoria D10 scattavano le esenzioni dall'Imu. Del resto anche nel 2013 gli immobili produttivi agricoli hanno fatto la parte del leone con un +7,1%, mentre gli «opifici» (destinati ad attività industriali vere e proprie) sono solo al 2,2% in più sul 2012.

Il dato 2013, dunque, va giudicato del tutto negativamente anche se il settore registra una pur minima vivacità di mercato: i prezzi, infatti, sono scesi sì di molto ma, percentualmente, meno degli affitti. Si assiste così al paradosso di chi è costretto a liberarsi in fretta di un capannone che magari aveva ospitato la sua azienda e che ora gli costa 10mila euro all'anno di Imu, mentre chi glielo compra sottocosto riesce ad affittarlo con pochi investimenti migliorativi (quelli che il venditore non riesce a fare per mancanza di liquidità). E realizza una redditività lorda anche dell'8-9%, il doppio di un'abitazione. Per alcuni edifici industriali si delinea quindi una nuova, effimera vita all'insegna della speculazione.

Sa. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e mattone I DATI DELL'OSSERVATORIO DELLE ENTRATE

Il patrimonio-casa verso crescita zero

Lo stock immobiliare è cresciuto solo dell'1%- Per le abitazioni il dato è dimezzato
Saverio Fossati

La crescita è ormai al lumicino: gli accatastamenti effettuati nel 2013 sono 680mila, la metà di quelli dell'anno precedente, che già toccava il minimo storico del 2 per cento. E per le abitazioni, che rappresentano la metà dello stock immobiliare italiano (66 milioni di unità immobiliari), va ancora peggio: 0,5% di crescita, solo 174mila unità immobiliari (appartamenti o villette) in più rispetto al 2012.

I dati diffusi ieri dall'Omi (l'Osservatorio del mercato immobiliare dell'agenzia delle Entrate) costituiscono la conferma di una situazione di stallo. Gli immobili di nuova costruzione rappresentano, infatti, la quasi totalità dei nuovi accatastamenti, e il fatto che l'incremento si sia dimezzato significa che, quanto meno, sono pochi coloro che hanno ultimato l'edificio nella speranza di venderlo, visto che per tutte le decine di migliaia di cantieri sospesi in Italia la regola è quella di non completare la costruzione in modo da evitare almeno di pagare le imposte.

Lo stock degli immobili iscritti alla categoria F3, quella che raccoglie appunto le costruzioni non ultimate, resta molto alto: sono 717mila, 11mila (1,53%) in più del 2012. E sale il modo impressionante quello della categoria F2 (immobili in stato di rudere): il 12,4% in più sul 2012 e forse non tutti sono davvero da demolire, ma chi li possiede sceglie di renderli dei ruderi (magari scoperchiandoli di nascosto) per non pagare l'Imu, come accade per i capannoni che ospitavano aziende ormai chiuse e sui quali l'imposta è di decine di migliaia di euro l'anno. Il vantaggio dell'iscrizione alla categoria F è notevole: non essendoci rendita catastale attribuita, non ci sono neppure tasse. Non è prassi infrequente, ormai, tra i costruttori, quella di attendere che almeno una certa percentuale dell'edificio risulti prevedibilmente impegnato in una compravendita prima di procedere all'ultimazione e al conseguente accatastamento. La stessa opzione di ridurre la Tasi sugli immobili-merce invenduti (già adottata per l'Imu) è stata lasciata al buon cuore dei Comuni, ma ben pochi si sono dimostrati sensibili al problema.

Del resto i dati di Scenari Immobiliari diffusi dal Sole 24 Ore il 6 ottobre scorso parlavano di oltre 142mila case nuove invendute, e quelli dell'Omi sulle Ntn (compravendite) degli immobili relativi al 2013 denunciavano un calo del 51% rispetto al 2004 per il solo settore residenziale. Oltretutto, c'è da considerare che nel 2011, quando il trend negativo era stato interrotto, passando dal 2,2% del 2010 al 2,8%, molti avevano provveduto ad accatastare una parte (500mila) di quei 1,3 milioni di unità immobiliari "fantasma" che l'agenzia del Territorio aveva scovato con l'aerofotogrammetria. Il 2013 probabilmente è il primo anno che non risente dell'effetto positivo di queste regolarizzazioni. A ciò si aggiunge il congelamento del mercato (con la logica conseguenza del blocco di nuove edificazioni) e il risultato è questo dato dell'1%, una crescita che sta andando rapidamente verso lo zero, a seguito del Pil di cui del resto il mercato delle costruzioni è parte non minore.

Un dato che merita attenzione è quello del calo del numero delle case rurali (categoria A6), popolari (A4) e ultrapopolari (A5): sono oltre 143mila in meno, risultato di una maggiore attenzione dei Comuni alla possibilità di verificare la congruità della situazione reale con quella catastale, come è avvenuto a Roma con passaggi in massa dalla categoria A4 e A5 alle più veritiere A3 (economiche) e A2 (civile).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Numerodi unità immobiliari per gruppi di categorie catastali e per tipologia di intestatari e variazione%annua Trend in calo 0 10 15 2009 2010 2011 2012 2013 2,2 3,0 2,6 3,4 1,3 Negozi e box 26.385.247 Totale 2014 0 5 10 15 2009 2010 2011 2012 2013 3,0 4,6 2,4 2,2 1,7 Edifici pubblici 195.534 Totale 2014 0 10 15 2009 2010 2011 2012 2013 1,1 3,0 2,7 2,3 0,5 Uffici 662.550 Totale 2014 0 5 10 15 2009 2010 2011 2012 2013 1,5 1,3 1,6 1,1 0,5 Abitazioni 34.608.918 Totale 2014 0 5 10 15 2009 2010 2011 2012 2013 12,3 9,8 7,1 5,6 3,2 Industria/agricoltura 1.501.819 Totale 2014 0 5 15 2009 2010 2011 2012 2013 2,5 11,0 4,9 11,4 0,9 169.448 0 10 15 2009 2010 2011 2012 2013 5,5 6,1 3,4 5,3 3,7 Senza

rendita 3.114.338 Totale 2014 0 5 10 15 2009 2010 2011 2012 2013 2,3 2,2 2,8 2,0 1,0 Particolari TOTALE
66.637.854 Totale 2014

I NUMERI

66.637.854

Le unità immobiliari

Il dato 2014 registrato dall'Omi relativamente al numero di immobili (abitativi e non) presenti in Italia

34.608.918

Le abitazioni

Oltre la metà è rappresentato da case, nelle varie categorie catastali. Tra queste, il 66% è iscritto nelle categorie catastali A3 (economiche) e A2 (civili)

143.784

Le case «povere» in meno

Con le revisioni catastali nel 2013 sono state "promosse" molte abitazioni, iscritte in origine alle categorie A5 (ultrapopolari), A4 (popolari) e A6 (rurali) ma che da tempo erano divenute normali case "borghesi"

Foto: - Fonte: Agenzia delle Entrate

IL PIANO

Cancellate dai centri storici le finte case popolari

Il Fisco ridisegna le rendite catastali
ROSARIA AMATO

Cancellate dai centri storici le finte case popolari A PAGINA 34 ROMA. Meno case popolari, ultrapopolari e rurali, più case signorili, civili e villini. Dalle statistiche catastali 2013 emerge il lavoro capillare svolto dall'Agenzia delle Entrate, che ha cambiato la classificazione di buona parte delle abitazioni dei centri storici delle principali città italiane. Case con quotazioni stellari, che però per ragioni storiche erano state iscritte al catasto con la categoria A4 (popolari) o addirittura A5 (ultrapopolari), vale a dire, nel secondo caso, "unità immobiliari appartenenti a fabbricati con caratteristiche costruttive e di rifiniture di bassissimo livello, di norma non dotate di servizi igienico-sanitari esclusivi". E magari invece c'era la vasca con idromassaggio. Al 31 dicembre 2013, comunica l'Agenzia delle Entrate, lo stock di case popolari è calato dello 0,8 per cento rispetto all'anno precedente ma soprattutto quello delle case ultrapopolari è calato del 5,8 per cento. Una percentuale che si riferisce a numeri assoluti imponenti: solo per Roma, per esempio, la revisione delle categorie catastali del centro storico e delle aree di pregio ha portato a un aumento di 123 milioni di euro per le rendite catastali; modificata la classificazione di 175mila immobili di 14 micro zone.

In forte calo anche le case rurali, diminuite in un anno del 5 per cento, forse anche perché molte erano state classificate in questo modo diversi decenni fa, prima dell'allargamento dei centri abitati, che ha trasformato molte zone di campagna in quartieri periferici. Segno meno anche per due categorie di abitazioni pregiate, A8 (sono le ville, meno 0,2 per cento) e A9 (palazzi, meno 0,9 per cento), due categorie che raggruppano un numero molto limitato di immobili, la somma non arriva a 40.000: il calo riflette probabilmente un cambiamento di destinazione d'uso o magari un frazionamento dell'immobile.

Le categorie che invece crescono sono A1, A2 e A3, rispettivamente abitazioni civili, signorili ed economiche, nelle cui fila sono entrate sicuramente centinaia di migliaia di ex case ultrapopolari. In aumento anche i villini (categoria A7, più 1,4 per cento) e le abitazioni tipiche (per esempio trulli o rifugi di montagna). Nel complesso, nel 2013 lo stock immobiliare italiano è aumentato dell'1 per cento, si tratta di 680.000 unità (delle quali 170.000 sono abitazioni) che sono in gran parte case di nuova costruzione, ma in misura minore anche appartamenti che vengono fuori dal frazionamento di immobili molto grandi. E poi, spiega l'Agenzia delle Entrate, ci sono anche le case "emerse", quello che cioè vengono identificate grazie alle attività di fotoidentificazione che permettono il censimento di case già esistenti ma mai iscritte al catasto.

Controlli che in questi anni, unita quelli che hanno permesso la "revisione dei classamenti", «tendono a rendere sempre più corrispondente la situazione inventariale rappresentata a quella reale», sottolinea l'Agenzia delle Entrate. La rendita catastale media per le abitazioni è di 480 euro mentre per gli immobili in generale sale a 582 euro. Lo stock immobiliare italiano supera il numero di cittadini: si tratta (al netto dei beni non censibili perché non producono reddito) di 66,6 milioni di unità, la cui rendita catastale ammonta a quasi 37 miliardi di euro. Nel 2013 la rendita catastale è aumentata dell'1,2 per cento rispetto all'anno precedente. Le abitazioni sono poco più della metà dello stock complessivo, 34,6 milioni, con una rendita complessiva di 16,6 miliardi di euro; anche per gli immobili residenziali l'apprezzamento rispetto all'anno precedente è stato dell'1,2 per cento.

Le case degli italiani che emergono dai dati del catasto sono di dimensioni abbastanza consistenti. La superficie media degli immobili residenziali è di 116 metri quadri; tuttavia per le abitazioni popolari, ultrapopolari, rurali e per gli alloggi tipici la media scende sotto i 100 metri quadri (addirittura sotto i 60 per gli alloggi ultrapopolari), mentre naturalmente per le case di pregio va ben oltre i 200.

Stessa differenziazione per il numero di vani: in media sono 5,4, però si va dagli 11,2 delle abitazioni signorili o dai 15,9 delle ville ai 4,4 delle abitazioni popolari e circa due e mezzo per le case ultrapopolari e rurali.

I PUNTI L "RI-CLASSAMENTO" L'Agenzia delle Entrate procede da tempo a una revisione dei classamenti: troppe case ultrapopolari erano in realtà abitazioni di pregio nei centri storici LA SUPERFICIE In media le abitazioni sono grandi 116 mq. Ma si va dai 481 mq delle ville e dai 294 delle case signorili ai 95 di quelle popolari e ai 58 delle ultrapopolari IL NUMERO DI STANZE In media le case degli italiani hanno 5,4 stanze. Ma due categorie, le case ultrapopolari e quelle rurali, ne hanno meno di 3, per le case popolari si arriva a 4,4 LA RENDITA Anche grazie al nuovo classamento nel 2013 la rendita catastale degli immobili italiani è aumentata dell'1% raggiungendo quasi 37 miliardi di euro

Gli immobili residenziali per categoria catastale + 1,4 36.636 + 1,6 12.381.771 + 0,7 12.480.255 0,8 5.698.522 5,8 935.155 -5,0 720.111 + 1,4 2.295.256 0,2 35.646 0,9 A11 2.571 + 1,6 Totale (signorile) (civile) (economico) (popolare) (ultrapopolare) (rurale) (villino) (villa) (palazzi) (alloggi tipici) 22.994 + 0,5 2013 34.608.918 Totale Var. % stock 2013/12 FONTE AGENZIA DELLE ENTRATE

Foto: Thyssen Terni OPERAI CONTRO L'AD I sindacati hanno presentato un ricorso per comportamento antisindacale nei confronti dell'amministratore delegato dell'Ast, Lucia Morselli che, la notte di mercoledì, si è presentata alle portinerie della fabbrica durante il presidio dei lavoratori in sciopero

Catasto, più signorili e meno case popolari

LA RENDITA TOTALE DELLO STOCK IMMOBILIARE DEGLI ITALIANI HA RAGGIUNTO QUOTA 37 MILIARDI

R. Ec.

IL CENSIMENTO ROMA Cambia faccia il patrimonio immobiliare italiano: ora ci sono meno case ultrapopolari e più villini. È questo il risultato dell'operazione di riclassamento degli immobili avviata nelle grandi città. Nel dettaglio, secondo i dati diffusi dall'Agenzia delle entrate che fotografano il catasto al 21 dicembre 2013, c'è stato un taglio del 5% degli appartamenti popolari, a fronte di una crescita delle abitazioni classificate come civili (+1,6%), signorili (+1,4%) e dei villini (+1,4%). Quanto alla rendita catastale complessiva, nel 2013 è stato attribuito allo stock immobiliare un valore di quasi 37 miliardi di euro. Lì dove 16,6 miliardi provengono dagli immobili censiti come abitazioni, 10,8 miliardi dagli immobili a destinazione speciale (categoria D), 6 miliardi da negozi, locali di deposito, box e posti auto (categoria C), 1,5 miliardi da uffici (categoria A/10), 1,3 da immobili ad uso collettivo (categoria B) e 0,7 dagli immobili a destinazione particolare (categoria E). Come già sottolineato, l'aumento della classificazione catastale degli immobili è dovuta in gran parte all'operazione di riclassamento degli immobili avviata nelle grandi città, tra cui quella del Comune di Roma, che ha riguardato in particolare le abitazioni dei centri storici, nati come popolari ma spesso diventati di pregio. I dati delle statistiche, spiega l'Agenzia delle Entrate, riguardano i Comuni capoluogo e le Province italiane, incluse quelle autonome di Trento e Bolzano che gestiscono in proprio gli archivi censuari del Catasto. Un'analisi questa che, al netto dei beni non censibili, ha fotografato un aumento dell'1% dello stock immobiliare italiano rispetto al 2012, fino a raggiungere quota 66.637.854 unità. Gli immobili a destinazione residenziale aumentano dunque di circa 170mila, per un totale di 34,6 milioni, mentre le unità immobiliari adibite ad ufficio registrate sono 662.550. In particolare, per quanto riguarda il settore residenziale, nel 2013 sono aumentate le abitazioni censite nelle categorie A1, A2, A3 (abitazioni signorili, civili e di tipo economico) e A7 (villini), mentre sono diminuite di circa il 5% le abitazioni di tipo popolare e ultrapopolare (A5 e A6) e di circa l'1% le abitazioni di particolare pregio (categoria A9). Dalle statistiche emerge infine come la superficie media delle abitazioni censite negli archivi risulti essere di circa 116 mq.

Sblocca Italia Il provvedimento ottiene il voto di fiducia. Giovedì prossimo l'esame finale

Case nuove salve dalla stangata Rientra l'ipotesi di Iva al 10%

La commissione bilancio bocchia il rialzo dell'imposta: non conforme all'Ue Catasto Nel 2013 diminuite (-5%) le abitazioni classificate come «ultrapopolari»

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Era una norma dettata da poco buon senso quella che, nello Sblocca Italia, alzava l'asticella dell'Iva al 10% dall'attuale 4, a chi comprava una casa dal costruttore. Con un invenduto che ancora è a livelli astronomici l'incremento della tassazione avrebbe dato il colpo mortale al settore edilizio con la definitiva implosione di aziende che attendono ormai da tempo, al contrario, segnali di risveglio. Un pericolo scampato perché nella riformulazione del testo è arrivato lo stop alla taglio dell'Iva al 4% per chi effettua lavori di ristrutturazioni e il contestuale stop all'incremento dell'aliquota sul valore aggiunto al 10% per le nuove costruzioni. Non solo bloccata anche la possibilità di utilizzare gli sconti Irpef anche a chi cede in usufrutto un appartamento. Mentre è torna il vincolo di affitto per un minimo di otto anni, per poter usufruire del bonus fiscale. Infine viene tagliato del 50% il fondo per le emergenze, che serve a finanziare la ricostruzione di Genova. Le norme sono state emendate dopo l'esame della commissione Bilancio di Montecitorio. Lo Sblocca Italia, quindi, è tornato in commissione Ambiente, che ha recepito le modifiche e lo ha rimandato in aula, dove il governo ha posto la fiducia. Ottenendola ieri con 316 voti a favore, 138 contrari e un astenuto. Il voto finale è previsto per il prossimo giovedì. Secondo la commissione Bilancio la norma che riduceva l'aliquota Iva al 4% per le ristrutturazioni edilizie e gli interventi di riqualificazione energetica, con il conseguente aumento dell'aliquota al 10% per l'acquisto delle nuove costruzioni, «non è in grado, da un lato, di assicurare la compensatività dei suddetti effetti finanziari e dall'altro, non appare conforme alla disciplinacomunitaria». Mentre la norma che introduce il bonus Irpef, per incentivare la locazione, secondo quanto stabilito dalla commissione Bilancio, viene rivista prevedendo che: «La nuova unità immobiliare acquistata sia destinata, entro sei mesi dall'acquisto o dal termine dei lavori di costruzione, alla locazione per almeno otto anni e purché tale periodo abbia carattere continuativo; il diritto alla deduzione, tuttavia, non viene meno se, per motivi non imputabili al locatore, il contratto di locazione si risolve prima del decorso del suddetto periodo e ne viene stipulato un altro entro un anno dalla data della suddetta risoluzione del precedente contratto». Intanto nel 201 sono diminuite del 5% le unità immobiliari classificate come abitazioni ultrapopolari e sono aumentano le abitazioni di tipo civile (+1,6%), signorile (+1,4%) e i villini (+1,4%). Sono solo alcuni dei dati contenuti nelle Statistiche catastali, la pubblicazione realizzata dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate in collaborazione con la Direzione Catasto e Cartografia.

Un click contro la corruzione

I dipendenti pubblici possono segnalare in modo anonimo all'Autorità nazionale anticorruzione i casi di ruberie di cui vengono a conoscenza. Basta una mail
SIMONA D'ALESSIO

Segnalazioni (anonime) di casi di corruzione a portata di «click». È l'opportunità offerta ai dipendenti pubblici che potranno inviare all'indirizzo whistleblowing@anticorruzione.it, predisposto dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), informazioni sugli illeciti di cui vengono a conoscenza. Lo ha annunciato ieri il presidente dell'organismo, Raffaele Cantone, spiegando che l'Anac è pronta a partire con lo strumento del «whistle blowing», sperimentato con successo da anni in Usa e Gran Bretagna. D'Alessio a pag. 33

Segnalazioni (anonime) di casi di corruzione a portata di «click». È l'opportunità offerta ai dipendenti pubblici che, secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare, potranno inviare all'indirizzo whistleblowing@anticorruzione.it, predisposto dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), informazioni sugli illeciti di cui vengono a conoscenza. È lo stesso presidente dell'organismo, Raffaele Cantone, a dare notizia dell'imminente avvio del progetto, partecipando, a Roma, a «Contromafie», l'evento promosso dall'associazione Libera di Don Luigi Ciotti, giunto alla terza edizione, spiegando che «siamo pronti a partire» con lo strumento del «whistle blowing» (espressione anglosassone che letteralmente evoca il concetto di «soffiata»), grazie al quale coloro che lavorano nelle amministrazioni pubbliche potranno riferire all'Authority eventuali avvenimenti illegali, accaduti nello svolgimento dell'attività. L'istituto, sperimentato con successo da anni nei paesi anglosassoni (Stati Uniti e Gran Bretagna), nella versione «made in Italy», premette il vertice dell'Anac, verrà realizzato garantendo la massima riservatezza a colui che riporta i fatti, e le informazioni pervenute saranno tutte «trattate come se fossero anonime, anche se non lo sono». L'obiettivo, incalza Cantone, è raccogliere indicazioni utili a smascherare episodi di corruzione, permettendo a «chiunque di fare la propria parte in modo autonomo» e senza correre il rischio di rimanere vittima di «ritorsioni». A breve, fa sapere l'Autorità, sarà emanata una delibera contenente le istruzioni per attuare la procedura, nel frattempo si chiarisce che l'organismo «è competente a ricevere (ai sensi dell'art. 1, comma 51 della legge 6 novembre 2012, n. 190 e dell'art. 19, comma 5 della legge 11 agosto 2014, 114) segnalazioni di illeciti di cui il pubblico dipendente sia venuto a conoscenza in ragione del proprio rapporto di lavoro». E che, volendo dare «immediatamente attuazione a queste disposizioni normative», si punta ad aprire «un canale privilegiato a favore di chi scelga di rivolgersi all'Autorità, e non alle vie interne stabilite dalla pubblica amministrazione di appartenenza». Assicurando l'anonimato sull'identità del dipendente che inoltra l'e-mail, nonché «lo svolgimento di un'attività di vigilanza», si potrà «contribuire all'accertamento delle circostanze di fatto e all'individuazione degli autori della condotta illecita». Nel contempo, l'Anac potrà, grazie al «whistle blowing» valutare la congruenza dei sistemi stabiliti da ciascuna pubblica amministrazione, a fronte delle denunce del dipendente con le direttive stabilite nel Piano nazionale anticorruzione ed evitare, «in coordinamento con il dipartimento per la funzione pubblica, il radicarsi di pratiche discriminatorie nell'ambito di eventuali procedimenti disciplinari». Negli Usa e nel Regno Unito la pratica è tanto diffusa da interessare sì fenomeni di corruzione e concussione, ma vengono comunicati riservatamente anche rischi sul luogo di lavoro, frodi, danni ambientali, false comunicazioni sociali e altro ancora. © Riproduzione riservata

Foto: Raffaele Cantone

La maturità non rinuncerà ai commissari esterni

Alessandra Ricciardi

La maturità non farà a meno dei commissari esterni. Il governo ci ha ripensato e ha cancellato la norma che nell'iniziale testo della legge di stabilità prevedeva commissioni agli esami di stato composte di soli docenti interni, salvo il presidente. Ai docenti, tra l'altro, non sarebbe stata corrisposta più l'indennità, in media circa 570 euro che arrivano a sfi orare i mille per gli esterni. Risparmio complessivo: 147 milioni. Ma, all'ultimo momento, la norma è stata stralciata dal ddl. A prevalere, le ragioni di chi ha evidenziato gli effetti negativi che l'internalizzazione della maturità avrebbe potuto produrre in particolare nelle scuole private paritarie, che si ritroverebbero a gestire quasi in proprio le prove, con il presidente esterno chiamato a svolgere il ruolo di semplice garante della regolarità delle procedure. Alla fine, l'esecutivo pare aver preferito spendere qualcosa in più ma non essere accusato di favorire i diplomati. Confermate invece tutte le altre misure, dal miliardo di euro nel 2015 per realizzare le assunzioni della Buona scuola, saranno tre nel 2016, ai tagli alle supplenze e al personale Ata.

Il Cds ha deciso: a Pordenone la provincia deve andare al voto

Lorenzo Allegrucci

Il consiglio di stato accelera la rottamazione delle province. Infatti, accogliendo il ricorso della regione Friuli Venezia Giulia, consente che le prossime elezioni provinciali di Pordenone siano svolte con il nuovo criterio che trasforma le province in enti di secondo grado e che prevede che gli elettori siano i sindaci in carica dei vari comuni comprendenti il territorio della vecchia provincia. I fatti. In prima battuta il Tar aveva sospeso le elezioni provinciali previste per il prossimo 26 ottobre. Tale sospensione era basata sulla attesa del giudizio della Corte costituzionale sulla legittimità del voto di secondo grado, di cui saranno cioè protagonisti i sindaci e non i cittadini. Invece, il massimo grado della magistratura amministrativa ha ritenuto che «l'interesse pubblico al celere rinnovo delle amministrazioni provinciali scadute sia prevalente rispetto all'interesse azionato dal ricorrente a esercitare il diritto di elettorato attivo e passivo compreso dal nuovo sistema elettorale». Più in dettaglio, il 15 ottobre scorso il Tar del Friuli Venezia Giulia aveva accolto il ricorso del presidente della provincia di Pordenone, Alessandro Ciriani, contro il decreto della regione che aveva autorizzato i comizi elettorali per il rinnovo dell'amministrazione provinciale e la sua trasformazione in ente di secondo grado. Per il Tar, la data del 26 ottobre per le elezioni provinciali era «troppo prossima perché il giudice delle leggi possa pronunciarsi in tempo utile». Per questo il giudice amministrativo di prima istanza aveva valutato di conciliare il controllo della Corte costituzionale con «i presupposti di danno grave e irreparabile», decidendo di sospendere il decreto di indizione delle elezioni provinciali «nella sola parte in cui fissa la data delle elezioni e della convocazione dei comizi elettorali per il 26 ottobre 2014». Il Tribunale amministrativo regionale si era quindi riservato di «esaminare nella sua interezza l'istanza cautelare alla luce della decisione della Corte costituzionale». Contro questa decisione, però, era stato immediato il ricorso al consiglio di stato da parte della regione Friuli Venezia Giulia avente ora esito positivo. Negli ambienti regionali, su tutti la presidente Debora Serracchiani, si esprime una forte soddisfazione anche se il consiglio di stato non si è espresso sul merito della questione ma solo sull'opportunità di celebrare o meno le elezioni in attesa del giudizio della Consulta. L'ordinanza del consiglio di stato evita una situazione abnorme che si sarebbe creata prorogando in carica un presidente sino alla decisione della Corte costituzionale. Infatti la legge regionale 2/2014 aveva prorogato gli organi in carica sino alle elezioni solo per evitare il regime del commissariamento.

Corte conti divisa sui limiti alla spesa per contratti essibili

Matteo Barbero

Giudici contabili divisi sui nuovi limiti alla spesa per i contratti di lavoro essibili. Il problema riguarda la previsione di cui all'art. 11, comma 4-bis, del dl 90/2014, convertito dalla legge n. 114/2014. In base ad essa, agli enti locali che hanno sempre rispettato l'obbligo di riduzione delle spese di personale previsto dai commi 557 (enti soggetti al Patto) e comma 562 (enti non soggetti al Patto) dell'art. 1 della legge 296/2006 non si applicano le limitazioni previste dall'art. 9, comma 28, del dl 78/2010 per le assunzioni a tempo determinato, collaborazioni coordinate e le altre forme di lavoro essibile, pari al 50% delle spesa impegnata con le medesime finalità nel 2009. Il dubbio riguarda l'ulteriore precisazione (contenuta nel medesimo art. 9, comma 28 già prima della modifica), secondo cui «resta fermo che comunque la spesa complessiva non può essere superiore alla spesa sostenuta per le stesse finalità nell'anno 2009». Secondo la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Puglia (parere n. 174/2014), l'obbligo di non oltrepassare la spesa 2009 si impone anche agli enti virtuosi. Un avviso contrario è stato espresso più recentemente dalla omologa sezione per la Lombardia. Quest'ultima, con il parere n. 264/2014, ha ritenuto che la novella introdotta dal dl 90 determini la disapplicazione di tutte le limitazioni previste dal citato comma 28, ivi compresa quella in parola. Tale lettura, evidenzia lo stesso consesso lombardo, è quella maggiormente coerente con la ratio del più recente intervento modificativo. Come sembra ricavabile anche dagli atti preparatori della disposizione in esame, esso è volto a consentire agli enti locali in regola con l'obbligo di riduzione delle spese di personale di cui ai commi 557 e 562 una maggiore essibilità, riconoscendo loro la facoltà di incrementare la spesa di personale da compensarsi comunque con corrispondente riduzione di altre voci di bilancio, fermi restando naturalmente i vincoli del Patto di stabilità interno. A questo punto, pare inevitabile un intervento chiarificatore da parte delle sezioni riunite o quanto meno della sezione autonomie. Nel frattempo, vale comunque la pena ribadire quanto sottolineato dalla sezione Lombardia in ordine alle cautele che ciascuna amministrazione dovrà adottare onde evitare il possibile effetto negativo che l'aumento delle spese di personale potrebbe determinare in termini di irrigidimento del bilancio, con la conseguente minore manovrabilità delle spese ai fini del concorso al risanamento della finanza pubblica.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

49 articoli

la legge di stabilità Napolitano ha firmato

Bonus bebè, fondi dimezzati Più controlli sui conti bancari

L. Salvia

Il disegno di legge di Stabilità, ricevuta la bollinatura della Ragioneria dello Stato e l'autorizzazione del presidente della Repubblica, è stato depositato alla Camera, dove inizierà il suo percorso parlamentare la prossima settimana.

Riduzione. Il bonus bebè è stato rimodulato con uno stanziamento ridotto a 202 milioni di euro per il 2015 in modo da venire incontro alle osservazioni della Ragioneria.

La stretta sui servizi. Più controlli sull'Isee, l'indicatore della situazione economica utilizzato per l'accesso ai servizi come gli asili nido. Sui conti correnti non ci si fiderà più dell'autocertificazione, ma del «valore medio di giacenza annuo». a pagina 6

ROMA Il bonus bebè, che viene rimodulato con uno stanziamento ridotto a 202 milioni di euro per l'anno prossimo, in modo da venire incontro ai dubbi sulle coperture. L'anticipo in busta paga del Tfr, il trattamento di fine rapporto, sul quale si pagherà sì la «tassazione ordinaria» ma che non verrà calcolato nel reddito, evitando di sfiorare il tetto per il bonus da 80 euro, che viene confermato. E poi la stima di un milione di posti di lavoro creati con il taglio dei contributi sulle assunzioni. Dopo la «bollinatura» della Ragioneria dello Stato e l'autorizzazione del presidente della Repubblica, il disegno di legge di Stabilità è stato depositato alla Camera, dove inizierà il suo percorso la prossima settimana, dopo un incontro fra governo e sindacati fissato per lunedì.

C'è già una misura destinata a cambiare, però, quella che riguarda il taglio dei fondi alle Regioni. Il testo arrivato alla Camera dice che se non si troverà un accordo su come ripartire il risparmio di 4 miliardi di euro imposto dal governo, sarà direttamente Palazzo Chigi a decidere «tenendo conto del Pil e della popolazione residente». Una regola che penalizzerebbe le Regioni più grandi e più forti economicamente. Ma proprio ieri il governo ha incontrato i governatori per ricucire lo strappo dei giorni scorsi. Le Regioni si sono impegnate a presentare una proposta alternativa entro una settimana. E l'idea è quella di rovesciare la logica, con una ripartizione del taglio che tenga conto dei cosiddetti costi standard, in modo da premiare le gestioni più efficienti.

Nel testo depositato alla Camera ci sono diverse novità rispetto a quello uscito di una settimana fa da Palazzo Chigi. Sul bonus da 80 euro al mese per i nuovi nati, della durata di tre anni, sarà necessario presentare domanda all'Inps ed è confermata la soglia massima di reddito: 90 mila euro lordi l'anno, sommando le buste paga dei due genitori. Per l'anno prossimo vengono stanziati 202 milioni di euro, che nel 2016 saliranno a 607, nel 2017 a poco più di un miliardo per un totale in cinque anni di 3,6 miliardi di euro. I soldi stanziati per il 2015 basteranno almeno per 200 mila bambini, ipotizzando per assurdo che nascano tutti il primo gennaio e abbiano così diritto a 12 mesi di bonus. In Italia ogni anno di bambini ne nascono più del doppio, oltre 500 mila senza considerare le adozioni, che pure saranno comprese. Anche tenendo conto del limite di reddito, è possibile che qualcuno resti fuori? Al ministero dell'Economia assicura che non sarà così: i 202 milioni di euro, spiegano, sono una «copertura previsione non un limite» e tutte le domande saranno accolte. Se necessario, in sostanza, i fondi saranno aumentati magari pescando proprio da quel fondo per la famiglia nel quale restano per l'anno prossimo 298 milioni di euro. A quel punto, però, sarebbe necessario far salire le coperture anche per gli anni successivi, che già adesso sono abbastanza pesanti. Sulle pensioni lo spostamento dell'incasso al 10 del mese riguarda solo chi ha almeno due assegni previdenziali. Mentre su quelle integrative c'è un correttivo, che congela l'aumento della tassazione per tutto il 2014, ma solo per chi ha riscattato quest'anno le somme versate nei fondi.

Arriva una stretta sull'Isee, l'indicatore della situazione economica utilizzato per l'accesso ai servizi come gli asili nido. Sui conti correnti bancari non ci si fiderà più dell'autocertificazione, visto che oggi l'80% dice di non

avere depositi. Ma si terrà conto del «valore medio di giacenza annuo», utilizzando l'anagrafe dei conti correnti bancari. I tagli lineari sui ministeri peseranno nel 2015 per un miliardo di euro, con il sacrificio maggiore chiesto alla Difesa con 550 milioni di euro nel 2015 e ancora di più negli anni successivi, anche grazie alla rimodulazione del piano d'acquisto per gli aerei F-35. Saltata ancora una volta la norma che preveda la fusione tra Aci e motorizzazione, sulla quale il governo aveva già fatto marcia indietro nella riforma della Pubblica amministrazione. Eliminata anche la norma che prevede un solo componente esterno nelle commissioni per gli esami di maturità. Vengono tagliate per 16 milioni di euro le dotazioni di alcuni crediti d'imposta, come quello per il gasolio e il gpl nelle aree svantaggiate. Confermato, invece, l'aumento dell'Iva come clausola di salvaguardia, cioè come «piano B» per garantire le tenuta dei conti in caso qualcosa vada storto: due punti in più dal 2016 per 12,8 miliardi di euro.

Lorenzo Salvia

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti

La soglia a 90 mila euro Dal 2015 arriva il bonus bebè per i redditi complessivi lordi dei genitori fino a 90 mila euro all'anno: 900 euro annui fino a fine 2017 erogati su base mensile Meno Irap per le aziende L'aliquota Irap passa dal 3,5 al 3,9%. Verso la cancellazione della quota Irap legata al costo del lavoro, ma solo per

il personale a tempo indeterminato La liquidazione I dipendenti del settore privato potranno chiedere l'anticipo del Tfr

in busta paga. Per la liquidazione è prevista la tassazione ordinaria Partite Iva Viene ampliata la platea delle partite Iva a basso reddito che possono godere del regime di tassazione forfettizzata, passando dagli attuali 300 a 900 mila Fondi per gli 80 euro Il bonus Irpef da 80 euro diventa strutturale e si applica alla medesima platea con redditi tra 8 mila e 26 mila euro, esclusi incapienti e pensionati

Il testo

Ieri il via libera del Quirinale

al testo

della legge

di Stabilità

dopo la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato. Ora comincia l'iter parlamentare

5 miliardi

il minore gettito Irap

sul costo

del lavoro

4 miliardi

i tagli chiesti

dal governo alle Regioni

L'ira dietro le quinte di Bruxelles: quello sfornamento è «premeditato»

Clima incandescente Neppure ai tempi di Silvio Berlusconi rapporti con Bruxelles così incandescenti
Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES La frase era in alto, a sinistra, tutta in lettere maiuscole, pubblicata con la massima evidenza nella missiva indirizzata a Roma dalla Commissione europea. E la cosa che deve aver più sconcertato il mittente, cioè il commissario Jyrki Katainen, è stato il modo in cui l'Italia l'ha ignorata. «Strictly confidential», «strettamente confidenziale», era ed è anche una formula diplomatica vincolante, soprattutto se indirizzata da un governo (e la Commissione in un certo senso lo è) a un altro. Ma già di primo mattino, ieri, quel testo che avrebbe dovuto aprire un dialogo riservato era su tutti i dispacci delle agenzie di stampa, diffuso dal nostro ministero dell'Economia. Per un mondo formale come quello delle istituzioni della Ue, molto più che una gaffe: un incidente diplomatico, o perfino - e qualcuno qui lo dice chiaro e tondo -, una mancanza di rispetto inspiegabile.

Questi sono gli umori che si respirano ai piani alti della Commissione, il giorno dopo il gran temporale. Oggi ci saranno altre spiegazioni, quasi certamente si troverà un compromesso: nessuno ha interesse a un silenzio prolungato. Ma mai, neppure ai tempi più bollenti di Silvio Berlusconi, i rapporti Roma-Bruxelles erano giunti a una temperatura così incandescente. Forse era inevitabile, anche perché la famosa lettera dell'altro ieri - un elenco di appunti e domande sulle mancanze del piano di stabilità italiano - conteneva messaggi molto chiari, al di là dell'euro-linguaggio diplomatico.

Tutto ruota intorno al verbo inglese to plan - pianificare, programmare, avere intenzione di - usato non certo a caso. E usato nel significato più o meno implicito di un atto volontario, se non premeditato. Nella lettera, compare per quattro volte. Quella che sembra suscitare l'eco più pesante, al di sotto della cortesia formale, è verso la fine: «Le scrivo per consultarla sulle ragioni per le quali l'Italia pianifica (plans) di non obbedire (letteralmente: «la non-obbedienza») al Patto di stabilità e di crescita». Chi scriveva avrebbe potuto usare altri verbi, dicendo che l'Italia risks , rischia, o may , «potrebbe» violare il Patto. Queste espressioni avrebbero racchiuso in sé il concetto di un errore tecnico, invece traspare il sospetto della premeditazione.

All'altro capo della lettera, cioè all'ottava riga, altro bis: «La bozza del piano di bilan-cio italiano pianifica (ancora plans) di infrangere i requisiti spettanti all'Italia sotto il braccio preventivo del Patto di stabilità». Il Patto ha infatti una sorta di zona d'allarme con norme e allarmi ben codificati, il braccio preventivo, che serve a bloccare un eventuale slittamento dei bilanci. Se il governo richiamato non agisce, si passa al «braccio correttivo», cioè alle sanzioni. Ma qui si lascia intendere che l'Italia ha in programma di violare già da subito gli stessi requisiti del Patto. Volgarizzando al massimo, è come se Bruxelles dicesse a Roma: state già pensando di fare i furbi, prima ancora che cominci la partita, e non certo per distrazione.

Alla decima riga, altra stangata appena velata dalla cortesia del protocollo, ma chiarissima nel contenuto: «L'Italia programma una deviazione significativa dal percorso di aggiustamento richiesto verso il suo obiettivo di bilancio a medio termine». Ora la parola passa ai mediatori. Che però chiederanno una procedura strictly confidential , nella speranza di essere ascoltati.

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,8 per cento

il rapporto deficit/Pil italiano

nel 2013

128 per cento

il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo

44,2 per cento la disoccupazione giovanile nell'ultima rilevazione di agosto

Katainen scrive a Padoan. Barroso: lettera pubblica? Così si mina la fiducia europea. Bankitalia: giustificato il rinvio del pareggio

«Deficit, a Roma 24 ore per chiarire»

Ivo Caizzi

BRUXELLES Italia e Francia hanno ridimensionato e contestato in modo netto le lettere con richieste di chiarimenti sulle loro leggi di Stabilità, che sono state inviate dalla Commissione europea uscente del portoghese Josè Manuel Barroso. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha diffuso il testo arrivato a Roma e intende rispondere entro le previste 24 ore al commissario Ue per gli Affari economici, il finlandese Jyrki Katainen, vicepresidente nella nuova Commissione del lussemburghese Jean-Claude Juncker in attività dal primo novembre prossimo.

L'attenzione sulla prima giornata del Consiglio dei capi di Stato e di governo dell'Ue a Bruxelles, che aveva in agenda dai cambiamenti climatici al virus Ebola, si è così di fatto spostata anticipatamente sul confronto sui temi economici in programma oggi. La Germania e altri Paesi del Nord chiedono il rispetto dei vincoli Ue nei bilanci nazionali. Gli Stati mediterranei sollecitano investimenti Ue per rilanciare la crescita e l'occupazione.

Renzi ha sminuito il peso della lettera di Katainen, che chiede chiarimenti principalmente sul rinvio del pareggio di bilancio al 2017 e sul conseguente aumento del debito pubblico: cresciuto del 3,1% nel secondo trimestre di quest'anno, secondo Eurostat, raggiungendo il 133,8% del Pil (pari a 2.168.855 milioni di euro).

«Stiamo discutendo di uno o due miliardi di differenza, possiamo metterli anche domattina - ha dichiarato Renzi a Bruxelles -. Su una manovra da 36 miliardi, su un bilancio da 800 miliardi, per un Paese che ogni anno da 20 miliardi all'Europa, il problema dei due miliardi che potrebbero, in teoria, essere necessari, corrisponde a un piccolissimo sforzo». Il presidente francese François Hollande ha confermato la richiesta di informazioni arrivata da Bruxelles, ribadendo di voler rinviare gli obiettivi di deficit per stimolare la ripresa con investimenti pubblici. «La Francia vuole che la crescita sia la priorità e niente ci farà desistere da questo obiettivo», ha detto il leader dell'Eliseo.

La cancelliera tedesca Angela Merkel ha fatto capire la sua disponibilità a trattare un accordo con Parigi e Roma, ma senza rimettere in discussione il rispetto dei vincoli previsti dal complicato quadro normativo Ue (costituito da Patto di stabilità e di crescita, Semestre europeo, Six-pack, Two-pack, Fiscal compact), che nel complesso ha trasferito a Bruxelles il controllo sulle politiche economiche e di bilancio nazionali. «Io sostengo il piano di investimenti da 300 miliardi annunciato dal presidente Juncker - ha affermato Merkel - allo stesso modo in cui sostengo che vengano rispettate in modo credibile le regole del Patto di stabilità e il consolidamento di bilancio».

I dubbi di Italia e Francia ruotano anche intorno alla provenienza di questi fondi, che potrebbero essere recuperati tra quelli Ue già stanziati o da investitori privati. «Non c'è denaro fresco», ha ammesso il premier finlandese Alexander Stubb, alleato della Germania nell'evitare nuovi esborsi per l'Europa ai connazionali. Trecento miliardi possono venire da fondi strutturali, nazionali, Bei e dal privato. Ma non possiamo crescere sulla base del debito». La discussione di oggi sui temi economici si annuncia così accesa. L'europartito socialista di Renzi e Hollande è stato decisivo per far passare le nomine di Juncker e di vari commissari voluti da Merkel. A Roma e a Parigi si aspettano in cambio più flessibilità nei bilanci. Barroso si è irritato quando Padoan ha diffuso la lettera di Katainen: un po' perché ha infranto la segretezza utilizzata spesso dalla sua Commissione per gestire con più discrezionalità il compito di controllo tecnico sugli Stati, un po' perché in Italia il suo comportamento è stato molto criticato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Il governo Renzi ha presentato

la legge di Stabilità da 36 miliardi lo scorso 15 ottobre. Lo stesso giorno

il testo è stato inviato a Bruxelles Il punto sensibile della legge è il rinvio del pareggio di bilancio dal 2016 al 2017. Il provvedimento infatti prevede una correzione dello 0,1% di Pil per quanto riguarda il deficit strutturale facendo slittare di due anni

il pareggio ieri è arrivata la lettera da Bruxelles con i chiarimenti richiesti sulla manovra.

Si rileva

che l'Italia

viola i vincoli europei del Patto di stabilità e rallenta il percorso di riduzione del debito/Pil Roma risponderà entro oggi a Bruxelles e nel frattempo ha pubblicato il testo della lettera sul sito web del ministero dell'Economia

Foto: Il premier Matteo Renzi ieri a Bruxelles per il Consiglio europeo. Con lui il presidente François Hollande

Lo schiaffo di Renzi a Barroso «L'Europa sia più trasparente»

Il premier: ci chiedono 2 miliardi? Li troviamo domani. In ritardo al consiglio Ue Addio segreti «È finito il tempo delle lettere segrete, pubblicheremo tutto, ci sarà da divertirsi...» I decimali «Una discussione su decimali e virgole non bloccherà il cambiamento»

Marco Galluzzo

BRUXELLES Prima di arrivare nella capitale belga decide con Padoan di pubblicare la lettera della Ue: che diventi un caso, quella richiesta di chiarimenti di cui si è tanto parlato sui giornali, è proprio quello che Renzi vuole. E infatti appena mette piede nel palazzo del Consiglio condisce la decisione, e dunque lo scontro con Barroso, con parole che suonano come uno schiaffo diretto alle istituzioni della Ue: «Sono stupito dello stupore di Barroso, è finito il tempo delle lettere segrete, pubblicheremo tutti i dati di questi Palazzi, ci sarà da divertirsi...».

Nel grande salone che ospita il Consiglio europeo i capi di governo e di Stato stanno già parlando fra loro. Sembra che la Merkel, al vertice del Ppe, senza citare l'Italia, abbia espresso preoccupazione per i Paesi che rischiano di aggravare la situazione dei propri bilanci. Renzi arriva in ritardo, quasi per ultimo, ma non ha fretta di raggiungere i colleghi.

Si ferma qualche minuto davanti alle telecamere, non attende le domande e si fa beffa senza giri di parole della trattativa in corso con la Ue, della lettera inviata al governo italiano, del fatto che in realtà «la lettera è stata anticipata qui», come a dire che a Bruxelles c'è stato chi ha giocato con i media, sul destino e l'immagine dell'Italia, ben prima che la Commissione chiedesse chiarimenti sulla manovra in modo ufficiale. Insomma una vicenda strumentalizzata, a danno del nostro Paese, e ora è il momento di dirlo.

Il tono del premier è irridente, Barroso è in uscita, dopo dieci anni, lui lo sottolinea, «dalla settimana prossima non sarà più presidente»: se qualcuno vuole lo scontro che scontro che sia. Altro che lettera all'Italia, «credo che sia il momento della open transparency più totale, d'ora in poi vogliamo che in questo Palazzo sia tutto chiaro, ci sia la chiarezza più ampia, non solo la lettera, pubblicheremo tutti i dati economici, quanto si spende in questi palazzo, chiederemo a Juncker che tutto venga pubblicato, ogni dato sensibile delle istituzioni europee». Nel discorso che ha preparato c'è la difesa a spada tratta della manovra appena varata, insieme al sarcasmo per le correzioni richieste dalla Ue. Entrambe le cose sono importanti da comunicare «ai cittadini italiani»: a loro dice «di non preoccuparsi, abbiamo fatto una grande operazione di riduzione delle tasse e siccome tante volte dall'Ue ci hanno chiesto di ridurre le tasse, ora che l'abbiamo fatto non sarà certo una piccola discussione sui decimali e le virgole a bloccare il percorso di cambiamento del nostro Paese». E visto che si discute di «2 miliardi di differenza, visto che l'Italia ha un bilancio di 800 miliardi, li possiamo mettere anche domattina».

Insomma più che una lettera, una letterina, ordinaria amministrazione, come aveva detto il giorno prima in Parlamento, tanto rumore per nulla. Se la Ue ci chiede «un piccolissimo sforzo» in più «non ci sono grandi problemi». In realtà la correzione che ci sta chiedendo la Ue è più alta di due miliardi, ma il passaggio del premier sui contenuti della lettera è molto veloce.

Semmai il presidente del Consiglio ha voglia di capire perché si fa tanta fatica a riconoscere all'Italia la flessibilità che è prevista nei Trattati, quei riferimenti alle circostanze negative del ciclo economico che possono far deviare, almeno momentaneamente, da un percorso di risanamento: «Quello che è in discussione, e sarà interessante approfondirlo, è chi decide quali sono le valutazioni politiche sulle circostanze eccezionali di cui parlano i trattati». La domanda per Renzi si porta dietro una risposta naturale, anche se non detta: decide il Consiglio, dei capi di governo, non certo la Commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Eurostat Corriere della Sera 15 3,8 1 11 0,6 3,6 Revisione della spesa Lotta all'evasione fiscale Risorse reperite in deficit Slot machine Banda larga Rendite 9,5 5 Stabilizzazione bonus 80 euro Riserva 3,4

Abolizione componente lavoro Irap 5 Assunzioni defiscalizzate per 3 anni 0,5 0,8 0,5 6,5 Tfr in busta paga 0,1 Ammortizzatori sociali 1,5 Scuola Partite Iva Famiglie Patto di stabilità per i Comuni 1 Spesa a legislazione vigente La procedura I conti dell'Italia La legge di Stabilità Deficit/Pil (In %, in positivo gli avanzi di bilancio, dati 2013) Germania ITALIA Francia Cipro Portogallo Irlanda Spagna Grecia +0,1 -2,8 -4,1 -4,9 -4,9 -5,7 -6,8 -12,2 Entro il 15 ottobre gli Stati dell'area euro dovevano presentare alla Commissione europea la bozza di legge di Stabilità nazionale L'Italia ha inviato il testo della manovra a Bruxelles con incluso il rinvio del pareggio di bilancio dal 2016 al 2017 Ieri la Commissione europea ha inviato una lettera di chiarimento all'Italia chiedendo una risposta entro il 24 ottobre In base alle regole del Two Pack se la Commissione nota uno «scostamento significativo» rispetto agli obiettivi di medio termine, può inviare una lettera di avvertimento Alle lettera di avvertimento segue una proposta di raccomandazione al Consiglio europeo entro un mese Dopo i diversi step e raccomandazioni, se lo Stato non modifica la legge di Stabilità secondo quanto indicato dal Consiglio, può essere comminata una sanzione equivalente allo 0,2% del Pil I TEMPI LA MANOVRA LA LETTERA LA PROCEDURA LA RACCOMANDAZIONE LE SANZIONI Entrate Uscite 36 miliardi L'entità della manovra 18 miliardi I tagli alle tasse

La vicenda

Ieri e oggi il Consiglio europeo, il summit dei 28 capi di governo. Al centro della discussione l'economia, alla presenza anche di Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea Sul tavolo il negoziato sulla flessibilità e gli stimoli per la crescita. Cinque i Paesi che hanno ricevuto dal commissario europeo agli Affari economici Jyrki Katainen altrettante lettere di «chiarimento sulle leggi di bilancio». Oltre all'Italia, anche Austria, Francia, Malta e Slovenia, i quali hanno un giorno di tempo per spiegare

Sì allo Sblocca Italia, dimezzati i fondi per Genova

Il voto di fiducia alla Camera: cancellato il taglio dell'Iva al 4% per le ristrutturazioni
Antonella Baccaro

ROMA Via libera della Camera alla fiducia posta dal governo sul decreto legge Sblocca Italia con 316 voti favorevoli, 138 contrari e un astenuto. L'esame riprenderà martedì prossimo e il voto finale è in programma giovedì mattina, poi il provvedimento passerà all'esame del Senato.

Diversi deputati M5S ieri hanno votato contro la fiducia tenendo in mano un crisantemo, come segno di lutto per un provvedimento che hanno combattuto. Il decreto è approdato al voto di fiducia dopo che la commissione Bilancio ha corretto alcune novità che aveva introdotto la commissione Ambiente e che parevano prive di coperture.

Così è stato cancellato il taglio dell'Iva al 4% per chi effettua lavori di ristrutturazioni edilizie o di efficientamento energetico. Così come non ci sarà più l'incremento dell'aliquota sul valore aggiunto al 10% per le nuove costruzioni. Né sarà possibile utilizzare gli sconti Irpef per l'acquisto di un'abitazione e cedere in usufrutto l'appartamento. Non solo. Sempre per chi acquista un immobile torna il vincolo di affitto per un minimo di otto anni, per poter usufruire del bonus fiscale. In definitiva la formulazione dell'articolo sul bonus-affitti impone che «la nuova unità immobiliare acquistata sia destinata, entro sei mesi dall'acquisto o dal termine dei lavori di costruzione, alla locazione per almeno otto anni e purché tale periodo abbia carattere continuativo; il diritto alla deduzione, tuttavia, non viene meno se, per motivi non imputabili al locatore, il contratto di locazione si risolve prima del decorso del suddetto periodo e ne viene stipulato un altro entro un anno dalla data della suddetta risoluzione del precedente contratto».

Dietrofront anche sulla defiscalizzazione delle concessioni autostradali, nonché sull'autostrada Cispadana, che la commissione Ambiente aveva definito «opera di interesse strategico nazionale» da porre sotto l'egida del ministero delle Infrastrutture e non più della Regione Emilia-Romagna.

I deputati hanno dovuto peraltro eliminare la norma, che era stata cambiata da un emendamento di Sel, che portava da 50 a 100 milioni la dotazione del Fondo emergenze nazionali della Protezione Civile, da destinare a Genova e agli altri territori colpiti da calamità. Secondo il presidente della commissione Ambiente, Ermete Realacci, il tema dovrà essere ripreso con la legge di Stabilità, perché «cinquanta milioni per il rischio idrogeologico sono del tutto insufficienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

316 i voti

con cui ieri è passata alla Camera la fiducia posta dal governo sul dl Sblocca Italia (138 i no e un astenuto)

Il retroscena

Il governo pronto a usare il tesoretto Le condizioni per il compromesso

Sul tavolo gli accantonamenti per ridurre il deficit, «ma la manovra resti espansiva»

Mario Sensini

ROMA La lettera della Commissione Ue è arrivata, il contenuto è noto. La risposta del ministro dell'Economia arriverà oggi, o forse anche lunedì. Al Tesoro non reputano quello del Commissario Jyrky Katainen come un ultimatum perentorio. Al di là delle formalità della corrispondenza, quello che conta è che il governo e la Commissione trattano, come stanno facendo già da giorni, ma in modo ormai aperto, e continuano a discutere per arrivare a un punto condiviso. E la legge di Stabilità, piano piano, si sta già adattando. Per ora sono stati apportati piccoli aggiustamenti tecnici, ma il Tesoro è pronto a ritoccare anche i saldi. Purché non si metta in discussione l'impianto della manovra, «che deve restare espansiva».

«Parliamo di 1 o 2 miliardi, ce li possiamo mettere domattina» diceva ieri il premier Matteo Renzi da Bruxelles. Evidentemente, per lui e per il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan è importante aprire il «caso Italia» formalmente, per poter avviare il dibattito sugli strumenti e la flessibilità del Patto. Anche se nel bilancio pubblico c'è quella «elasticità», come definiscono al Tesoro l'accantonamento di 3,5 miliardi per rafforzare il risanamento strutturale dei conti, che permetterebbe di chiudere subito la questione. Un «open dialogue», come lo chiama Pier Carlo Padoan: un confronto alla luce del sole, e questo spiega anche la decisione di rendere nota la lettera della Commissione, nonostante fosse «strettamente confidenziale», sul sito internet del ministero dell'Economia. Dopo comunque aver informato Katainen della decisione.

La sua lettera, arrivata ieri mattina, non ha destato alcuna sorpresa. I contenuti e i toni sono giudicati costruttivi dallo staff del ministro. Considerato che la deviazione dell'Italia dagli obiettivi di risanamento è evidente, era sostanzialmente un atto dovuto, si spiega, che non pregiudica nessuna conclusione. Il governo resta convinto di poter strappare il via libera in tempi brevi. Per farlo è pronto a mettere sul piatto un po' di soldi, ma chiede che sia riconosciuta la correttezza della scelta fatta, quella di varare una manovra espansiva e non più restrittiva.

Padoan la ribadirà nella risposta a Bruxelles, che chiede le ragioni dello slittamento del pareggio al 2017, e in che modo «l'Italia potrebbe assicurare l'adesione agli obblighi della politica di bilancio per il 2015». Si sottolineeranno le circostanze eccezionali, positive per l'avvio del piano di riforme, e negative, dovute alla congiuntura che non dà ancora cenni di miglioramento e alla deflazione, che in particolare appesantisce il costo del debito. Le manovre correttive necessarie a rispettare puntualmente, alla lettera, le regole del Patto, 9 miliardi per ridurre il deficit strutturale di 0,5 punti, 40 per stare anche dentro la regola del debito, rischierebbero di uccidere definitivamente l'economia. Il Tesoro ritiene che una correzione di bilancio di questo tipo pregiudicherebbe qualsiasi possibilità di ripresa dell'economia, ed anzi avrebbe conseguenze pesantissime sul Pil, che continuerebbe a diminuire. E Padoan, nella risposta a Katainen, potrebbe sottolineare anche l'inaffidabilità dei parametri usati per giudicare i progressi strutturali di bilancio. La distanza tra il Governo e l'Unione Europea non è certamente incolmabile. La Commissione, per di più, ancora ragiona sulla base delle sue previsioni economiche di primavera, che saranno aggiornate il 3 novembre. Il quadro dei numeri è destinato a cambiare molto presto, e anche questa una circostanza che per il momento, contribuisce a mantenere fluido il negoziato, che potrebbe anche avere una coda. Senza contare che l'ultima parola spetterà all'Ecofin, cioè ai governi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

L'avviso del commissario Ue agli Affari economici e monetari, l'ex premier finlandese Jyrki Katainen, non viene preso al ministero del Tesoro come un ultimatum definitivo. È, invece, in corso una trattativa che ha già portato ad alcune correzioni alla legge di Stabilità. È possibile che la discussione tra Italia e Ue porti anche a modificare i saldi della legge di bilancio, purché non si metta in discussione l'impianto della manovra «che

deve rimanere espansiva» Il prossimo appuntamento europeo importante è l'Ecofin, il Consiglio di economia e finanza (la riunione dei ministri dell'Economia degli stati membri), che ha già fissato due incontri dedicati proprio al budget, il 7 e il 14 novembre

Foto: Il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy con i suoi nipoti e i leader europei al summit di Bruxelles (Epa)

stress test

Banche sotto esame il delicato passaggio verso l'unione bancaria

Attesa il 4 novembre la vigilanza sui grandi istituti di credito passerà alla Bce, ma questa è una fase critica, i risultati delle valutazioni sui loro capitali potrebbero condizionarne la stabilità

Salvatore Bragantini

Sta per entrare nel vivo l'unione bancaria; il 4 novembre la vigilanza sulle grandi banche dell'eurozona passerà dalle banche centrali statali alla Bce. Prima di prenderle in carico, essa le sta esaminando con la European Banking Authority (Eba), che scrive le regole per le banche europee; il 26 ottobre, finito lo stress test, sapremo se hanno abbastanza capitale. Chi denoterà carenze (shortfall se si zoppica in italiano), avrà poco tempo per annunciare i rimedi escogitati.

La Ue ha già deciso che a pagare eventuali nuovi salvataggi saranno prima i soci, poi obbligazionisti e depositanti oltre 100 mila euro. È il bail in, paga chi è «dentro», mentre con il bail out, paga chi sta fuori, il contribuente; solo dopo che gli in abbiano subito perdite pari all'8% dell'attivo potrà subentrare il Meccanismo Unico di Risoluzione (Mur) europeo. A regime avrà 55 miliardi: non è la solida rete di sicurezza chiesta dalla Bce per garantire capitale a chi non lo troverà sul mercato.

Ciò può ridurre la libertà d'azione della nuova vigilanza, e invece la Bce deve partire con il piede giusto. Non può sbagliare, specie in questa fase; nuocerebbe alla sua credibilità, anche in politica monetaria. Quando nel 2011 l'Eba rese pubblici gli stress test, fu rampognata perché non c'era un'adeguata rete di sicurezza. Dopo tre anni ancora non ci siamo. Serve attenzione in una fase delicata, per i riflessi sul corso delle azioni e la stabilità. La Bce sta informando riservatamente le banche sui risultati degli esami; le notizie vanno subito date, le voci infondate (o interessate), sanzionate. Ieri il mercato mormorava su Banca Mps, domani chissà: la Consob ha inviato alle banche istruzioni riservate (ardue da decifrare) per comunicare l'esito degli esami e commentare le voci. Ci s'è messo anche il Global Financial Stability Report del Fondo Monetario Internazionale, per cui il 60% degli attivi dell'eurozona fa capo a banche che, guadagnando poco o dovendo ricapitalizzare, non possono fare nuovo credito. Sarebbe utile se la Bce annunciasse che esercizi simili, magari meno intensi, saranno ripetuti con frequenza: scemerebbe la pressione mediatica sull'annuncio dei risultati.

Non si parlasse di banche, sarebbe semplice; se una società quotata deve aumentare il capitale, lo dice e l'azione andrà su o giù. Una banca però vive di fiducia, può crollare se questa manca, magari per voci infondate, con danni per tutto il sistema. La stabilità di questo può urtare con la trasparenza; il diritto del mercato all'informazione può danneggiare le banche. È interessante il caso del portoghese Banco Espírito Santo (Bes). Stufa dell'opaca gestione della famiglia controllante, in agosto la banca centrale ha trasferito a un Novo Banco (finanziato da Stato e banche per 5 miliardi) le attività valide, insieme a depositi e obbligazioni senior. Ancora a luglio, il Bes aveva raccolto capitale per 1 miliardo e venduto obbligazioni junior, arpionando agli sportelli i malcapitati che il mese dopo son rimasti in trappola nel Bes. È stata la prova del bail in, pur se Lisbona non ha tirato «dentro» gli obbligazionisti senior, come vorrebbe lo schema Ue. Non si sono chiesti al Mur soldi e i titoli di Stato portoghesi non han subito danni, ma han pagato gli investitori, immolati per la stabilità. L'unione bancaria serve anche ad evitare nuovi casi simili: finché tutto grava sulle finanze statali, la connivenza dei regolatori è un rischio e sempre prevarrà la «legge marziale» di stabilità. È stato l'imminente passaggio al vigilante unico a causare la sfilza di ricapitalizzazioni nell'eurozona (60 miliardi in 12 mesi) e le pulizie pasquali dei bilanci, premessa per la ripresa dell'offerta (pur se non della domanda) di credito. Non avevano più senso diciotto diversi regolatori per le grandi banche: per di più nel mercato unico Ue!

Non tutte le tessere sono ancora a posto, ma l'unione bancaria lascia il porto. Per investire le imprese han però bisogno di capitali propri, senza i quali le banche (o il mercato) non le finanzieranno: serve a questo la Capital Markets Union evocata da Jean-Claude Juncker, nuovo presidente della Commissione Ue, i cui contorni sono ancora vaghi. Speriamo non sia un modo per addolcire un Regno Unito sempre più

malmostoso nella Ue.

Per lo studio « Deleveraging? What deleveraging ? » (Geneva Report, settembre '14), le banche devono svalutare i crediti e ricapitalizzare, ma solo politiche espansive rilanceranno lo sviluppo. Per la prima parte i prossimi giorni saranno cruciali, alle politiche espansive speriamo si arrivi con il tempo, e forse con una scossa politica che rompa gli indugi: prima che la crisi morda tanto da reimporre i vecchi cliché del nazionalismo. I settant'anni trascorsi dal '45 sono un attimo, per l'evoluzione della psiche, al cui fondo ancora giace, e può ricacciarci nel passato, il pregiudizio: sui tedeschi arroganti, sugli italiani inaffidabili e così via. Se il clima politico si inasprirà, a decidere non saranno i calcoli di convenienza, non il portafoglio, tanto meno il cuore. Sarà la pancia a plasmare opinioni e paure ataviche dei popoli, che la politica europea solo segue, inetta a guidare; e a qualcuno certo converrà, non solo politicamente, anche economicamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità LO SCANTRO CON BRUXELLES

Ue: sui conti deviazione significativa

La lettera di Katainen all'Italia: risposta entro 24 ore, diteci come rispetterete i patti GLI APPUNTI ALL'ITALIA «Rinviato il pareggio di bilancio dal 2015 al 2017, ci sarà un rallentamento del ritmo di riduzione del debito pubblico» OBBLIGHI E DIALOGO Il commissario finlandese chiede il «pieno rispetto» degli obblighi di bilancio e auspica «un dialogo costruttivo»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Tra drammatizzazioni giornalistiche, confusione istituzionale e nervosismo politico, il negoziato tra Roma e Bruxelles sul futuro del bilancio previsionale italiano per il 2015 appariva ieri particolarmente difficile. La Commissione europea ha inviato una lettera al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, chiedendo chiarimenti sulla Finanziaria. Pur dal tono legalistico e formale, per molti versi la missiva lascia comunque la porta aperta a una intesa.

Nella lettera, resa pubblica ieri dal governo Renzi e firmata dal commissario agli affari economici Jyrki Katainen, si legge che il bilancio previsionale è «in violazione (...) del Patto di Stabilità e di Crescita» perché rinvia il pareggio di bilancio dal 2015 al 2017 e perché porta a «un rallentamento del ritmo di riduzione del debito pubblico». La Finanziaria prevede per il 2015 un aggiustamento strutturale dello 0,1% del prodotto interno lordo, rispetto a un obiettivo europeo di almeno lo 0,5% del Pil.

Katainen ha chiesto a Padoan come intenda assicurare «il pieno rispetto» degli obblighi del Paese, dando tempo al governo fino a oggi per rispondere, cosa che il ministro ha detto farà. Il commissario precisa di volere continuare «un dialogo costruttivo» con Roma. Soprattutto non dice quale dovrebbe essere l'aggiustamento italiano nel 2015, una scelta che avrebbe legato le mani a entrambe le parti: «Si lascia la possibilità all'Italia di fare una offerta migliore», spiegava ieri un funzionario comunitario.

Inoltre, nella lettera non si precisano eventuali appunti sulle coperture di alcune poste di bilancio. Ancora ieri, il portavoce di Katainen, Simon O'Connor, ha spiegato che «la lettera non pregiudica» l'analisi della Commissione, che secondo le regole europee ha fino alla fine del mese per respingere nel caso la Finanziaria. Nel negoziato, sia Bruxelles che Roma vogliono difendere la loro immagine. La Commissione teme di mettere a rischio la credibilità del Patto, chiedendo quindi sforzi maggiori.

Dal canto suo, il premier Matteo Renzi ha fatto della revisione delle regole un cavallo di battaglia politico. Ieri ha detto: «Stiamo discutendo di due miliardi di differenza. Noi possiamo metterli anche domattina». Questa somma, ha detto, è da recuperare dalla riserva di 3,4 miliardi già messa da parte dal Tesoro. Basterà per convincere la Commissione? Probabilmente no, tanto che Renzi ha aggiunto di voler discutere con gli altri leader la possibilità di attenuanti legate alle circostanze economiche eccezionali.

Il presidente della Commissione José Manuel Barroso ha criticato una certa stampa italiana, che lo ha accusato di avere la mano pesante contro l'Italia per rafforzare la sua credibilità nel suo Paese, il Portogallo, nel quale coltiverebbe ambizioni politiche e che ha subito una grave cura d'austerità: è «altamente disonesto e nocivo presentare le posizioni della Commissione come posizioni personali». Ha anche criticato la scelta italiana di pubblicare la lettera inviata da Katainen su cui c'era scritto "strettamente riservata".

Molti protagonisti di questa vicenda hanno notato confusione nella Commissione. Sull'invio stesso della lettera i segnali sono rimasti incerti fino all'ultimo mercoledì sera. Le ragioni di questa confusione sono molte: il momento di transizione tra la Commissione Barroso e la Commissione Juncker che entrerà in funzione il 1° novembre, ma anche incertezze sul grado di flessibilità nell'applicazione delle regole che governi nazionali e istituzioni comunitarie sono pronte ad accettare.

Spiegava ieri il cancelliere Angela Merkel: «Credo sia importante associare crescita dell'economia e risanamento del deficit. Abbiamo avuto tempi in Europa con deficit altissimi e nessuna crescita. Dobbiamo imparare dal passato. Spero che troveremo una soluzione condivisa». L'Unione è stretta tra il desiderio di evitare una resa dei conti e la necessità di difendere il Patto. Precisava sempre ieri un diplomatico: «C'è

spazio per trovare una buona strada. Basta volerlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste di chiarimento della Ue

L'AGGIUSTAMENTO STRUTTURALE

L'Italia programma una «deviazione significativa» dall'aggiustamento strutturale

Nella lettera arrivata ieri al Governo Italiano dalla Commissione Ue si sottolinea: «L'Italia programma una deviazione significativa dalla strada di aggiustamento richiesta verso i suoi obiettivi di medio termine nel 2015, basata sul cambiamento programmato dell'equilibrio strutturale». In base ai dati contenuti nella Legge di stabilità del Governo, il pareggio «strutturale» (al netto delle una tantum e del ciclo economico) è spostato al 2017. Questo perché nel 2015 è previsto un aggiustamento strutturale dello 0,1% del prodotto interno lordo, rispetto a un obiettivo europeo di almeno lo 0,5% del Pil

LE REGOLE SUL DEBITO

Il mancato aggiustamento strutturale fa «venir meno» l'aderenza alla regola del debito

«Il cambiamento programmato nell'equilibrio strutturale per il 2015 - ha scritto ancora la Ue - farebbe anche venir meno il cambiamento richiesto per assicurare l'aderenza alle regole transitorie sul debito, dal momento che questo requisito è ancora più stringente della strada di aggiustamento richiesta verso gli obiettivi di medio termine». Si tratta della regola che prevede una convergenza, a un «ritmo adeguato», del rapporto debito/Pil verso il 60%, mentre l'anno prossimo il governo prevede un aumento al 133,4%. Per questo la Ue chiede conto al governo «sulle ragioni per cui l'Italia programma il non-rispetto del Patto di stabilità nel 2015»

Foto: - *Al netto delle misure una tantum e del ciclo economicoFonte: Aggiornamento Def 2014

Politiche sociali. Stabilizzato il 5 per mille

Il bonus bebè parte con 202 milioni

Davide Colombo

ROMA.

Il bonus bebè proposto dal Governo sulle spese per ogni figlio nato o adottato dal 2015 al 2017 partirà un po' in sordina. Nel testo del disegno di legge di Stabilità inviato al Quirinale la misura viene infatti finanziata per soli 202 milioni di euro nel primo anno, mentre gli altri 298 milioni vengono lasciati in un Fondo famiglia per essere destinati ad altri interventi da definire con un decreto del presidente del Consiglio (su proposta dell'Economia e del Lavoro).

Con la Stabilità 2015 si rendono invece strutturali le dotazioni dei principali fondi che finanziano le politiche sociali. Il fondo nazionale sale a 300 milioni (20 in più dell'anno scorso) con il vincolo però di 100 milioni da destinare al rilancio sul territorio dei servizi socio-educativi per la prima infanzia (i famosi asili nido). Stabilizzato a 250 milioni di euro dal 2015 in poi anche il fondo per le non autosufficienze, in questo caso con la perdita di 90 milioni rispetto all'ultima Stabilità. Cresce poi di cento milioni, da 400 a 500, la copertura per le minori entrate generate dal cinque x mille. Anche in questo caso si tratta di una stabilizzazione. Con la conferma che le somme non utilizzate entro il 31 dicembre di ciascun anno potranno esserlo nell'esercizio successivo.

Altra conferma di rilievo arriva con i fondi per la social card: 250 milioni a decorrere dal prossimo anno. Si tratta, però, della vecchia carta acquisti, quella lanciata nel 2008 per garantire 40 euro al mese per over 65enni e bambini fino a 3 anni con il vecchio Isee inferiore a 7mila euro. Nessun riferimento alla nuova social card (o al Sia, sostegno per l'inclusione attiva) di cui è in pieno corso la sperimentazione nelle 12 città principali e prevista l'estensione alle otto regioni del Sud.

Tornando al bonus bebè, l'assegno annuo di 960 euro erogato su base mensile, la soglia di reddito che i genitori non devono superare per ottenerlo è di 90mila euro. Anche in questo caso non si fa in alcun modo riferimento all'Isee, il cui debutto nella nuova versione è previsto il primo gennaio venturo. «Si tratta di una mancanza incomprensibile - osserva la senatrice del Pd Maria Cecilia Guerra, che nei precedenti due esecutivi aveva lavorato come sottosegretario e viceministro del lavoro a questo dossier -. Va ricordato che l'Isee è stato indicato dalla Corte costituzionale come un livello essenziale di prestazione quando si tratta di verificare i mezzi economici dei beneficiari di una prestazione». Tra l'altro il riferimento al reddito Irpef dei coniugi, se confermato, comporterà che per i beneficiari di primi mesi dell'anno il reddito di riferimento sarà il 2013 e non il 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria. «Serve piano di investimenti»

Squinzi: per ripartire le infrastrutture sono fondamentali

L'AZIONE DEL GOVERNO Le risorse riallocate sul Fondo infrastrutture «sono una boccata d'ossigeno per un settore ormai allo stremo»

Nicoletta Picchio

ROMA

Puntare sulle infrastrutture per rilanciare l'economia. «Sono uno dei tasselli fondamentali per far ripartire il Paese, questo è fuori discussione». Giorgio Squinzi insiste su un programma di investimenti pubblici e anche privati per riattivare la domanda interna. È un tasto su cui preme da tempo e su cui è tornato ieri, all'inaugurazione di Expotunnel, il Salone delle tecnologie per il sottosuolo e delle grandi opere, che si è aperto a Bologna. «Abbiamo apprezzato la filosofia del decreto legge Sblocca-Italia», ha detto il presidente di Confindustria. «Si tratta di un primo passo, che noi consideriamo ancora piccolo anche se significativo, per affrontare la fase recessiva in corso, che conferma il tentativo di rilanciare soprattutto gli investimenti pubblici e in parte quelli privati, prevalentemente nel settore delle opere pubbliche o di interesse pubblico».

Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, secondo Squinzi è molto conscio del ruolo del rilancio delle infrastrutture per superare la crisi. «Si è impegnato ed ha recuperato risorse». I 3,9 miliardi di euro riallocati sul Fondo infrastrutture «sono una boccata d'ossigeno per un settore le cui difficoltà tutti conosciamo, ormai allo stremo». Il presidente di Confindustria ha sottolineato il rischio che i tagli previsti al Fondo sviluppo e coesione per il periodo 2014-2020 rischiano di non renderne efficiente l'impiego come si vorrebbe, «ma contiamo sulla nota abilità del ministro Lupi per una stabilizzazione delle risorse». Inoltre sono positive le scelte di ampliare la base finanziaria pubblica ricorrendo alla gestione separata della Cassa depositi e prestiti e l'attenzione riservata alle piccole opere.

È importante che oltre agli interventi di natura finanziaria nello Sblocca-Italia ci siano anche misure procedurali e amministrative, di semplificazione e accelerazione dei processi. Gli industriali «valutano positivamente ogni misura che il governo potrà o ha già messo in campo per accompagnare le riforme con interventi specifici che ridiano slancio alla nostra economia e, non a caso, in ogni nostro intervento sollecitiamo misure anticicliche che puntino sulle infrastrutture, da un lato, e sulle regole e la loro semplificazione, dall'altro».

Servono interventi strutturali, come quello deciso dal governo sull'Irap: «È un provvedimento che va in una direzione giustissima. Pensavamo che si sarebbe dovuto fare un intervento forte a favore di una riduzione del costo del lavoro e soprattutto per far avanzare realmente le riforme», ha continuato il presidente di Confindustria, rispondendo ad una domanda sulla politica dei bonus decisa dal governo. Sempre a margine del suo intervento, prima ancora di conoscere i contenuti della lettera arrivata da Bruxelles sulla manovra, Squinzi aveva manifestato qualche dubbio sul giudizio della Ue: «Quello che verrà fuori da Bruxelles non è così scontato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa LE MISURE PER I CANTIERI

Sblocca-Italia, sì alla fiducia

Ok al Mef: saltano Iva al 4% sui lavori in casa e defiscalizzazioni per autostrade in esercizio RELATRICE SODDISFATTA Chiara Braga (Pd): più concorrenza, semplificazioni edilizie sul patrimonio esistente e riforma idrica che migliora il servizio ai cittadini
Giorgio Santilli

ROMA

Il Governo incassa la fiducia (316 sì, 198 no) sullo sblocca-Italia, un testo che ormai si può considerare definitivo dopo le 50 correzioni imposte dalla Ragioneria e recepite ieri mattina dalla commissione Bilancio. Saltano l'Iva al 4% sui lavori in casa e l'estensione della defiscalizzazione alle autostrade in esercizio, mentre torna l'esame del Cipe (oltre che della Ue) sulle modifiche alle convenzioni e ai piani economici delle concessionarie autostradali. Cancellato anch'è il raddoppio da 50 a 100 milioni del fondo per le calamità naturali (Genova compresa). Il voto finale della Camera e la trasmissione del testo al Senato - che avrà tempo fino all'11 novembre per convertire - avverranno soltanto giovedì prossimo, dopo che la prima parte della settimana sarà dedicata - con un tempo insolitamente lungo - alla votazione degli ordini del giorno.

Il testo finale riconferma i capisaldi del decreto del governo, a partire dai 3,9 miliardi destinati alle opere infrastrutturali considerate cantierabili, ma introduce oltre 200 modifiche che sono il frutto di un lavoro estenuante di oltre tre settimane a pieno ritmo nella commissione Ambiente guidata da Ermete Realacci. Gli emendamenti presentati sono stati 2.200, quelli votati oltre 1.200 ed è pesato l'ostruzionismo duro dei Cinquestelle, mentre a confermare il percorso accidentato è anche l'appendice di ieri con un numero davvero straordinario di correzioni imposte dal Mef.

A fare un bilancio positivo è la relatrice del provvedimento, Chiara Braga (Pd). «Abbiamo fatto un buon lavoro - dice - perché abbiamo mantenuto il principio condiviso con il governo di sbloccare procedure e lavori per far ripartire l'Italia, ma al tempo stesso abbiamo inserito alcune importanti modifiche migliorative. Fondamentale, in particolare, il rafforzamento della trasparenza e della concorrenza che otteniamo garantendo un più ampio accesso al mercato delle imprese, nella convinzione che l'Italia non si sblocca se non si garantisce alle imprese di accedere agli investimenti». La riduzione delle trattative private e delle deroghe al codice degli appalti, così come il caso delle autostrade, vanno in questo senso.

Sul parere molto critico del Mef al testo della commissione, Braga evita qualunque polemica diretta, ma evidenzia che «sarebbe stato utile un maggiore coordinamento all'interno del governo e una maggiore partecipazione di tutti i cinque ministeri competenti al lavoro in commissione».

Nel merito, Braga esprime soddisfazione anzitutto per la riforma della governance locale nella gestione dei servizi idrici. «Contrariamente a quanto detto dai Cinquestelle - dice Braga - non abbiamo affatto tradito lo spirito del referendum, ma abbiamo creato le condizioni per una maggiore efficienza del servizio idrico, favorendo un contributo degli enti locali a un miglioramento delle gestioni e a un aumento degli investimenti per cui rafforziamo anche le garanzie reali. Si superano le gestioni frammentate e si impone ovunque il gestore unico. Cancelliamo l'obbligo di vendita delle azioni dell'Acquedotto pugliese e acceleriamo il piano da 4 miliardi per la depurazione e per la difesa del suolo». Soddisfazione anche per aver aperto la strada a un uso più flessibile e intelligente del patto di stabilità interno (per esempio con i 300 milioni delle opere urgenti dei comuni e delle opere segnalate a Palazzo Chigi) «che ora dovrà trovare una revisione più organica nella legge di stabilità». Bene, infine, le semplificazioni edilizie. «Abbiamo dato una risposta - dice Braga - a un'esigenza molto avvertita e diffusa nel Paese, ma lo abbiamo fatto privilegiando sempre il recupero dell'esistente, la riqualificazione delle città e le opportunità di nuovi investimenti per il settore dell'edilizia, senza che vi sia un solo punto del testo in cui si dia spazio a un maggiore consumo del suolo, all'abusivismo o a condoni mascherati». Quanto all'Iva al 4% per i lavori in casa già agevolati dai bonus fiscali, «la soluzione individuata per la copertura era sbagliata, ma è stato posto un tema nuovo, che non si può liquidare, di come

usare anche la leva fiscale per rendere più conveniente il recupero dell'esistente rispetto alle nuove costruzioni». Il rammarico più grande aver dovuto tagliare, per il parere del Mef, i 50 milioni di risorse aggiuntive (ai 50 già previsti con il governo) per le calamità naturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BATTAGLIA

200

Le modifiche della Camera

Tante sono state le modifiche approvate al testo da Montecitorio, frutto di un lavoro estenuante di oltre tre settimane a pieno ritmo in commissione Ambiente

1.200

Gli emendamenti votati

Tante sono state le proposte di modifica votate su 2.200 presentate. È pesato, in particolare, l'ostruzionismo duro dei Cinquestelle

50

Le correzioni del Mef

Addirittura 50 le correzioni imposte dalla Ragioneria e recepite ieri mattina dal parere della commissione Bilancio

Expotunnel. Bruxelles ha stanziato 26 miliardi per opere e trasporto, per Roma tre miliardi in sette anni
EMILIA ROMAGNA

Per l'Italia la sfida è usare i fondi Ue

LE DINAMICHE Squinzi: «Boccata d'ossigeno per un settore in difficoltà e che ormai è allo stremo» E i big guardano a mercati lontani come l'Australia
Natascia Ronchetti

BOLOGNA

Le risorse ci sono: 26 miliardi di euro, con la nuova programmazione settennale europea, per le infrastrutture di trasporto. Dotazione che, per l'Italia, spiega Carlo Secchi, coordinatore europeo dei progetti prioritari Ten - T (Atlantic Corridor) e docente di Politica economica europea alla Bocconi, «dovrebbe tradursi in tre miliardi nell'arco di sette anni, capaci a loro volta di generare dai 10 ai 14 miliardi di investimenti». Nel primo giorno di Expotunnel, il salone bolognese dedicato alle tecnologie per il sottosuolo e alle grandi opere (cento espositori, seconda edizione) a tenere banco sono le opportunità offerte da uno stanziamento tre volte superiore a quello della precedente programmazione. Opportunità condizionate da alcune incognite, come quella che riguarda il cofinanziamento da parte degli Stati membri, in una percentuale di circa il 40%. Il classico collo di bottiglia. Perché in Italia, dice Secchi, «c'è un problema di risorse limitate e per questo si pone il tema del coinvolgimento del privato, di attirare investimenti valutando strumenti finanziari innovativi». In gioco grandi infrastrutture come la Torino- Lione, il Brennero, la Napoli-Bari, il completamento del collegamento tra Milano, Venezia, Trieste e la Slovenia. Per adesso, come ha spiegato all'inaugurazione del salone il presidente degli industriali Giorgio Squinzi, la previsione «complessiva di quasi 4 miliardi di euro sul fondo Infrastrutture è una boccata di ossigeno per un settore le cui difficoltà tutti conosciamo e che ormai è allo stremo». Anche se i «tagli previsti al fondo sviluppo e coesione per il periodo 2014-2020 rischiano di renderne l'impiego non efficiente come vorremmo». Con uno sguardo all'Europa, che investe sui grandi corridoi, i big presenti alla vetrina - da Mapei Utt e Basf (materiali e prodotti speciali) a Geodata e Geotunnel (progettazione) - si muovono contemporaneamente verso mercati lontani come l'Australia, nuova frontiera per le imprese che operano nel settore delle grandi opere infrastrutturali. Le proiezioni del trasporto merci in Australia al 2030, secondo gli ultimi dati forniti da Austrade, prevedono un aumento del 50% del traffico su gomma, del 90% su ferro, del 150% con il trasporto marittimo e del 100% con il trasporto aereo. Cosa che spiega la presenza di una delegazione australiana al salone emiliano, invitata insieme ad altre delegazioni provenienti da Arabia Saudita e Russia, a conferma della dimensione internazionale della manifestazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture. L'ad di Terna in audizione

Del Fante: due diligence sulla rete elettrica di Fs

LA STRATEGIA «L'operazione non è ancora matura. Ma stiamo valutando i vantaggi dell'acquisto in termini di sinergie per la nostra rete»

L.Ser.

ROMA

L'operazione di cessione della rete elettrica di Ferrovie dello Stato a Terna, è molto meno «matura» di altre operazioni straordinarie che sta facendo la società. Lo ha detto ieri in un'audizione alla Camera l'ad di Terna, Matteo Del Fante, il quale ha però contestualmente annunciato che la società ha in corso una fase di due diligence di quella rete, per approfondire i vantaggi che l'acquisizione può portare anche alla infrastruttura già gestita attualmente dalla società di trasmissione.

«La rete delle Ferrovie è lunga 9 mila chilometri rispetto ai 63 mila chilometri di rete gestiti da Terna - ha spiegato Del Fante -. L'operazione nel suo complesso ha una valenza di sistema, di razionalizzazione perchè le due reti per molti aspetti si duplicano. Indubbi sono i vantaggi che può ricavare dall'operazione Ferrovie, perchè gli investimenti su quella rete sarebbero assorbiti dal piano di Terna, che renderebbe al contempo più efficiente la gestione di quella rete». Il vero punto, ha chiosato Del Fante chiarendo il motivo della due diligence, è «capire la portata degli effettivi vantaggi che ne potrebbe avere la rete di Terna, soprattutto in termini di sinergie». Evidentemente la quantificazione di questi vantaggi è il presupposto sul quale poi costruire un'eventuale offerta economica. Sinora è emerso che l'ad di Fs, Michele Elia, ha dichiarato che la rab di quella rete è stata valutata un miliardo, e che il management di Terna ritiene quel valore elevato.

Sempre nel corso dell'audizione, il manager ha quantificato l'eccesso di capacità produttiva di energia elettrica che sta caratterizzando l'Italia ormai da qualche anno (l'overcapacity che ha spinto Enel ad annunciare la chiusura di 23 centrali). «Gli impianti tecnici (leggi le centrali tradizionali, ndr) - ha spiegato Del Fante - lavorano ormai al di sotto del 50% del numero di ore potenziali di produzione». Le centrali termoelettriche, ha poi aggiunto sottolineando l'effetto del boom delle rinnovabili, nel 2013 facevano al fronte al 62% del fabbisogno di energia contro il 74% di quattro anni fa.

Ieri intanto il consiglio dei ministri ha esaminato il dossier della cessione del controllo di Terna da Cdp a Cdp Reti, nel cui capitale dovrebbe entrare con una quota di minoranza il fondo cinese State Grid of China. Il consiglio, spiega un nota, «ha accolto la proposta del ministero dell'Economia di non esercitare il potere di veto in relazione al conferimento della partecipazione in Terna da Cdp a Cdp Reti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ddl Stabilità/1. In attesa della creazione di un elenco di Paesi collaborativi previsto un regime di identificazione transitorio

Costi black list, sconti più facili

I paradisi fiscali individuati solo in base all'inadeguato scambio di informazioni
Giacomo Albano Andrea De Nigris

Al via la revisione della disciplina dei costi black list. Il disegno di Legge di Stabilità 2015 introduce una temporanea revisione delle norme sui costi con imprese "black-list" (commi 10 e 11 dell'articolo 110 del Dpr n. 917/86). L'attuale disciplina prevede che le imprese italiane che acquistano beni o servizi da imprese o professionisti localizzati in Stati a fiscalità privilegiata devono dimostrare, alternativamente, che il fornitore residente nel paradiso fiscale svolge un'effettiva attività commerciale (prima esimente) ovvero che le operazioni sono state concretamente eseguite e rispondono a un effettivo interesse economico (seconda esimente), al fine di superare il regime di ineducibilità dei relativi costi.

Stante la formulazione letterale dell'articolo 110, gli Stati e territori a fiscalità privilegiata dovrebbero essere identificati "a contrario", come quelli non inclusi nella lista dei Paesi virtuosi, prevista dall'articolo 168-bis del Tuir. Tuttavia, in assenza dell'emanazione della white list, si continua a far riferimento agli Stati e territori inclusi nella black list prevista dal DM 23 gennaio 2002 (che considera gli Stati con un livello di tassazione sensibilmente inferiore a quello italiano e/o con i quali non vi è un adeguato scambio di informazioni). La black list del DM 23 gennaio, che riguarda espressamente la disciplina dei costi con paradisi fiscali, si sovrappone con le black list previste ai fini della disciplina Cfc (Dm 21 novembre 2001) ed ai fini della presunzione di residenza delle persone fisiche (Dm 4 maggio 1999). La Finanziaria 2008 aveva previsto al riguardo la soppressione di tutte le black list, per individuare un'unica white list, all'interno della quale confluivano gli stati collaborativi. La previsione normativa, peraltro, non è mai stata attuata.

Il Ddl di Stabilità prevede, al riguardo, un importante passo in avanti. È stato disposto, infatti, che nelle more dell'emanazione della white list di cui all'articolo 168-bis, l'individuazione dei regimi fiscali privilegiati sarà effettuata, con decreto dell'Economia, solo «con esclusivo riferimento alla mancanza di un adeguato scambio di informazioni». In questo modo si mette finalmente in moto l'iter intrapreso nel 2007, quando fu introdotto con l'articolo 168-bis un concetto comune di Stato collaborativo, con l'intento di armonizzare l'applicazione delle varie discipline antielusive. In tale ottica, considerando che l'obiettivo della disciplina in questione è essenzialmente quello di neutralizzare i vantaggi fiscali derivanti dalla contabilizzazione di costi esteri non giustificati da un effettivo interesse economico o con controparti prive di sostanza economica, la scelta del Governo di circoscrivere l'effetto fiscale negativo alle sole transazioni con Paesi non collaborativi appare coerente.

Dal disegno di legge appare evidente che per implementare la nuova previsione sarà richiesta l'emissione di un Decreto che elenchi i Paesi "non collaborativi" per i quali opererà il regime di ineducibilità dei costi. Ci si può aspettare, in proposito, che il futuro decreto non dovrebbe considerare quei Paesi che garantiscono lo scambio di informazione, ora inseriti nella "white list" di cui al Dm 4 settembre 1996 (relativo alla tassazione di alcuni strumenti finanziari in base al Dlgs 239/96). Pertanto, alcuni Paesi ora colpiti dalla disciplina dei costi black-list non dovrebbero più essere inclusi nella futura black list, in quanto considerati Paesi collaborativi, ai sensi del Dm del 1996. Si tratterebbe, in particolare, di Singapore, Paese con cui l'interscambio commerciale è particolarmente rilevante, degli Emirati Arabi Uniti, dell'Ecuador, delle Filippine e di Mauritius.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE White list È la lista degli Stati collaborativi attualmente prevista dal Dm 4 settembre 1996, in materia di tassazione di alcuni strumenti finanziari. L'articolo 168-bis del Tuir ha disciplinato una white list unitaria, applicabile per tutte le normative sui paradisi fiscali. In attesa dell'emanazione, si continua a far riferimento agli Stati e territori inclusi nelle black list previste dai Dm del 23 gennaio 2002 (ineducibilità dei costi), del 21 novembre 2001 (Cfc) e del Dm 4 maggio 1999 (residenza persone fisiche)

Le regole

LA RESTRIZIONE

Le imprese italiane che acquistano beni o servizi da soggetti localizzati in determinati Stati a fiscalità privilegiata non possono dedurre i relativi costi a meno che non dimostrino che il fornitore residente nel paradiso fiscale svolge un'effettiva attività commerciale (prima esimente) ovvero che le operazioni sono state concretamente eseguite e rispondono ad un effettivo interesse economico (seconda esimente).

GLI STATI

Gli Stati o territori black list sono identificati dal Dm 23 gennaio 2002, che individua 3 gruppi distinti: nel primo gruppo sono elencati gli Stati considerati sempre paradisi fiscali, nel secondo gruppo gli Stati considerati black list nella generalità dei casi, salvo che per alcune tipologie, nel terzo gruppo gli Stati considerati black list limitatamente a determinate forme societarie o alle imprese che godono di regimi fiscali di favore

IL PRIMO GRUPPO

Gli Stati del primo gruppo sono i veri e propri paradisi fiscali e includono le Isole del Canale, Andorra, Anguilla, Antille Olandesi, Filippine, Gibilterra, Grenada, Guatemala, Hong Kong, Isola di Man, Isole Cayman, Isole Cook, Isole Marshall, Turks e Caicos, Isole Vergini britanniche, Jersey, Libano,

Liberia, Liechtenstein, Macao, Maldive, Malesia, Oman, Samoa, Saint Vincent e Grenadine, Sant'Elena, Seychelles, Tonga

IL SECONDO GRUPPO

Il secondo gruppo comprende: Bahrein, con esclusione delle società che operano nel settore petrolifero; Emirati Arabi Uniti, con esclusione delle società che operano nei settori petrolifero e petrolchimico e sono soggette ad imposta; Monaco, con esclusione delle società che realizzano almeno il 25% del fatturato fuori dal Principato; Singapore, con esclusione della Banca Centrale e alcuni organismi ufficiali dello Stato

IL TERZO GRUPPO

Ricomprende Stati quali Angola, Antigua, Costa Rica, Dominica, Ecuador, Giamaica, Kenia, Mauritius, Panama, Portorico, Svizzera e Uruguay, non per la generalità delle imprese, ma limitatamente a specifiche forme societarie ed attività espressamente elencate ovvero a soggetti che godono di regimi fiscali privilegiati sostanzialmente analoghi a quelli elencati per effetto di accordi con l'amministrazione finanziaria locale

L'ANALISI

Rateazione dei debiti tributari da ripensare

Maurizio

Leo La ricostituzione della commissione per permettere l'adempimento delle obbligazioni tributarie attraverso la cessione di opere d'arte riattiva una disposizione normativa ormai datata (legge 512/1982) che mai ha trovato piena e completa attuazione. È solo l'ultima dimostrazione, in ordine di tempo, che testimonia, però, una crescente attenzione verso la riscossione. Proprio in questa fase, lo Stato si deve dimostrare equilibrato, rigoroso e lungimirante, perseguendo un duplice obiettivo: consentire l'adempimento fiscale nella maniera meno traumatica possibile ma anche disincentivare qualunque forma di "arbitraggio" ed evitare che il contribuente, con manovre poco chiare, metta a rischio il credito erariale.

In realtà, la delega fiscale (legge 23/2014) sembra profilare una revisione della rateazione. Le modalità di attuazione, al momento, sono poco chiare e non si comprende con esattezza in cosa consistiranno gli interventi normativi «di dettaglio». Però una rivisitazione complessiva delle regole di rateazione è una assoluta priorità dati i tempi (particolarmente difficili) che i contribuenti vivono.

Oggi, ordinariamente, i debiti tributari devono essere pagati al massimo in 3 anni nel caso di accordo con il fisco o in 5 anni nel caso di pagamento sulla base di avvisi bonari. Troppo poco se si considerano lo stato di evidente illiquidità dei mercati e le conclamate (e ormai crescenti) difficoltà a vedere onorati i crediti commerciali. Mentre per i debiti per il cui recupero viene investita Equitalia si potrà giungere a rateazione (anche «a quote crescenti») che possono arrivare, sussistendone i presupposti, fino a 10 anni.

Urge, quindi, omogeneizzare procedure e tempistiche di pagamento. Non si comprende come mai le rateazioni accordate dalle Entrate abbiano una durata molto più breve rispetto a quelle di Equitalia. Perché un contribuente che si accorda con il fisco (sottoscrivendo un atto di adesione, di conciliazione giudiziale eccetera) deve fruire di un piano di ammortamento del debito di tre anni, mentre un contribuente che ha a che fare con Equitalia può pagare anche in dieci anni?

Più in generale, in sede di attuazione della delega, potrebbe essere immaginato un modello di rateazione meglio calibrato sulle esigenze del contribuente e che, allo stesso tempo, garantisca l'Erario. Ad esempio, si potrebbe immaginare di consentire all'amministrazione finanziaria di valutare dilazioni più ampie in alcuni casi particolari, nei quali vengono "costituite" nuove garanzie a favore dello Stato. Perché non concedere, ad esempio, una dilazione più lunga all'imprenditore che permetta l'iscrizione di un'ipoteca su un capannone aziendale? In tali casi si realizzerebbe un «doppio beneficio»: il contribuente avrebbe più tempo per corrispondere allo Stato quanto dovuto e l'Erario avrebbe una garanzia in più (che prima non aveva) a fronte di un credito a rischio.

Insomma, anche sulla rateazione, aspettiamo che il legislatore fiscale batta un colpo. I tempi, però, stringono perché da troppo tempo si parla della necessità di una rivisitazione del modello di riscossione e di rateazione, ma non si procede in questa direzione con interventi effettivi e organici. Intanto, imprenditori piccoli e grandi sono costretti ad attivare procedure preconcorsuali o concorsuali solo per tenere testa a situazioni di difficoltà finanziaria sempre più marcate. Però, soprattutto con la crisi economica attuale, anche lo Stato deve fare la sua parte e comprendere che il tema di «quando pagare» è importante almeno quanto quello di «quanto pagare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le condizioni. I soggetti interessati dalla sanatoria e la variabili da considerare

Disclosure a platea ampia

Primo Ceppellini Roberto Lugano

La platea dei soggetti interessati alla nuove regole sulla disclosure è molto ampia. Abbiamo tre ipotesi: e soggetti che, pur essendo tenuti, hanno violato le norme sul monitoraggio (omessa o carente compilazione del quadro Rw);

r soggetti che hanno correttamente adempiuto a tali obblighi;

t soggetti che non sono interessati dalla disciplina del monitoraggio.

Nel primo caso si adatterà la disclosure vera e propria, che riguarderà anche le sanzioni per omessa compilazione del quadro Rw e per la mancata dichiarazione dei redditi di fonte estera. Nel secondo e nel terzo caso, invece, si potranno adottare le nuove regole che consistono nella sanatoria delle infedeli dichiarazioni dei redditi o degli imponibili Iva e Irap.

Per quanto riguarda la disclosure in senso stretto, i soggetti che devono applicare le regole del monitoraggio (DI 167/1990) sono le persone fisiche, gli enti non commerciali e le società semplici. A questi vanno aggiunti tutti coloro che, secondo le disposizioni recentemente emanate, pur non essendo possessori diretti degli investimenti esteri e delle attività estere di natura finanziaria, sono titolari effettivi dell'investimento.

Alla sanatoria dei redditi evasi sono invece interessati tutti i contribuenti, a prescindere dalla loro natura e dalla loro forma giuridica: c'è spazio quindi per lavoratori autonomi, imprese, titolari di altri redditi, società di persone, enti commerciali, società di capitali.

In ogni caso, l'appartenenza alla prima o alla seconda categoria non produce sostanziali differenze, visto che regole da seguire e somme da pagare sono determinate allo stesso modo.

- I periodi da considerare. La disposizione di base prevede che devono essere presi in considerazione tutti i periodi di imposta per i quali non è ancora scaduto il termine per l'accertamento alla data di presentazione della richiesta di collaborazione volontaria. I termini ordinari per le imposte sui redditi sono quelli dell'articolo 43 del Dpr 600/1973, quindi arrivano al quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione. A livello pratico, il 31 dicembre del 2014 si prescrive il 2009, la cui dichiarazione è del settembre 2010. Tra la data di presentazione dell'istanza di disclosure e il termine di decadenza dell'accertamento devono passare almeno 90 giorni; se la domanda viene presentata in prossimità della scadenza, questa viene automaticamente prorogata fino allo spirare dei 90 giorni richiesti dalla norma.

Queste considerazioni devono poi tenere conto delle ipotesi in cui i termini vanno raddoppiati: reati tributari e attività in Paesi black list. Infatti, in caso di violazione che comporta obbligo di denuncia penale per uno dei reati del Dlgs 74/2000, sono raddoppiati i termini relativamente al periodo di imposta della violazione.

Tra le più diffuse fattispecie, vi sono l'infedele dichiarazione (con la nuova soglia di 50mila euro) e l'omessa dichiarazione (nuova soglia a 30mila euro). I nuovi importi sono in vigore per le violazioni commesse dal 17 settembre 2011 (articolo 2, comma 36-vicies bis, del DI 138/2011): per il periodo 2009 (dichiarato nel 2010) valgono ancora i vecchi importi; quelli nuovi riguardano le dichiarazioni relative ai periodi dal 2010 in poi. Ad oggi risultano definitivamente prescritti, anche in caso di evasione che fa superare le soglie penali, il periodo d'imposta 2004 (dichiarazione infedele) e il periodo 2002 (dichiarazione omessa).

- Gli investimenti black list. In teoria, anche gli investimenti non dichiarati detenuti in Paesi non trasparenti danno luogo al raddoppio dei termini di accertamento (articolo 12, comma 2-bis, del DI 78/2009). Questa disposizione viene tuttavia disapplicata dall'attuale normativa sulla disclosure, a condizione che ricorrano congiuntamente alcune ipotesi:

- l'autore della violazione deve rilasciare all'intermediario estero l'autorizzazione a trasmettere tutte le informazioni relative all'investimento stesso in caso di richiesta da parte delle autorità fiscali italiane. Copia della autorizzazione controfirmata dall'intermediario deve essere allegata alla richiesta di disclosure;

- analoga autorizzazione (sempre controfirmata e poi trasmessa all'Amministrazione) deve essere rilasciata in caso di successivo trasferimento delle somme a un intermediario estero diverso;

- lo Stato estero nel quale erano o rimangono detenute le attività finanziarie deve stipulare con l'Italia un accordo per lo scambio di informazioni entro 60 giorni dall'entrata in vigore della norma sulla disclosure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ddl Stabilità/2. La procedura prevista dal testo sul rientro dei capitali garantisce la copertura da una serie di reati tributari

Voluntary al test ravvedimento

Il «perdono» permette di mettersi in regola anche se è partita l'attività di controllo
Antonio Iorio

La convenienza della voluntary disclosure dovrà fare i conti anche con le nuove regole sul ravvedimento operoso previste dal Ddl di Stabilità che entreranno in vigore dal 2015 (si veda Il Sole 24 Ore di mercoledì 22 ottobre). La possibilità di sanare violazioni commesse per tutti i periodi d'imposta ancora accertabili e anche già constatate rende più appetibile, rispetto al passato, il ravvedimento operoso. Con l'entrata in vigore nel 2015 (quando dovrebbe essere ormai operativa la voluntary), diventa opportuno comparare i due istituti per verificare quale convenga utilizzare.

Accesso e costi

Per la voluntary disclosure va presentata una richiesta alle Entrate. Poi l'Agenzia quantificherà tutte le violazioni e le relative sanzioni che riterrà conseguenti all'autodenuncia del contribuente. Nel ravvedimento, invece, è il contribuente a sanare le violazioni che ritiene di aver commesso senza alcun coinvolgimento dell'amministrazione.

Per l'esatta quantificazione del dovuto è, quindi, più comodo aderire al rientro dei capitali, in quanto l'Agenzia effettua i calcoli e individua tutte le irregolarità. Mentre il ravvedimento operoso consente di sanare solo quelle che si ritengono effettivamente commesse e potenzialmente individuabili.

In merito alle sanzioni, a parità di condizioni (ossia si ravvedono esattamente le stesse violazioni contestabili a seguito della voluntary), la sanatoria da rientro dei capitali è più conveniente se ci si avvale poi dell'adesione all'invito al contraddittorio (accettando quindi tutti i rilievi sollevati). Potrebbe invece risultare meno conveniente - rispetto al ravvedimento - attendere l'accertamento in quanto almeno per l'infedele dichiarazione si andrebbe a versare il 25% della sanzione minima a fronte di somme meno rilevanti (al massimo circa il 16,6%) con il ravvedimento.

Reati e preclusioni

Per le violazioni che costituiscono reato, il rientro dei capitali offre un'opportunità unica: garantisce la non punibilità per la maggior parte dei reati tributari che non è contemplata dal ravvedimento. Quest'ultimo istituto infatti consente al più di beneficiare della riduzione di un terzo della pena, di poter patteggiare e di escludere misure accessorie. Così, in presenza di somme frutto di significative evasioni fiscali ancora accertabili (e quindi costituenti delitto) o di utilizzo in dichiarazione di false fatturazioni, è preferibile la voluntary perché risolve anche la questione penale.

La regolarizzazione da rientro di capitali è, invece, preclusa se l'interessato ha avuto formale conoscenza di attività di controllo e di accertamento o di procedimenti penali, per violazione oggetto della procedura di collaborazione volontaria. A questo punto, si potrebbe far ricorso al ravvedimento che, con le modifiche in arrivo, può essere eseguito anche in presenza di constatazione delle violazioni o di accesso, ispezioni e verifiche in corso o già eseguiti purché non siano stati emessi atti di liquidazione o accertamenti (compresi avvisi bonari).

Pagamento

La voluntary consente anche di versare in tre rate mensili di pari importo su richiesta dell'autore, mentre nel ravvedimento si paga tutto in una sola volta anche se è possibile avvalersi della compensazione (facoltà preclusa, invece, nella collaborazione). Certo, il versamento unico non incoraggia, in questo periodo, le regolarizzazioni, perciò sarebbe auspicabile prevedere la dilazione subordinando l'esito della procedura all'estinzione del pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

VOLUNTARY DISCLOSURE

NUOVO RAVVEDIMENTO

LA RICHIESTA

Richiesta all'agenzia delle Entrate

entro il 30 settembre 2015

Nessuna richiesta: si ripresenta la dichiarazione corretta

L'ATTIVITÀ DELL'AGENZIA

Emette invito al contraddittorio in cui contesta le violazioni come emergenti dalla richiesta del contribuente

Nessuna attività: è il contribuente a liquidare le sanzioni sulla base

delle violazioni che ha sanato

LA SANZIONE

8Dichiarazione infedele: sanzione minima 100% ridotta di un quarto, quindi penalità del 75%

8Solo per sanzioni quadro Rw: riduzione alla metà del minimo a determinate condizioni. In difetto riduzione solo

di un quarto

8Dichiarazione infedele: Sanzione minima del 100% senza riduzione

8Sanzioni quadro Rw: Sanzione minima del 3% o del 6 % a seconda

se l'omessa dichiarazione riguardi disponibilità in Paesi

non black list o black list

IL BENEFICIO

1/6 o 1/3 della sanzione sopra indicata (75%) a seconda si aderisca all'invito al contraddittorio o all'accertamento

81/8 del minimo, se la regolarizzazione avviene entro il termine per presentare la dichiarazione dell'anno in cui è stata commessa la violazione

81/7 del minimo, se la regolarizzazione avviene entro il termine per presentare la dichiarazione relativa all'anno successivo a quello in cui è stata commessa la violazione

81/6 del minimo, se la regolarizzazione avviene oltre il termine per presentare la dichiarazione relativa all'anno successivo a quello in cui è stata commessa la violazione

LA SOMMA DOVUTA

812,5% della sanzione minima in caso di adesione all'invito al contraddittorio

825% della sanzione minima in caso di adesione all'accertamento

812,5% della sanzione minima entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è stata commessa la violazione

814,28% della sanzione minima entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo a quello nel corso

del quale è stata commessa la violazione (nuova norma)

816,67% della sanzione minima oltre il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo a quello nel corso

del quale è stata commessa la violazione (nuova norma)

L'ACCESSO

Chance non ammessa se l'interessato

ha avuto formale conoscenza di attività
di controllo e di accertamento o di procedimenti penali, per violazione di norme tributarie, relativi però
all'ambito oggettivo di applicazione della procedura
di collaborazione volontaria stessa

8 Chance ammessa anche se la violazione sia stata già constatata
o comunque siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento delle
quali l'autore o i soggetti solidalmente obbligati, abbiano avuto formale conoscenza

8 Chance non ammessa se notificati atti di liquidazione o accertamenti compresi gli avvisi bonari

EFFETTI PENALI

8Niente punibilità per: dichiarazione fraudolenta con false fatture
(articolo 2 del Dlgs 74/2000); mediante altri artifici (articolo3); dichiarazione infedele (articolo 4); omessa
presentazione (articolo 5); omesso versamento di ritenute e Iva (articoli 10-bis e 10-ter)

8Resta la punibilità per l'emissione
di false fatture (articolo 8)

Riduzione di 1/3 della pena e possibilità di accedere al patteggiamento
e non applicazione delle misure accessorie se la regolarizzazione
e il pagamento avvengono prima dell'apertura del dibattimento

PAGAMENTO

8 Versamento in un'unica soluzione o in tre rate mensili su richiesta dell'autore

8 Versamento in un'unica soluzione

8 È ammessa la compensazione

Assegni. Le previsioni del Ddl Stabilità

Pensioni pagate il 10 quando formate da più trattamenti

LA RASSICURAZIONE L'Inps ha circoscritto gli interessati alla nuova data nei titolari di prestazioni derivanti anche dall'Inpdap

Fabio Venanzi

Non sembrano placarsi le polemiche per il posticipo del pagamento delle pensioni al 10 del mese. Il Ddl Stabilità 2015, firmato dal presidente della Repubblica, prevede che - al fine di razionalizzare e uniformare le procedure e i tempi di pagamento delle prestazioni previdenziali corrisposte dall'Inps - i trattamenti pensionistici nonché gli assegni, le pensioni e le indennità di accompagnamento erogate agli invalidi civili con le rendite vitalizie dell'Inail saranno messe in pagamento il 10 del mese (o il primo giorno successivo nel caso di festivi) con un unico pagamento - ove non esistano cause ostate - nei confronti di più trattamenti. Oggi le pensioni Inps vengono pagate il 1° giorno del mese mentre quella della Gestione dei dipendenti pubblici il 16.

L'istituto ha affermato che anche se si trattasse solo degli 800mila pensionati con più assegni Inps - ex Inpdap, l'Istituto affronterà il problema con gradualità e con il doveroso confronto con le parti sociali, nel rispetto degli obiettivi di risparmio che verranno fissati. È evidente però che il testo così come trasmesso al Quirinale non faccia riferimento alla tipologia di gestione previdenziale a carico della quale grava la prestazione, bensì solo ai beneficiari di più trattamenti pensionistici. In tale fattispecie potrebbero essere ricompresi - a titolo esemplificativo - anche i titolari di trattamenti pensionistici spettanti ai superstiti di pensionati o assicurati deceduti titolari a loro volta di un diritto proprio. Inoltre viene menzionato anche l'Inail per il quale l'Inps provvede al pagamento di tutte le rendite e prestazioni collegate sia nel caso di titolari di rendita Inail e pensione (definita rendita abbinata) sia in favore di titolari di sola rendita (rendita non abbinata).

Nel 2006/2012 i costi sono stati di oltre 56 milioni di euro di cui oltre 25 milioni per rimborso commissioni, 30 milioni per spese postali (non presenti nel 2012) e 420mila euro quali costi di gestione Inps.

L'articolo 26 del Ddl Stabilità prevede altresì in capo ai medici necroscopi l'obbligo di comunicare, online entro 48 ore dall'evento, il certificato di accertamento del decesso al fine di evitare la riscossione di somme non dovute da parte dei beneficiari. Analogo compito era stato affidato dal Dl 112/2008 (articolo 20) agli ufficiali d'anagrafe/stato civile prevedendo l'obbligo di comunicare i decessi nonché le variazioni di stato civile da effettuare entro due giorni dalla data dell'evento (circolare Inps 40/2010).

Dall'attuazione delle disposizioni del Ddl stabilità l'Inps dovrebbe risparmiare 19milioni di euro che dovranno essere riversati al bilancio dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA /2

Ma al Tesoro si apre la trincea dei no

FEDERICO FUBINI

LE DIMISSIONI sono state presentate a più riprese, e sono state respinte. Roberto Codogno, un master di Finanza a New York, un passato in Bank of America a Londra, il presente al ministero del Tesoro, non vorrebbe più restare dov'è. Dal 2006 è dirigente generale di via XX Settembre, capo della programmazione economica. A PAGINA 6 ROMA. Le dimissioni sono state presentate a più riprese negli ultimi giorni, e a più riprese sono state respinte. Roberto Codogno, veneto di 55 anni, un master di Finanza alla Syracuse University di New York, un passato in Bank of America a Londra, il presente al ministero del Tesoro, non vorrebbe più restare dov'è.

Dal 2006 è dirigente generale di via XX Settembre, capo dell'analisi e della programmazione economica e finanziaria. In sostanza, Codogno è l'uomo che personalmente cura tutti i documenti con i quali il governo pianifica la Legge di stabilità, l'andamento dell'economia, quello del deficit e del debito pubblico. Ma proprio in questi giorni, mentre fra Roma e Bruxelles si apre il confronto più delicato sulla finanza pubblica italiana, l'autore materiale dei piani del governo ha deciso che non ci sta più. A più riprese Pier Carlo Padoan gli avrebbe chiesto di ritirare le dimissioni e per ora il ministro dell'Economia sarebbe riuscito a far tornare sui suoi passi questo che da anni è uno dei personaggi chiave del Tesoro. Ieri sera, un portavoce del ministero dell'Economia ha comunque smentito che Codogno abbia mai chiesto di andarsene. Il suo è un ruolo chiave: è Codogno che, insieme alla dirigente generale Maria Cannata, parla agli investitori internazionali per convincerli a comprare i titoli del debito pubblico italiano.

Codogno si reca spesso a incontri con loro a Londra, dove vive nei fine settimana, e anche più spesso riceve i gestori dei più grandi fondi d'investimento al mondo a Roma, in via XX Settembre. Ma fra i motivi che avrebbe addotto per la sua voglia di andarsene c'è proprio questo: non crede più alla versione dei fatti sull'Italia che, istituzionalmente, è tenuto a fornire a manager dietro i quali si trovano migliaia di miliardi di fondi internazionali in cerca di investimenti. Anche nella Ragioneria generale dello Stato, sempre in via XX Settembre, i giorni del varo della Legge di stabilità sono stati complessi. Una versione rivista e rafforzata del bonus-bebé, il sussidio per i nuovi nati promesso da Matteo Renzi, avrebbe portato il ragioniere generale dello Stato Daniele Franco.

Franco, ex capo dell'ufficio studi della Banca d'Italia, a chiedere nuove coperture. Quei 500 milioni di euro di spesa in più per i bonus-bebé a un certo punto sembravano finanziati in misura adeguata per il primo anno di applicazione, non però nei successivi. Di qui l'esitazione del ragioniere nel «bollinare» la Legge di stabilità, cioè nel dare il suo indispensabile visto al varo del bilancio, prima di un ritocco. Alla fine si è trovato un compromesso con il tetto fissando a un reddito familiare di 90 mila euro il tetto per accedere all'assegno.

Resta il problema del profondo malumore nel cuore del ministero del Tesoro. Lì dentro, alcune delle figure di punta si considerano per la prima volta emarginate da Palazzo Chigi dall'elaborazione della manovra di bilancio. E sollevano quelli che considerano problemi di merito, non solo sulle coperture finanziarie tramite i tagli annunciati la lotta all'evasione. A far dubitare alcuni, c'è anche il fatto che la stima di decrescita del Pil nel 2014 sarebbe troppo ottimistica, perché non tiene conto del fatto che la recessione sta continuando anche in autunno (come notato ieri dalla Banca d'Italia). Con un'economia più piccola, salterebbero a catena anche le metriche di contenimento del deficit e del debito in chiusura d'anno e nel 2015.

I prossimi mesi diranno chi ha ragione. Certo le dimissioni di una figura ben nota in Europa e nella City come Codogno, se davvero questi tornasse a insistere con Padoan, non farebbero nulla per aiutare la posizione dell'Italia in vista dell'esame del bilancio alla Commissione europea. L'articolo del Patto di stabilità richiamato nella lettera da Bruxelles, fa riferimento ai «casi eccezionali» e «particolarmente gravi di mancato rispetto degli obblighi di politica di bilancio». È la norma giuridica che si usa quando la Commissione si prepara a respingere la Legge di stabilità di un governo, per chiedere di riscriverla: Parigi ha ricevuto dalla

Commissione esattamente lo stesso segnale. Ora però per l'Italia conterà anche la posizione favorevole all'impianto della manovra delle altre istituzioni, a partire dal Quirinale.

Il capo dello Stato è il garante del rispetto degli accordi internazionali dell'Italia, incluso il Patto di stabilità europeo. E la firma di Giorgio Napolitano sulla Legge di stabilità è un messaggio anche per Bruxelles.

La manovra da 36 miliardi

11,0 entrate Aumento dePcit Spending review Lotta all'evasione Banda larga Tassa slot machine Rendite Pnanziarie Riprogrammazione Bonus 80 euro Irap Contratto a tempo indeterminato Sconti per partite Iva Detrazioni famiglie Ricerca e sviluppo Eliminazione nuove tasse Spese inderogabili Ammortizzatori Scuola/precari Allentamento patto Stabilità Comuni Giustizia Roma e Milano Tfr CoPnanziamento Per riserva uscite FONTE PALAZZO CHIGI (in miliardi di euro)

IL RETROSCENA /1

"Non ci sono vincoli la spunteremo"

ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES LA TENSIONE si scioglie davanti a tutti i leader europei. Sono le sei del pomeriggio, Renzi lascia il suo posto al tavolo del consiglio europeo e si avvicina prima a Juncker, poi a Barroso. A PAGINA 2 BRUXELLES. La tensione si scioglie davanti a tutti i leader europei. Sono circa le sei del pomeriggio, Matteo Renzi lascia il suo posto al tavolo del consiglio europeo e si avvicina prima a Jean Claude Juncker, poi a José Manuel Barroso. Gli altri big guardano incuriositi, a Bruxelles tutti fanno del pesantissimo botta e risposta tra l'ex premier portoghese e il presidente del Consiglio italiano. E quelle poche frasi scambiate con il presidente uscente della Commissione, Barroso appunto, e quello entrante, Juncker, rinforzano la convinzione di Renzi: «La lettera sulla Legge di Stabilità - confiderà più tardi ai suoi - non è un problema». Ma certo la faccenda non è chiusa, c'è un negoziato da portare a termine. Se con Juncker i toni sono distesi, con Barroso qualche coda di tensione resta. Ma si tratta. «Come al mercato», racconta un uomo della delegazione italiana. Con Roma che offre due miliardi di correzione del deficit strutturale nel 2015, l'Europa che ne chiede più di dieci ma con la sensazione è che alla fine si troverà un compromesso.

L'obiettivo di Renzi è chiaro, evitare la bocciatura della manovra mercoledì prossimo all'ultima riunione della Commissione presieduta da Barroso. Il premier farà la prima mossa oggi.

Ha in animo di parlare di conti pubblici nel chiuso del summit europeo: «Il problema non è la nostra Legge di Stabilità, ma chi decide cos'è la flessibilità e chi decide quali sono le circostanze eccezionali che ci permettono di deviare in parte dal risanamento», premette ai suoi. Insomma, Renzi vuole l'appoggio dei big d'Europa e vuole garantire all'Italia un trattamento uguale a quello riservato agli altri paesi, a partire dalla Francia, che a sua volta pur avendo un deficit ben peggiore di quello italiano sta chiudendo un accordo con la Commissione. Un punto in più che Renzi vuole mettere a segno in un negoziato che tra Palazzo Chigi e il Tesoro reputano comunque già promettente.

Renzi resta in contatto costante con Pier Carlo Padoan, barricato al Tesoro con il compito di scrivere la risposta alla lettera firmata dal commissario Ue Jyrki Katainen. Le indicazioni che il premier raccoglie sul campo sono fondamentali per dosare toni e contenuti della replica italiana, a sua volta decisiva per evitare la bocciatura che avrebbe un peso politico enorme oltre a pericolose ripercussioni sui mercati. Un lavoro a quattro mani quello tra Renzi e Padoan che dovrebbe terminare oggi, anche se non si esclude di andare avanti nel week end costringendo Bruxelles ad attendere fino a lunedì la risposta italiana, che comunque sarà resa pubblica dal governo. Il presupposto dal quale partono Padoan e Renzi è che la lettera della Commissione «in fondo è buona, non ci dicono cosa dobbiamo fare e dunque non ci danno dei target vincolanti».

Già, poteva andare peggio, ma le pressioni su Barroso (anche di Junckere di alcune capitali) hanno bloccato una prima versione della missiva molto più dura.

Premier e ministro negoziano, ognuno tramite i suoi canali, con le istituzioni europee e con le capitali: prima di rispondere vogliono avere un accordo in tasca.

Renzi entrando al summit spara la cifra di due miliardi, una correzione minima del deficit strutturale per il prossimo anno che serve a tirare il prezzo.

Innanzitutto nella lettera italiana si invocherà le circostanze eccezionali previste dai trattati Ue, ovvero la recessione, la deflazione e l'impegno sulle riforme che comportano in una prima fase dei costi. «Possiamo farlo - spiegano a Palazzo Chigi - perché la Commissione, come invece stava per fare, non le escluse nella sua missiva, lasciandoci spazio di manovra».

Oltre a ricordare che la manovra è tutta rivolta alla crescita. Infine l'idea fondamentale è di poter arrivare ad indicare la vera cifra dell'accordo tra Roma e Bruxelles. L'Italia - pur con un deficit nominale appena sotto il 3% - avrebbe dovuto correggere quello strutturale (depurato dalla recessione) dello 0,7%, circa 12 miliardi,

ma nella manovra prevede una correzione minima dello 0,1%, ovvero 1,6 miliardi.

Ma Renzi e Padoa-Schioppa hanno messo da parte 3,4 miliardi da usare nel negoziato con la Ue. Per ora ne offrono due, arrivando a una correzione dello 0,25%, ma sono disposti a chiudere con un aggiustamento dello 0,3-0,35% da far inserire nell'iter parlamentare dell'approvazione della manovra. Un accordo costituirebbe una vittoria politica sullo scacchiere europeo: eviterebbe la pericolosa bocciatura e di fatto imporrebbe la flessibilità sui conti.

1CIRCOSTANZE ECCEZIONALI Il governo italiano si appella alle "circostanze eccezionali" (recessione e rischio deflazione), previste dalle stesse regole europee, per giustificare il rinvio del pareggio di bilancio.

Dunque, secondo Padoa-Schioppa, l'Italia rispetta le regole Ue **2DEBITO E INFLAZIONE** Se la Bce riuscisse a riportare l'inflazione verso il 2 per cento (oggi è molto più bassa) il nostro debito pubblico tornerebbe su un sentiero di riduzione. Una crescita del Pil nominale così bassa rappresenta un problema per la dinamica del debito **I PUNTI**

Le stime del governo Pil DePcit (% sul Pil) Valori in % 0,6 -2,9 Avanzo primario (% sul Pil) 1,6 Debito (% sul Pil) 133,4 Disoccupazione 12,5 -0,3 -3,0 1,7 131,6 12,6

Foto: MATTEO RENZI

LA MANOVRA

Più soldi agli ammortizzatori bonus per il 95% dei bebè Regioni, piano alternativo

ROBERTO PETRINI

ROMA. Il bonus bebè riguarderà praticamente tutti i bambini nati dal 1° gennaio del 2015 fino al 31 dicembre del 2017 a prescindere dalle condizioni economiche. Il reddito familiare posto a 90 mila euro Isee infatti corrisponde mediamente a circa 180 mila euro lordi, una cifra molto alta: dunque circa il 95 per cento delle famiglie italiane che daranno alla luce un bimbo (o lo adotteranno) riceverà, previo domanda, gli 80 euro al mese (960 euro l'anno). Siccome nascono circa 500 mila bambini l'anno, su tre anni, la misura riguarderà circa 1 milione e 300 mila famiglie.

Sono questi gli ultimi dettagli della legge di Stabilità 2015, varata dal consiglio dei ministri una settimana fa, corretta e rivista, sotto la pressione della Ragioneria, ora nel mirino di Bruxelles, e ieri firmata da Giorgio Napolitano. La legge è stata trasmessa ieri sera alla Camera e giovedì comincerà il giro delle audizioni. Sul fronte degli ammortizzatori sociali si rafforza l'impegno del governo: sale da 1,5 a 2 miliardi il budget destinato a cassa integrazione in deroga e al nuovo assegno di disoccupazione. Le assunzioni a tempo indeterminato a zero contributi avranno una platea più ampia: con l'elevazione da 6.200 euro a 8.060 euro del tetto allo sconto per ciascun dipendente si potranno assumere "scontati" lavoratori che guadagnano fino a 1.491 euro (prima ci si limitava a 1.200 euro netti mensili). In totale gli sconti riguarderanno 1 milione di neo assunti. Parallelamente corre anche la questione delle Regioni, ieri il confronto-armato a Palazzo Chigi c'è stato: il dialogo è aperto e l'intesa è quella di rivedersi con le proposte dei governatori tra una settimana. Ma l'incontro non è stato senza tensioni. Renzi ha subito posto un aut aut: o teniamo i 4 miliardi e facciamo un ragionamento insieme oppure ci confrontiamo pubblicamente e vediamo chi ci rimette. Sul tavolo le Regioni hanno messo il cosiddetto "lodo Chiamparino": possibile rinunciare ai 2 miliardi del l'aumento del fondo sanitario nazionale e disponibilità ad agire sui costi standard, ma anche riuscire a scavare nel bilancio dello Stato centrale, partendo dal fondo che consente di garantire l'esposizione sui prodotti derivati (tema quest'ultimo che ha sollevato perplessità del Tesoro). La manovra conferma la blindatura dei tagli con la clausola di salvaguardia dal 2016 e risente del pressing della Rgs: se la spending review non sarà rispettata scatteranno aumenti dell'Iva al 12 e al 24 (un ulteriore punto nel 2017). Introdotta anche una nuova clausola di salvaguardia sul gettito dell'evasione fiscale: il pagamento Iva con il "reverse charge" per combattere l'evasione dovrà dare circa 1 miliardo, ma se l'autorizzazione Ue alla misura non dovesse arrivare, scatterà un aumento della benzina.

Cancellata una parte del gettito che sarebbe dovuto venire dall'aumento delle tasse sui giochi perché troppo aleatorio. Colpo di spugna sull'intervento a favore dei Forestali per 140 milioni e introdotti tagli lineari per un miliardo ai bilanci dei ministeri.

Conferme giungono sugli aggiustamenti degli ultimi giorni per le misure di maggior impatto sulle tasche degli italiani. L'operazione Tfr va in porto, lo si potrà anticipare in busta paga mensilmente (scelta irrevocabile fino al 2018) ma ci si pagheranno più tasse rispetto all'incasso alla fine del rapporto di lavoro. Pericolo scongiurato, almeno per la gran parte dei pensionati, del pagamento delle pensioni il 10 del mese: subiranno la misura solo coloro che hanno un doppio assegno (Inpdap-Inps). Infine fa un passo in avanti il decreto sblocca-Italia: il governo ha ottenuto ieri la fiducia alla Camera sul decreto legge. Dopo il voto finale, previsto per giovedì, il provvedimento passerà al Senato. PER SAPERNE DI PIÙ www.mef.gov.it www.palazzochigi.it
Foto: Il vertice Stato-Regioni

MANOVRA IL VERDETTO

Deficit e riforme, i richiami dell'Ue

Lettera di Bruxelles a Roma: entro oggi spiegazioni sulle coperture finanziarie per la legge di stabilità La Commissione ha chiesto di migliorare il disavanzo strutturale dello 0,7 per cento

MARCO ZATTERIN INVIATO A BRUXELLES

E' arrivata nella notte, la lettera di Bruxelles. Firmata da Katainen, dal commissario Ue in persona, non dai tecnici come qualcuno aveva suggerito alla vigilia. Lettera politica. Vera e con messaggi precisi, a partire dalla denuncia d'una «rilevante deviazione italiana dal percorso di aggiustamento verso l'obiettivo di medio termine per il 2015». Lettera di mediazione possibile, priva dei numeri che avrebbero complicato la trattativa. Lettera a cui Roma deve replicare, «se possibile, entro il 24 ottobre», cioè oggi, cosa che il governo potrebbe non fare. Lettera di polemiche, anche: perché il Tesoro l'ha resa pubblica, perturbando parecchio il clima delle relazioni fra Palazzo Chigi e la capitale europea. Non è tenera nei rilievi formali, ma non contiene sorprese. Sul fondo, la lettera mira a fare luce sulle ragioni che porteranno l'Italia a uscire dai binari del Patto di stabilità. A Bruxelles vogliono capire perché abbiamo rinviato il pareggio di bilancio al 2017, contro il 2015 che si era accettato in giugno. Chiedono ragione dell'ammorbidente dell'azione «per assicurare l'aderenza alle regole transitorie sul debito», ovvero il cammino di correzione dell'immenso passivo storico. Non c'è menzione delle coperture, nodo potenzialmente spinoso. E si accetta che la valutazione «vada considerata all'interno dell'agenda delle riforme strutturali». Trattativa aperta. «Open», come l'Europa che Renzi disegna nello spiegare le ragioni che hanno consigliato al governo di andare oltre lo «strettamente confidenziale» della missiva del finlandese, decisione che Barroso «non condivide». La lettera, ha comunque spiegato un portavoce, «non pregiudica il risultato dell'analisi della Commissione», perché è un «processo in corso». Più fonti segnalano la ricerca di una ragione per «dirsi "sì"». La decisione è attesa per mercoledì, ultima riunione con Barroso. Cruciale sarà la misura della correzione del deficit strutturale, cioè al netto del ciclo e delle una tantum. Le regole del famigerato «Fiscal Compact» prevedono che gli stati accumulino un progresso di almeno lo 0,5% ogni anno. Per il 2015 (come per il 2014) la Commissione aveva chiesto a Roma di mettere a segno un miglioramento dello 0,7, mentre la risposta è stato «0,1» (pure qui, come per il 2014). Si è parlato d'una possibile mediazione allo 0,25 alla luce della congiuntura inceppata e delle riforme in arrivo. L'intesa non si è avuta, ma nella manovra del 15 ottobre Renzi ha messo 3,4 miliardi (oltre 0,2 punti di pil) che paiono fatti apposta per soddisfare Bruxelles. «Stiamo discutendo di uno o due miliardi di differenza, possiamo metterli anche domani ha affermato il premier arrivando al vertice Ue apertosi ieri -: corrispondono ad un piccolissimo sforzo». Qualcuno evoca la possibilità che nella risposta italiana all'arme preventivo di Katainen - che potrebbe anche non arrivare domani, ma nel fine settimana o oltre - non ci siano numeri. Altri suggeriscono che si porti la correzione allo 0,3. Renzi vuole che siano considerati «i fattori straordinari», a partire dalla «eccezionale durata della recessione». E aggiunge: «È una questione politica, non tecnica, l'importante è chi decide e che cosa decide». Ecco il nodo: Barroso ha preso male le voci secondo cui la disposizione rigorista sull'Italia sarebbe stata ispirata da ragioni di politica interna, dunque alla volontà di far vedere ai portoghesi tartassati dopo la crisi bancaria che le regole sono uguali per tutti. «Accuse false, surreali, che non hanno nulla a che vedere con la realtà», ha detto della stampa italiana. In realtà è chiaro che la Commissione che s'insedia è più votata alla «Crescita» che alla «Stabilità» dei patti. Katainen deve traghettare l'esecutivo da un mondo all'altro, rispettando le regole ma sfruttando la flessibilità al loro interno. Si registra tensione nei palazzi europei per gli effetti perversi possibili di una decisione sull'Italia - ma anche sulla Francia e gli altri sorvegliati - in questa particolare congiuntura. Inevitabile che la questione rimbalzi sulla seconda giornata del vertice Ue. Le previsioni del Governo (% Pil) -3 DEFICIT Centimetri LA STAMPA DEFICIT STRUTTURALE* 2014 2015 2014 2015 -2,9 -0,9 -0,5 OBIETTIVO MINIMO EUROPEO %-0,9

*Deficit al netto delle oscillazioni del ciclo economico e da misure temporanee

La strategia dell'Italia ha rinviato il raggiungimento degli obiettivi di bilancio di medio termine al 2017, violando le regole del Patto di stabilità, in particolare quelle sul debito Jyrki Katainen Commissario Ue agli Affari economici

Con il rigore sull'Italia non sto facendo della campagna elettorale in Portogallo Sono tutte accuse false, surreali, che non hanno nulla a che vedere con la realtà José Manuel Barroso Presidente uscente dell'Unione europea

Foto: OLIVIER HOSLET/ANSA

Foto: Vertici Ue: José Barroso con Jean-Claude Juncker

Intervista

Gozi: "Scelte dettate dalla nuova recessione"

Il sottosegretario: "Serve un chiarimento politico"
ALE. BAR.

ROMA Sottosegretario Gozi, alla fine la lettera della Commissione europea è arrivata, e i toni sono tutt'altro che ultimativi. A Bruxelles l'aria cambia? «La lettera è una richiesta di approfondimento, peraltro inviata ad altri Paesi. Io credo che nella legge di Stabilità ci siano già tutti gli elementi di risposta e di adattamento necessario. In ogni caso deve essere chiara una cosa: quello con Bruxelles sarà un chiarimento non solo aritmetico ma anzitutto politico e non meramente bilaterale». Ieri il presidente uscente Barroso era polemico a proposito della pubblicazione della lettera. La decisione ha a che vedere con questa esigenza di "chiarezza"? «La faccenda è semplice: l'agenda che si sono dati i capi di Stato a giugno diceva che occorre usare il massimo della flessibilità nel rispetto delle regole e di consolidamento fiscale favorevole alla crescita. Mi chiedo: quando parlavano di queste cose facevano sul serio o scherzavano? Essendo la crisi peggiorata, le scelte vanno adattate alla nuova situazione economica. Tutto qui». Dunque che accadrà dopo la risposta dell'Italia? Non ci sarà la richiesta di far salire il deficit strutturale? «Noi siamo convinti che la legge di Stabilità applichi le regole e sia coerente con il nuovo ciclo. Se poi - come ha detto il premier - si rendesse necessario correggere di uno o due miliardi una manovra che ne vale 36, non sarà un problema». Il piano Juncker diventerà realtà o si tratterà di cartone venduto nei vertici europei? «Vengo da una riunione del Pse a Parigi nella quale è emersa la determinazione di tutti i leader perché stavolta il piano si attui davvero, con un impatto reale sull'economia europea. Non possiamo permetterci di dare etichette nuove a cose vecchie: entro dicembre avremo i dettagli. Non possiamo permetterci ritardi, perché questa per l'Europa è l'ultima chiamata». La priorità delle priorità? «Se parliamo di investimenti la priorità è costruire una politica europea dell'energia. La vicenda ucraina dimostra che dobbiamo svegliarci, e costruire un nuovo assetto che renda l'Europa più autonoma negli approvvigionamenti».

Foto: Governo Sandro Gozi (foto) è sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega alle politiche europee

MANOVRA I PROVVEDIMENTI

Spariscono 10 miliardi di risparmi

Tagli alle spese inferiori alle attese. Le entrate crescono di 5 miliardi: potrebbero salire a 31 miliardi nel 2016
PAOLO BARONI ROMA

Dopo il via libera del presidente della Repubblica, che ieri pomeriggio ha apposto la sua firma, ieri sera la legge di Stabilità è arrivata alla Camera dove è già stato stilato un calendario di massima che prevede il primo «ok» al ddl entro la terza settimana di novembre. La griglia degli interventi, dal taglio dell'Irap alla conferma del bonus da 80 euro, dal contributo per i neo assunti che avrà un tetto a 8060 sino all'operazione Tfr, che sarà tassata in maniera ordinaria, sono tutti confermati. A cambiare, e anche di molto sono le grandezze della legge e soprattutto le sue coperture. Tanto per cominciare la manovra per il 2015 non è più da 36 miliardi ma da 30,9 (39,5 nel 2016 che scendono poi a 39,1 nel 2017) contando su 24,36 miliardi di nuove o maggiori spese correnti e su 6,29 miliardi di minori entrate (essenzialmente il taglio dell'Irap). Anche questa voce poi è destinata a salire negli anni a seguire (a 8,69 miliardi nel 2016 e a 8,3 nel 2017), mentre in questo biennio le nuove spese si assesteranno attorno a quota 30,4 miliardi. Sin qui più o meno tutto come previsto, salvo la riduzione di circa 5 miliardi di interventi complessivi, in qualche modo già annunciata nei giorni scorsi. La sorpresa vera arriva dalle coperture. Per il 2015 la tabella redatta allegata alla legge parla di ben 14,78 miliardi di nuove o maggiori entrate e di appena 5,7 miliardi di riduzione della spesa correnti. P uò essere che, per ragioni tecniche, quello che durante la presentazione a colpi di slides del ddl era stato magari impropriamente classificato in una di queste due voci sia poi stato trasferito nell'altra. Ma i conti non tornano, soprattutto per quanto riguarda i tagli. Renzi, durante la conferenza stampa notturna della scorsa settimana, aveva infatti parlato di 15 miliardi di risparmi prodotti dalla spending review, e di circa 10 di nuove entrate (3,8 di recupero dell'evasione, 0,6 dalla banda larga, 1 dalla tassa sulle slot machines, 3,6 dalle rendite e un miliardo dalla riprogrammazione dei fondi). Dai conti riportati nella tabella «Copertura legge di stabilità» trasmessa ieri al Parlamento assieme al resto della documentazione mancano insomma circa 10 miliardi di risparmi sulle spese e ci sono circa 5 di maggiori entrate in più. Cifra che poi dal 2016 lievita per effetto delle clausole di salvaguardia (aumento di Iva e accise) a livelli stratosferici: 30,9 miliardi nel 2016 e addirittura 38,5 nel 2017. Ma non è detto che le salvaguardie scattino davvero. Anche se però, stando a questa stessa tabella, la riduzione della spesa corrente continuerà a non fare faville passando dai 5,7 miliardi del 2015 agli 8,8 del 2016 per poi scendere a 8,6 nel 2017 rendendo l'aumento dell'Iva molto probabile. Salvo errori nella trasmissione degli atti alla Camera, cosa che avrebbe però del clamoroso, il film che ci è stato raccontato sino a ieri insomma è ben diverso dalla realtà. Che la riduzione della spesa fosse impresa difficile lo si sapeva e lo confermano anche le tabelle relative ai tagli ai ministeri. Tra spesa corrente e spese in conto capitale in tutto verrà recuperato poco più di 1 miliardo sostanzialmente per effetto di tagli lineari: 413 milioni sulla spesa corrente e 604 in conto capitale, di cui 498 solo dalla Difesa che con 504,5 milioni totali assicura quasi metà dei risparmi. A seguire Istruzione -148, Giustizia -102 e l'Interno -100. Certo poi ci sono le riduzioni dei fondi gestiti dai dicasteri, dove per il 2015 vengono conteggiate 617 milioni di nuove entrate (220 grazie alla vendita di alloggi della Difesa) e 905 milioni di minori spese. Ma ovviamente questo non basta a far cassa davvero. Forse per questo i conti sono cambiati in extremis. Twitter @paloxbaroni

Il documento Dai conti riportati nella tabella «Copertura legge di stabilità» trasmessa ieri al Parlamento assieme al resto della documentazione mancano circa 10 miliardi di risparmi sulle spese rispetto a quanto annunciato da Renzi e ci sono circa 5 di maggiori entrate in più.

Foto: LAPRESSE

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

I RISULTATI SARANNO RESI PUBBLICI SOLO DOMENICA. BAZOLI: POSSIBILI FUSIONI

Le pagelle Bce sui tavoli delle banche

Comunicati gli esiti degli stress test. Nuove indiscrezioni sulla bocciatura di due istituti italiani Ieri gli ultimi studi indicavano problemi per i gruppi di Austria e Germania
SANDRA RICCIO MILANO

Sale l'attesa per l'esito degli stress test sulle 131 principali banche europee. Il verdetto finale sarà rivelato solo domenica a mezzogiorno. Agli amministratori delegati e al top management degli istituti interessati i risultati sono tuttavia stati consegnati, in gran riserbo, già ieri sera. Nei giorni scorsi nei grandi palazzi delle banche le bocche erano ufficialmente cucite. Fuori, in compenso, è stato un gran brulicare di indiscrezioni e voci sui nomi di chi è a rischio e chi invece si salverà. C'è stato poi tutto un rincorrersi di studi e analisi su chi riceverà il cartellino rosso da Francoforte e su quali Paesi finiranno tra gli ultimi della classe. Qualcuno cita l'Austria e la Germania, altri puntano il dito sui periferici. Ieri il faro si è acceso di nuovo su due banche italiane: Mps e Carige. L'agenzia Bloomberg, che cita fonti finanziarie non meglio precisate, ha rivelato che i due istituti hanno evidenziato una mancanza di capitale. Un buco che non consentirà loro di superare il test di stress nello scenario più severo. I due istituti, quest'anno, non avrebbero aumentato in maniera sufficiente il capitale, dice la fonte, e anche la redditività non sarebbe sufficiente a colmare il gap. Mps e Carige non hanno commentato. Un no comment è arrivato anche da Bankitalia. Il nome di Mps è quello che ricorre di più tra le banche italiane bocciate. Non tutti però vedono nero nel futuro di Rocca Salimbeni. Altri broker (per esempio JP Morgan) ipotizzano invece che la banca supererà gli stress test o che al massimo avrà una carenza di capitale contenuta in circa 100 milioni di euro, che potranno essere tranquillamente coperti senza ulteriori ricorsi al mercato. Ieri il titolo ha chiuso in calo dell'1,15%. L'ultima volta che sono stati condotti gli stress test, nel 2011, ci sono state otto bocciature. Tre degli istituti che non hanno superato gli esami sono stati costretti a pesanti ristrutturazioni altri cinque si sono fusi o sono stati ceduti. Intanto Giovanni Bazoli, presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, ieri ha invitato ad attendere l'esito e ha rilevato che alcuni istituti avranno bisogno di aggregazioni. «Aspettiamo due giorni, le indiscrezioni non hanno alcuna importanza. Questa attenzione riservata alla patrimonializzazione delle banche è una provvida decisione verso l'unione bancaria», ha detto Bazoli a margine del forum euroasiatico a Verona. E ha aggiunto: «Abbiamo motivi per ritenerci positivi sull'esito dello stress test. E' probabile che ci possano essere situazioni meno favorevoli in conseguenza di cui le aggregazioni sono una delle cose possibili».

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Francoforte, sede della Banca centrale europea

Regione, affitti troppo cari Uffici pronti al trasloco

ALESSANDRO MONDO

Tredici milioni nel 2016, 20,4 nel 2017: solo in affitti risparmiati. Più il gettito che, negli auspici, dovrebbe derivare dal piano vendite. Caccia alle risorse

Difficile prevedere se questa volta la ciambella riuscirà con il buco, dato che i cassetti della Regione sono ingombri di elenchi di dismissioni immobiliari rimaste sulla carta, ma la giunta Chiamparino ci riprova. Obiettivo: abbattere i costi, incamerare risorse, rendere più efficiente l'organizzazione del lavoro nelle sedi regionali (accorpandole sulla base di distanze chilometriche potabili e riducendo gli spazi). Vale sia per gli immobili di proprietà che per quelli in locazione. Il piano

Non a caso, il piano immobiliare predisposto dall'assessore al Bilancio Aldo Reschigna rientra a pieno titolo in quello, più generale, volto a restituire ossigeno ai conti e portato lunedì prossimo nelle commissioni consiliari competenti. Non ultimo, a lanciare un segnale esplicito al governo nell'ambito della trattativa avviata da Sergio Chiamparino per ottenere un aiuto straordinario: per intenderci, il provvedimento «salva Piemonte».

Al netto delle dismissioni di sedi in affitto che negli ultimi anni hanno interessato Torino (corso Stati Uniti 1, piazza Castello 71) e una serie di uffici decentrati - chiusi quelli di Varallo Sesia, Borgosesia, Saluzzo, Cuneo e Vercelli; ridotti gli spazi in affitto a Novara, Alba, Mondovì, Casale, Pinerolo) - l'assessore studia un nuovo pacchetto di interventi di dismissioni a Torino e in Piemonte. Taglio degli affitti

Quattro le sedi interessate in città. Quella in via Belfiore 23, con contratto di affitto scaduto, sarà consegnata alla proprietà entro novembre: il personale, 140 dipendenti, è già stato trasferito parte in corso Bolzano 44 e parte sta per approdare in corso Stati Uniti 21. Piazza Castello 153. La proprietà, non accettando la decurtazione del 15% del canone, ha esercitato il diritto di recesso: allo scadere del contratto, il 5 dicembre, il Settore Avvocatura potrebbe trasferirsi in via Meucci 1 mentre quelli del terziario e del commercio si sposterebbero in via Pisano 6, riunendo la Direzione Attività produttive. Via Santa Teresa 23: a fine gennaio, quando scadrà il contratto, dovrebbe trasferirsi in via Avogadro 30 o in via Pisano 6. Via Pietro Micca 18, oggi in uso gratuito alla Procura di Torino: entro fine anno l'inusuale inquilino potrebbe essere sistemato in via Maria Vittoria 35, di proprietà regionale. Il contratto di affitto scadrà il 16 gennaio. Traslocano le partecipate

Nuovo scenario anche per la sede di corso Bolzano 44, in comproprietà con il Demanio e i ministeri dell'Economia e dei Trasporti: le due direzioni regionali, per complessive 190 persone, si trasferiranno nel grattacielo in costruzione sull'area ex-Fiat Avio, liberando spazio per 230 persone e cedendo il posto ad una serie di partecipate attualmente in affitto da privati: Finpiemonte spa (oggi paga 410 mila euro l'anno); Finpiemonte Partecipazioni (198.586); Ires (440 mila); Cei Piemonte (244 mila); Scr (400 mila); Agenzia Piemonte Lavoro (354 mila). Il nuovi padrone di casa diventerà la Regione: il costo medio della locazione è stimato in 126 euro a metro quadro l'anno. Solo quest'operazione varrà oltre 800 mila euro. Presso le sedi regionali sono ospitati, a titolo diverso, Ima Piemonte, Sviluppo Piemonte Turismo, Arai. Il Corpo Forestale

Il riordino interesserà il Corpo Forestale dello Stato, ospitato a Torino e in varie sedi in Piemonte (la Regione deve sostenere le spese dei contratti di locazione passiva fino alla loro naturale scadenza). Come spiega Reschigna, il comando regionale, domiciliato presso gli uffici di corso Galileo Ferraris 2 a Torino, ha annunciato il trasferimento nei locali del Demanio: «A quel punto potremmo esercitare il diritto di recesso dalla locazione, con un risparmio di 180 mila euro l'anno». Immobili sul mercato

Restando a Torino, nel 2015 - tramite gara pubblica ma anche avvalendosi del fondo della Cassa Depositi e Prestiti - saranno messi sul mercato fabbricati e terreni: corso Principe Eugenio 36, parte dell'area ex-Fiat Avio su via Nizza, corso Casale 476, piazza Castello 161/165, via Garibaldi 2, e 4, via Maria Vittoria 35, via Petrarca 44, via Principe Amedeo 17, Villa Gualino, piazza Bernini 12. Mercato immobiliare permettendo. Gli ospedali

Manovre in corso anche per gli ospedali piemontesi. Come annunciato ieri da Chiamparino, la Regione si prepara a cedere al Demanio, tra gli altri, quello di Asti, inutilizzato: 20 milioni il valore stimato.

La manovra

Scure su sindacati e ordine pubblico Patronati stangati

Andrea Bassi

I sindacati? Organizzazioni piene di soldi, aveva detto un paio di mesi fa Matteo Renzi. Così, non appena è arrivato il momento di tagliare, la scure si è abbattuta. A pag. 5

LA MANOVRA ROMA I sindacati? Organizzazioni piene di soldi, aveva detto un paio di mesi fa Matteo Renzi. Così, non appena è arrivato il momento di tagliare, la scure del governo si è abbattuta anche sulle organizzazioni dei lavoratori. Nel menù dei tagli da 15 miliardi, della legge di stabilità (ieri firmata da Giorgio Napolitano) ci sono anche loro. Il finanziamento pubblico per i patronati, gli istituti di assistenza ai lavoratori e ai pensionati finanziati con una quota dello 0,226% dei contributi, saranno tagliati dal prossimo anno di 150 milioni di euro. Una sforbiciata consistente, considerando che, secondo le stime, ai patronati andrebbero ogni anno poco meno di 300 milioni. Scendendo il finanziamento, ovviamente, scenderà anche il prelievo contributivo a carico di lavoratori e pensionati, che sarà ridotto dall'attuale 0,226% allo 0,148%. Sindacati a parte, la mannaia del governo si è abbattuta su tutti i capitoli di spesa dei ministeri. A dire il vero, tirata l'ultima riga, il conto dei risparmi sui bilanci è ben lontano da quello che lo stesso Renzi aveva immaginato quando aveva fissato la regola del 3%: si è mala pena riusciti a superare la soglia del miliardo, meno anche degli 1,2 miliardi che dovranno risparmiare i Comuni. Ma a questa cifra va aggiunto un altro miliardo e mezzo da singole operazioni di tagli effettuate su fondi e stanziamenti dei dicasteri con portafoglio. Ma quali capitoli contribuiranno maggiormente? Quasi la metà arriverà dalla Difesa. Il ministero guidato da Roberta Pinotti ha ridotto il suo budget di 504 milioni. Non è solo il comparto. Anche la sicurezza ha dovuto partecipare in maniera significativa al nuovo sforzo di spending review. Dei 100 milioni di risparmi del ministero dell'Interno, ben 74 milioni sono riduzioni di budget per l'ordine pubblico: 42 milioni di taglio al contrasto al crimine, e altri 27 alla pianificazione e al coordinamento delle Forze di polizia. Cento milioni di taglio anche al Fondo per le non autosufficienze, che ha fatto subito protestare i malati di Sla. Novità per il bonus bebé: la domanda andrà fatta all'Inps che pagherà gli 80 euro mensili.

LA MANOVRA SUI BILANCI Per il ministero della Giustizia la riduzione dei costi è di circa 100 milioni. È saltato, ancora una volta, invece, la sempre annunciata unificazione del Pra e della Motorizzazione Civile. Molti dei risparmi arrivano da voci settoriali, fondi gestiti dai ministeri ma che non sempre sono ospitati nei loro bilanci. A parte il taglio di 2 miliardi del Fondo Sanitario Nazionale, c'è anche un cospicuo taglio di 463 milioni al Fondo di Sviluppo e Coesione. Ieri c'è stato l'incontro tra il governo e le Regioni. Palazzo Chigi ha avvisato i governatori che l'entità dei tagli prevista, 4 miliardi, non si tocca. Ma durante il vertice, su proposta del presidente della Conferenza Stato-Regioni, Sergio Chiamparino, è emerso una sorta di «lodo», un tempo extra di 7-10 giorni per trovare meccanismi di risparmio alternativi a quelli individuati dal governo. Il lodo prevede l'impegno comune, attraverso il metodo dei costi standard, a razionalizzare la spesa a tutti i livelli dello Stato. C'è anche la proposta di attingere ai quasi 2 miliardi dal fondo presso il Tesoro a copertura del rischio di svalutazione dei derivati sottoscritti da alcune Regioni. Ma su questo fronte il governo starebbe lavorando per evitare possibili attriti con via XX Settembre. Andrea Bassi

L'Europa all'Italia: obiettivi mancati Scontro sulla lettera diffusa dal governo

«Deviazione significativa dal percorso di aggiustamento» Barroso: «Noi contrari alla pubblicazione del documento» BRUXELLES POTREBBE ACCONTENTARSI DI UNA CORREZIONE DELLO 0,5%. I 3,4 MILIARDI DI RISERVA ANDREBBERO RADDOPPIATI
David Carretta

IL CASO BRUXELLES La Commissione Europea ha compiuto quello che potrebbe essere il primo passo formale per chiedere all'Italia di riscrivere la Legge di Stabilità, dando avvio ad una settimana di negoziati con il governo Renzi. «La bozza del piano di bilancio prevede di violare i requisiti richiesti all'Italia nel braccio preventivo del Patto di Stabilità e Crescita», si legge nella lettera inviata dal commissario agli Affari Economici, Jyrki Katainen, e pubblicata ieri dal ministero dell'Economia. «Secondo la nostra analisi preliminare - dice la Commissione - l'Italia programma una deviazione significativa del percorso di aggiustamento richiesto». Invitando il governo a rispondere entro oggi, Katainen chiede «le ragioni» del mancato rispetto degli obiettivi e quali misure potrebbero essere prese «per assicurare il pieno rispetto degli obblighi di politica di bilancio per il 2015». I PALETTI In teoria, dal punto di vista aritmetico, lo sforzo aggiuntivo potrebbe superare i 20 miliardi: per arrivare al pareggio di bilancio entro il prossimo anno, l'Italia deve recuperare uno scostamento dagli obiettivi di aggiustamento strutturale del 1% di Pil nel 2014 e dello 0,6% nel 2015. In realtà, le esigenze di Bruxelles sono molto inferiori. La cifra finale dipenderà dalla trattativa politica. Secondo fonti comunitarie, la Commissione si accontenterebbe di uno 0,5%. In quel caso, ai 3,4 miliardi di «riserva» nella Legge di Stabilità, il governo dovrebbe trovarne quasi altrettanti. «Se aggiuntivi», i 2 miliardi messi sul tavolo da Renzi sono considerati «un passo nella giusta direzione», dicono a Bruxelles. Ma la trattativa resta comunque tesa, anche per il clima di scontro tra Renzi e il presidente della Commissione, José Manuel Barroso. La decisione del governo italiano di rendere pubblica la lettera ha provocato l'ira di Barroso. «E' stata una decisione unilaterale del governo italiano. La Commissione non era favorevole», ha detto Barroso. Secondo Katainen, la pubblicazione della lettera «è un problema che riguarda il governo italiano». Gli altri paesi destinatari di una missiva per «deviazione significativa» - Francia, Austria, Slovenia e Malta - hanno preferito condurre un negoziato riservato. «Sono consultazioni confidenziali. Meglio condurle in un clima di fiducia», ha spiegato Barroso. Per il presidente della Commissione, «l'esercizio deve essere fatto con senso della responsabilità: se lo spirito è quello della battaglia, saremo tutti perdenti». La strada dello scontro «è rischiosa», sottolineano a Bruxelles. La speranza di Renzi di trovare nel prossimo presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, un interlocutore più benevolo potrebbe andare delusa. Barroso, il cui mandato scade il primo novembre, ha spiegato di avere «il pieno sostegno» del suo successore. Lo stesso Juncker ha precisato che «ogni decisione in materia di bilancio avrà avuto il mio assenso preventivo». Alcuni funzionari consigliano all'Italia un approccio più diplomatico, ricordando che nella scorsa primavera l'Austria evitò una bocciatura del suo progetto di bilancio grazie a una «lettera di impegni». Il governo potrebbe seguire la stessa strada, impegnandosi a presentare un emendamento alla Legge di Stabilità durante l'approvazione in Parlamento. Se invece le risposte saranno giudicate insoddisfacenti, in caso di «inosservanza particolarmente grave degli obblighi», il 29 ottobre la Commissione sarebbe costretta a chiedere di riscrivere la Legge di Stabilità. L'Italia avrebbe allora 3 settimane per presentare una nuova versione. Con la lettera, di fatto sono già state respinte le due principali giustificazioni - la recessione e le riforme - per deviare dall'obiettivo di medio termine. Barroso ha negato di avere una «visione dogmatica» e ha promesso che applicherà le regole «con il massimo possibile della flessibilità». Ma se «la Commissione non rispetta più le regole - ha avvertito Barroso - in Europa e fuori dall'Europa non ci daranno più fiducia». Il testo della lettera inviata dal commissario agli Affari Economici, Jyrki Katainen, e pubblicata ieri dal ministero dell'Economia. La missiva invita il governo italiano a rispettare i parametri e a non posticipare il pareggio di

bilancio

Il testo Caro Ministro, prima di tutto vorrei ringraziarla per aver presentato la bozza del piano di bilancio (Draft budgetary Plan, Dbp) per il 2015, che abbiamo ricevuto il 15 ottobre e le tavole complementari il 16 ottobre. Sono anche grato per la lettera che ha accompagnato il Dbp e che chiaramente indica che la strategia di bilancio dell'Italia deve essere considerata nell'ambito dell'agenda complessiva per le riforme strutturali. Rispetto al programma di stabilità del 2014, il Dbp dell'Italia rinvia il raggiungimento degli obiettivi di medio termine (Mto) al 2017 e rallenta la riduzione del rapporto debito/pil negli anni a venire. Come risultato, la bozza del piano di bilancio prevede di violare i requisiti richiesti all'Italia nel braccio preventivo del Patto di stabilità e crescita. Secondo le nostre analisi preliminari - sulla base del ricalcolo da parte dei servizi della Commissione usando la metodologia comune concordata - l'Italia programma una deviazione significativa dalla strada di aggiustamento richiesta verso i suoi obiettivi di medio termine nel 2015, basata sul cambiamento programmato dell'equilibrio strutturale. Per di più, il cambiamento programmato nell'equilibrio strutturale per il 2015 farebbe anche venir meno il cambiamento richiesto per assicurare l'aderenza alle regole transitorie sul debito, dal momento che questo requisito è ancora più stringente della strada di aggiustamento richiesta verso gli obiettivi di medio termine». Nel frattempo hanno già avuto luogo ulteriori scambi di informazione tra i suoi servizi e la Commissione e quindi, in linea con le regole Ue del 2-pack, Le scrivo per consultarla sulle ragioni per cui l'Italia programma il non-rispetto del Patto di stabilità nel 2015. Vorrei anche sapere come l'Italia potrebbe assicurare il pieno rispetto dei suoi obblighi di bilancio sotto il Patto di stabilità per il 2015. La Commissione intende continuare un dialogo costruttivo con l'Italia con l'intenzione di arrivare a una valutazione finale. Mi piacerebbe essere messo a parte del suo punto di vista appena possibile e auspicabilmente entro il 24 ottobre. Questo consentirebbe alla Commissione di prendere in considerazione il punto di vista dell'Italia nel proseguimento della procedura.

Foto: Il premier Renzi a Bruxelles

Il Tesoro invoca circostanze eccezionali: le manovre restrittive peggiorano i conti

Padoan prepara la replica: con recessione e deflazione servono misure pro-crescita IN ITALIA CI SONO TUTTE LE CONDIZIONI CHE PERMETTONO L'USO DELLA FLESSIBILITÀ DEL RIENTRO NEI PARAMETRI PREVISTI DAI TRATTATI

Andrea Bassi

LA REAZIONE ROMA Pier Carlo Padoan è pronto a difendere con le unghie e con i denti l'impostazione «pro crescita» della legge di stabilità. Del resto, quello che pensa, il ministro dell'Economia italiano lo ha messo nero su bianco nella nota di aggiornamento del Def, il Documento di finanza, approvato dal governo solo pochi giorni fa e ribadito nel «budgetary plan» già inviato alla Commissione. Le misure della manovra, aveva spiegato nel documento, devono essere spostate verso il sentiero della crescita, perché «dati i rischi deflattivi» e le «implicazioni sulla sostenibilità del debito», aveva aggiunto, è «consigliabile sbagliare in eccesso piuttosto che in difetto». Ieri, dopo aver ricevuto la lettera firmata dal vice presidente della Commissione Jyrky Katainen Padoan ha deciso irrisolvemente di pubblicarla per bloccare speculazioni sui contenuti che avevano preso a circolare dalla mattinata. Per tutta la giornata a via XX settembre si è lavorato alla risposta. Katainen ha chiesto che le «spiegazioni» del governo di Roma siano trasmesse a Bruxelles possibilmente entro oggi. Non è detto che questo accada. Padoan potrebbe prendersi qualche giorno in più per articolare non tanto delle «giustificazioni», ma piuttosto il ragionamento in base al quale l'Italia ha deciso di deviare temporaneamente dal percorso di aggiustamento del deficit strutturale, correggendolo solo dello 0,1 per cento invece dello 0,5 per cento minimo chiesto dalla Commissione, con il corollario di un rinvio del pareggio strutturale dal 2015 al 2017. LE MOTIVAZIONI Il Tesoro, innanzitutto, invocherà quelle «circostanze eccezionali» previste dai trattati e che consentono margini di flessibilità per raggiungere gli obiettivi di medio termine. Due in particolare: il terzo anno consecutivo di recessione e lo scenario di deflazione nel quale l'Italia è piombata. In questo contesto, è il ragionamento, applicare politiche di bilancio restrittive non farebbe altro che aggravare la crisi e, dunque, rallentare ulteriormente il percorso di risanamento dei conti pubblici. La stessa Banca d'Italia nel bollettino diffuso ieri ha in un certo senso messo una «bollinatura» su queste argomentazioni, spiegando che la scelta dell'Italia di rinviare il pareggio è «motivata». Secondo via XX settembre, inoltre, il percorso di risanamento non verrebbe interrotto, ma solo «rallentato». Non appena l'economia ripartirà il gap strutturale sarà recuperato. Non solo. Sul piatto della bilancia verrà messo anche il rispetto del parametro del 3 per cento del deficit nominale. Roma non sforerà i limiti di indebitamento previsti dal trattato di Maastricht ne quest'anno e neppure il prossimo. Una circostanza che Bruxelles non potrà ignorare, visto che non sono tanti i Paesi a poter vantare lo stesso risultato. Inoltre, il bilancio italiano, nonostante il rallentamento dell'aggiustamento dei conti, comunque continuerà a mostrare un consistente avanzo primario (la differenza tra entrate e spese al netto degli interessi sul debito). La Commissione, secondo il Tesoro, dovrà considerare anche lo sforzo riformista che Roma ha messo in campo. Dal lavoro, alla giustizia fino alla pubblica amministrazione, i provvedimenti sono già tutti incardinati e in fase di attuazione. Tutte riforme che, se nel breve termine comportano dei costi, nel medio e lungo possono aumentare il potenziale di crescita del Paese. E proprio questo potenziale, che tecnicamente si definisce «output gap», sarà un altro dei fronti che Padoan potrebbe aprire con la Commissione. Le metodologie usate da Bruxelles, secondo il ministro, sottostimano questo parametro che è alla base del calcolo del deficit strutturale. Usando altri tipi di calcoli, risulterebbe che l'Italia è già in pareggio strutturale dal 2012. Sarebbe eccessivo, insomma, penalizzare il Paese su un parametro così aleatorio. Infine, il Tesoro ha messo nella stabilità un tesoretto di 3,4 miliardi che potrà essere utilizzato in questo «dialogo» con la Commissione. Se la correzione chiesta da Bruxelles a Roma dovesse salire dallo 0,1% anche allo 0,2/0,3% non sarebbe un dramma.

I conti e la Ue**IL PAREGGIO DI BILANCIO**

I RILIEVI DELLA UE Cifre in % del Pil Differenza tra entrate e uscite dello Stato, senza contare le misure "una tantum" e gli effetti del ciclo economico. Così nel programma del Governo 0,0 -1,0 obiettivi di aprile previsioni attuali LINEA DEL PAREGGIO -0,7 -0,8 -0,6 -0,9 -0,9 -0,4 0,0 ANSA 0,0 Fonte: Def 0,0 -0,1 0,0 0,0 Legge di stabilità La bozza del piano di bilancio prevede di violare i requisiti richiesti all'Italia Rinvia il raggiungimento degli obiettivi di medio termine al 2017 e rallenta la riduzione del rapporto debito/pil negli anni a venire L'Italia programma una deviazione significativa dalla strada di aggiustamento richiesta verso i suoi obiettivi di medio termine nel 2015 2013 2014 2015 2016 2017 2018 Vorrei anche sapere (scrive Katainen) come l'Italia potrebbe assicurare il pieno rispetto dei suoi obblighi di bilancio sotto il Patto di stabilità per il 2015 Il cambiamento programmato nell'equilibrio strutturale per il 2015 farebbe anche venir meno il cambiamento richiesto per assicurare l'aderenza alle regole transitorie sul debito

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

Da Bankitalia un assist a palazzo Chigi: «Il rinvio del pareggio è scelta motivata»

SECONDO VIA NAZIONALE NEL TERZO TRIMESTRE IL PIL AVREBBE REGISTRATO UNA NUOVA LIEVE FLESSIONE

Giusy Franzese

IL BOLLETTINO ROMA Ignazio Visco si schiera con Renzi. E appoggia la decisione di rinviare il pareggio di bilancio in modo da avere più risorse da utilizzare per dare una mano alla ripresa. Nell'ultimo bollettino economico Bankitalia lo dice chiaramente: le scelte del governo di rinviare al 2017 il pareggio strutturale di bilancio «data l'eccezionale durata e profondità della recessione appaiono motivate». Non è l'abbandono delle politiche di rigore dei conti pubblici. Cosa che d'altronde non chiede nemmeno il premier. È però la constatazione che «un riequilibrio più graduale può aiutare a evitare una spirale recessiva della domanda». ECONOMIA DEBOLE D'altronde la situazione è quella che è, ovvero non buona. Il segno più davanti al Pil non si vede nemmeno con la lente di ingrandimento. Anzi. Gli investimenti latitano e anche le esportazioni, che fino a poco fa compensavano il calo della domanda interna, hanno iniziato a perdere colpi. «Secondo nostre valutazioni - si legge nel bollettino di Via Nazionale - nel terzo trimestre il Pil avrebbe segnato una nuova, lieve flessione». Al calo della produzione industriale si sono aggiunte le tensioni geopolitiche che rendono «più incerte le prospettive della domanda estera». Il recupero della fiducia di famiglie e imprese, in atto dalla fine dello scorso anno «si è interrotto nell'estate». Per le piccole imprese l'accesso al credito resta particolarmente difficile. Insomma «dopo una sostanziale stabilizzazione nella seconda parte del 2013, l'economia italiana è tornata a indebolirsi». In questo scenario resta «elevato il rischio di un periodo prolungato di bassa inflazione, se non di calo dei prezzi». E tutto questo potrebbe portare - dice ancora Bankitalia - a «effetti sfavorevoli sul livello dei tassi di interesse reali e sull'andamento del debito in rapporto al Pil». LO SCENARIO Come ciliegina sulla torta lo spread tra i nostri titoli di Stato a lungo termine e quelli tedeschi ha ripreso a salire. A ottobre si sono registrati livelli più alti anche di 25 punti base rispetto a settembre, il che ha portato al rialzo dei rendimenti dei Btp. Di qui le conclusioni di via Nazionale: la richiesta di rinvio del pareggio di bilancio avanzata dall'Italia a Bruxelles è fondata. A una condizione base però: che «i margini di manovra che ne derivano saranno utilizzati efficacemente per rilanciare la crescita dell'economia e innalzare il potenziale di sviluppo nel medio e lungo termine». Un ragionamento che - nota ancora Bankitalia - vale per noi, ma in realtà dovrebbe essere applicato in tutta l'area euro, dove urge creare «condizioni macroeconomiche più favorevoli, attraverso lo sfruttamento dei margini di manovra delle politiche nazionali e azioni incisive a livello comunitario». Intanto Standard and Poor's ha avvertito che «la bassa inflazione o la deflazione in Belgio, Grecia, Spagna e Italia potrebbe portare a una propensione al risparmio ancora più alta portando a un calo dei consumi e investimenti che peserebbe sui prezzi aumentando il rischio di una viziosa spirale deflazionistica».

Foto: Ignazio Visco, governatore di Bankitalia

LA CRISI ECONOMICA Tensione con Bruxelles il caso BANKITALIA SI SCHIERA Arriva l'ok alla legge di Stabilità: «Le scelte sembrano giustificate»

L'Europa strapazza il governo E scatta la vendetta di Renzi

L'Ue critica la manovra con una lettera segreta che finisce online sul sito del Tesoro Barroso s'infuria, il premier attacca: «Pubblicheremo le loro spese, sarà divertente»
Fabrizio Ravoni

Roma «Strictly confidential », «strettamente confidenziale». La formula diplomatica compare in bella vista, appena sotto il numero di protocollo, nella lettera che la Commissione europea ha inviato al governo. Insomma, Jyrki Katainen - che l'ha firmata - avrebbe preferito che i contenuti della missiva (indirizzata a Pier Carlo Padoan) restassero riservati. Invece il testo originale appare a metà mattina nella homepage del sito del ministero dell'Economia. Da qui, l'irritazione di José Manuel Barroso. «La Commissione non era favorevole alla pubblicazione della lettera». Renzi, invece, si dice «stupito» dalla reazione di Barroso: il testo era stato «anticipato dal Financial Times ». E con vena polemica, sottolinea: «Penso sia finito in questo palazzo (Justus Lipsius) il tempo delle lettere segrete. Con l'Italia, l'open data sarà totale. Noi vogliamo che sia chiaro tutto quello che viene da Bruxelles». E poi minaccia Juncker (Barroso abbandona la notte di Halloween): «Credo che pubblicheremo non soltanto la lettera, ma tutti i dati economici, quanto si spende in questi palazzi. E sarà molto divertente...». E dal Quirinale filtra solidarietà a Renzi. Nella forma, la lettera della Ue è molto garbata. Nei contenuti, un po' meno. Katainen si finge meravigliato di aver scoperto che nei documenti inviati a Bruxelles l'Italia annuncia di non rispettare il Patto di Stabilità ed il Fiscalcompact . «C'è un significativo allontanamento dalle correzioni richieste per raggiungere il pareggio strutturale - scrive - Si registra anche un cambio di rotta, rispetto al passato sulle regole di riduzione del debito». Katainen fa riferimento alla correzione strutturale del deficit, limitata ad uno 0,1% contro lo 0,7% atteso; ed al dato del saldo strutturale (indicatore che misura il taglio del debito) che doveva essere del 2,2% del pil, mentre i conti del governo Renzi lo limitano allo 0,1%. Per queste ragioni, «dear Minister, ti scrivo per conoscere perché l'Italia non rispetta il Patto di Stabilità. E per sapere come il tuo governo conta di rispettare gli impegni attraverso la sua politica di Bilancio (legge di Stabilità)». La lettera si chiude. «Ti sarei grato se volessi farmi avere le risposte entro il 24 ottobre». Cioè, oggi. Nella lettera non si fa cenno alcuno delle cosiddette «circostanze eccezionali». Vale a dire alla principale argomentazione addotta dal governo per il mancato rispetto degli impegni. Circostanze che devono essere prese in considerazione - sostiene il governo (ed i Trattati) - in quanto l'Italia è in recessione da tre anni. E la Banca d'Italia si schiera a fianco di Palazzo Chigi sulla scelta di aumentare il deficit del 2015. «Data l'eccezionale durata e profondità della recessione, le scelte del governo appaiono motivate», dice il Bollettino di Via Nazionale. Alla base dell'inversione di rotta (quasi respicenza: mai Bankitalia aveva condiviso un aumento del deficit) la consapevolezza che un processo di risanamento più graduale può contribuire ad evitare una spirale recessiva della domanda. Insomma, se l'Italia rispettasse i trattati la recessione aumenterebbe e non diminuirebbe. Da qui, l'approvazione della manovra. Compresi, gli 80 euro. Due settimane fa, però, Via Nazionale aveva detto che questa misura non era stata efficace per i consumi.

0,1% La soglia di correzione strutturale del deficit previstadalgovernocontrolo 0,7% atteso dall'Ue

24 Le ore di tempo concesse all'Italia dalla lettera dell'Ueperfornirechiarimenti sulla manovra

Foto: NEL MIRINO José Manuel Barroso, presidente uscente della Commissione Ue è finito nel mirino del premier Matteo Renzi dopo la lettera di chiarimenti spedita all'Italia riguardo alla legge di Stabilità. Barroso voleva che la missiva restasse confidenziale ma già ieri era online

il caso Ieri la firma di Napolitano al testo

Ecco tutte le tasse nascoste nella manovra

Dall'Irap all'Iva, dalla benzina ai giochi, il governo ci ha rifilato una raffica di aumenti
Antonio Signorini

Roma Qualcuno dà la colpa alla Ragioneria generale dello Stato, altri assicurano che le cose si sistemeranno con il tempo. Ma il dato non cambia. Nella legge di Stabilità che ieri il presidente della Repubblica ha finalmente firmato, ci sono anche gli aumenti delle tasse. Alcuni sono già in vigore. Tutto sommato leggeri e poco percepibili. Altri arriveranno il prossimo anno. Ma è dal 2016 che si sentiranno le stangate della prima «finanziaria» di Renzi. Una delle novità portate dalla lunghissima fase delle limatura è stata la retroattività di due aumenti di imposta già contenuti nelle prime bozze. Intanto l'Irap. Gli imprenditori avevano messo a bilancio una aliquota al 3,7%, ma dovranno pagare già da quest'anno, il 3,9%. Un mini aumento che serve ad alleggerire il costo di un taglio alla stessa imposta, cioè l'eliminazione delle componente lavoro dall'imponibile, ma solo a partire dal 2015 e solo per i contratti a tempo indeterminato. L'elenco delle tasse già aumentate, comprende la misura più criticata della legge, cioè l'aumento dell'aliquota di tassazione sui rendimenti dei fondi pensione dall'11,5% al 20%. Una decisione poco tecnica e molto politica, se si pensa che lo stesso Renzi aveva già aumentato, anche se solo di mezzo punto, la stessa imposta. Pensioni trattate come rendite finanziarie. Retroattiva anche la stretta fiscale sulle fondazioni bancarie, con un incremento dell'imponibile dal 5% al 77,74% dei dividendi. Tra gli aumenti di imposta, c'è anche quello sui minimi. Inserito nella misura più generale che comunque porterà benefici per le partite Iva, ma è un aumento a tutti gli effetti. L'imposta sostitutiva per professionisti con basso reddito passa da dal 5% al 15%. Scompaiono alcuni limiti temporali del vecchio regime e poi c'è il progetto generale di allargare la platea degli interessati (la misura costa nel complesso 800 milioni), ma l'aumento potrebbe comunque danneggiare alcune categorie, in particolare i più giovani. Decisamente più salato il conto per il futuro. Le coperture poco solide hanno costretto il governo Renzi a ricorrere alle classiche clausole di salvaguardia. Obiettivo: accontentare la Ragioneria e rassicurare la Commissione europea. Nel 2016 si prepara una stangata su beni e servizi. Per l'Iva l'aliquota ordinaria tra due anni dovrebbe salire dal 22 al 24%, 25% nel 2017 e 25,5% nel 2018. Quella agevolata, fino a oggi mai toccata, dal 10% al 12% nel 2016 e al 13 nel 2017. Ma ce n'è anche per il 2015. Ad esempio un miliardo di tasse sui giochi. Poi se il nuovo regime di pagamento dell'Iva chiamato « reverse charge » dovesse essere bocciato dall'Unione europea, scatterà un aumento delle accise sui carburanti da 988 milioni di euro. Quasi un miliardo a carico di un settore già in profonda crisi. Tutti aumenti fiscali messi nero su bianco. A volere essere pignoli, anche l'operazione sul Tfr è un aumento della pressione fiscale. La quota di ex liquidazione che il lavoratore potrà decidere se incassare subito non sarà sottoposta alla tassazione agevolata del Tfr, ma pagherà l'Irpef all'aliquota marginale, quindi quella più alta. Un regalo al fisco che può arrivare al 20% di imposta in più. A regime, in linea teorica e se tutti lo facessero, nelle casse dello Stato potrebbero entrare cinque miliardi. Tutto tranne che un vantaggio per il contribuente.

Copertura da circa un miliardo di euro che sarebbe assicurata dall'aumento delle accise sulla benzina se non dovesse arrivare il via libera dell'Unione europea allo

Ossia il meccanismo in base al quale sono le Pa a versare l'Iva e non le imprese fornitrici

LE TRAPPOLE NELLA FINANZIARIA

Split payment

3,9%

7,5 milioni di euro L'EGO AUMENTO IVA SENZA SPENDING REVIEW Clausola di salvaguardia: se entro il 2016 non verranno fatti i tagli annunciati, aumenterà l'Iva ALIQUOTA AGEVOLATA: AUMENTO ACCISE BOLLO PER LE AUTO STORICHE Pagheranno il bollo anche le auto storiche, con un incasso per l'erario di AUMENTI RETROATTIVI PER FONDI PENSIONE L'incremento della tassazione dei proventi percepiti dai fondi pensione, che passa ALIQUOTA IRAP PIÙ ALTA Applicazione anticipata, già dall'anno d'imposta in

corso, dell'aumento dell'aliquota Nessuna sanzione per chi ha versato minori acconti previsionali in base all'aliquota del 3,5 % prevista dal decreto Irpef della scorsa estate dal 10 al 12% dal 12 al 13% dall' 11,5 al 20% ALIQUOTA ORDINARIA: dal 22 al 24% dal 24 al 25% dal 25 al 25,5% 2016 2017 2016 2017 2016 2017 2016 2017 2018 2018 Avrà efficacia retroattiva dal 1° gennaio 2014

LA CRISI ECONOMICA La legge di Stabilità la giornata

Dai militari alla polizia piovono tagli sui ministeri

Il governo riduce le spese per più di un miliardo, la metà solo nella Difesa Spending review anche per i magistrati, agli agenti 74 milioni in meno

Gian Maria De Francesco

Roma Poco più di un miliardo di tagli, metà dei quali in capo al ministero della Difesa. Lo rivelano le tabelle allegate alla legge di Stabilità in circolazione ieri sera. Se si sommano gli 1,1 miliardi di risparmi attesi nel 2016 e gli 1,3 del 2017 si arriva a un totale di 3,4 miliardi, non lontano dalle promesse della vigilia (4 miliardi), ma più che una spending review si tratta di tagli lineari Tremonti-style. Il ministro Pinotti, che ha preso una bella «stangata», si schermisce. «È vero che siamo i più penalizzati, ma gli investimenti non sono stati tagliati», ha commentato asserendo che «ci sono spese stratificate negli anni che possono essere tagliate con oculatezza». Il ragionamento potrebbe avere un senso se si considera che il bilancio della Difesa ogni anno impegna 20 miliardi di euro. Il problema è che i tagli della spending review si concentrano sul capitolo «Pianificazione generale delle Forze armate e approvvigionamenti militari» per 496,8 milioni, cioè l'11,1% dello stanziamento che originariamente era previsto per il prossimo anno. Si tratta di un taglio draconiano per una voce nella quale sono concentrate tutte le spese per la manutenzione dei mezzi e l'addestramento che non sono iscritte nei rispettivi capitoli (Carabinieri, Marina, Esercito e Aeronautica). È lecito ipotizzare che i militari protesteranno. Più leggeri i sacrifici imposti agli altri ministri. A superare i 100 milioni sono solo in tre: Istruzione (148,6 milioni), Giustizia (102,7 milioni) e Interno (100,9 milioni). Il ministro Giannini dovrà rinunciare a 139 milioni per l'istruzione scolastica (-30 milioni per gli asili, -36 per le elementari, -17 per le medie e -55 per i licei). Più omogenei i tagli a Via Arenula: 64 milioni dovranno risparmiare giudici civili e penali, mentre 36 milioni si prendono dall'amministrazione penitenziaria. La spending review «dedicata» ad Angelino Alfano colpisce per 74 milioni la Polizia. E qui i sindacati sono già sul piede di guerra per la cancellazione delle griglie orarie per i servizi dei poliziotti. Un po' di dieta dimagrante la farà anche Pier Carlo Padoan con 85,6 milioni nel 2015. I più colpiti direttamente saranno il Dipartimento delle Finanze (20,2 milioni) e la Guardia di Finanza (4,5 milioni) perché il risparmio più corposo (50 milioni) riguarda i fondi da ripartire alle varie amministrazioni dipendenti da Via XX Settembre. I tagli degli Esteri cifrano apparentemente zero euro, ma nel 2015 saranno tenuti in cassa 25,2 milioni non versandoli agli organismi internazionali. Il contributo all'Onu è tagliato di 20 milioni, mentre si recederà, tra l'altro, dall'Istituto internazionale del Freddo (60mila euro) e dal Comitato consultivo del Cotone (35mila euro).

I CALCOLI DELL'EUROPA

I numeri che non tornano sul deficit

stefano feltri

La critica della Commissione europea riguarda uno dei punti fondanti della legge di Stabilità: il rinvio del pareggio di bilancio (in gergo " Obiettivo di medio termine " , MTO) dal 2016 al 2017 e la sua diretta conseguenza, cioè la riduzione del debito pubblico più lenta di quanto dovrebbe essere secondo il patto di Stabilità rafforzato. L'Italia " pianifica una deviazione significativa dal percorso di aggiustamento richiesto " , si legge nella lettera firmata dal commissario agli Affari economici Jyrki Katainen, spedita mercoledì sera a commento della bozza di legge di Stabilità arrivata a Bruxelles lo scorso 15 ottobre. All'inizio dell'anno, il governo si era impegnato a ridurre il deficit strutturale, cioè quello che non considera gli effetti della recessione, di mezzo punto di Pil, circa 7,5 miliardi. Ma nella Nota di aggiornamento al Def che fissa i numeri della legge di Stabilità, invece, ha detto che si limiterà soltanto a 0,1 per cento, meno di 1,5 miliardi. Ma per i bizantinismi delle regole europee, peggio va la crescita, maggiore è l'aggiustamento complessivo richiesto (perché un Pil basso rende il debito più pesante). L'aggiustamento complessivo nel triennio 2013-2015 passerebbe quindi da 0,9 punti di Pil a 1,4, cioè da 13,5 miliardi a 21 miliardi. Il governo quindi sostiene che ci siano le condizioni, previste dal quadro di regole, per invocare la sospensione dell'aggiustamento, fare una manovra espansiva che rimetta in moto il Pil e assicurare il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica entro il 2017 invece che entro il 2016. Il commissario Katainen chiede al governo di spiegare " perché l'Italia prevede di non rispettare il patto di Stabilità e crescita nel 2015 " . Ed è una richiesta sorprendente, perché il nostro esecutivo era convinto di averlo già spiegato in maniera sufficientemente chiara. In sintesi: nel 2014 la crescita è negativa (-0,3 per cento) e molto inferiore a quanto era atteso (+0,8) e l'output gap è superiore al 4 per cento, che tradotto significa che l'economia italiana è molto lontana dal suo potenziale. La combinazione di questi due requisiti legittima - anche in base alle regole europee - la sospensione dell'aggiustamento di 0,5 punti di Pil. Tutto a posto, quindi? No: perché il Fiscal compact, il Six Pack e il resto della gabbia fiscale sono così rigidi che se un Paese per un anno sospende l'aggiustamento, ma l'anno successivo se la passa appena un pochino meglio, subito deve rimettersi in pari. Quindi l'Italia potrebbe rivendicare qualche margine sul 2015, ma non sul 2016, perché il prossimo anno la crescita del Pil è prevista positiva e l'output gap inferiore al 4 per cento. L'Ufficio parlamentare di bilancio guidato da Giuseppe Pisauro ha segnalato questa stortura, lasciando intendere che sarebbe molto più sensato prevedere un aggiustamento graduale invece che l'approccio attuale del " tutto o niente " . Ieri sera, al Consiglio europeo, si è iniziato a discutere di un'ipotesi di compromesso: aggiustamento strutturale per il 2015 di 0,3 punti di Pil, una via di mezzo tra lo 0,5 previsto dalle regole e lo 0,1 offerto dal governo italiano. MA PERCHÉ la Commissione europea chiede di motivare il rinvio del pareggio di bilancio al 2017, visto che è già stato spiegato? Trattandosi di numeri e non di interpretazioni, l'unica possibilità è che a Bruxelles non si fidino delle cifre fornite dall'Italia. C'è un indizio di questo nella lettera di Katainen, visto che la " significativa deviazione " dell'Italia viene riscontrata " se con la nostra analisi preliminare, sulla base del ricalcolo fatto dai servizi della Commissione usando una metodologia su cui c'è accordo condiviso " . Quanto sono diversi i numeri della Commissione da quelli del Tesoro? Per ora non lo sappiamo. Twitter @

Foto: Jyrki Katainen Ansa

LO STATO INSOLVENTE DEVE 30 MILIARDI A COOP, ASL E IMPRESE

DALLE ASSOCIAZIONI CHE ASSISTONO I MINORI ALLE SOCIETÀ DI COSTRUZIONE, L'ITALIA HA TANTI CREDITORI. E PALAZZO CHIGI STANZIA POCCHI SOLDI E RISCHIA DI NON RIUSCIRE A PAGARE
Carlo Di Foggia

Tutto risolto ", spiegò Pier Carlo Padoan il 27 agosto scorso. Sui debiti della Pa, il titolare del Tesoro ce l'ha messa tutta per non contraddire i twe e t del premier, ma la triste saga dello Stato che non paga i suoi fornitori continuerà. Dietro, c'è un mondo variegato che lancia segnali disperati in vista della legge di Stabilità: dalle imprese che lavorano con le Asl all'edilizia, alle cooperative sociali. Quelle che si occupano dei minori stranieri non accompagnati che sbarcano in Sicilia, per dire, sono allo stremo: i costi vengono anticipati dalle strutture, ma a oggi non sono mai stati rimborsati. Per loro, come ha rivelato ieri il Fatto raccontando la denuncia contro tre ministri del governo Renzi presentata da una ventina di centri sparsi nella Penisola, anche se lo Stato è insolvente " non commette reato " visto " il progressivo deterioramento delle finanze pubbliche " (la Procura di Roma ha chiesto l'archiviazione). Dai tecnici di Monti in poi: arriva sempre di meno. Il fallimento è nei numeri. A oggi solo metà dei 60 miliardi certificati dal Tesoro (ma per Bankitalia arrivano a 75) è stata saldata. Nonostante questo, al vertice Asem di Milano il premier ha spiegato che " mancano solo 3 miliardi per completare il pagamento ". Breve riassunto: dal 2012 a oggi il governo di Mario Monti ha messo 40 miliardi, quello di Enrico Letta 7,7 e Matteo Renzi 9,3. Il totale fa 57 miliardi. Soldi, però, solo " stanziati ". Tradotto: non si tratta di risorse effettivamente erogate, né di pagamenti effettuati ma solo di capitoli impegnati. A settembre scorso, le prime si sono fermate a 38,4 miliardi e i secondi a 31,3: poco più della metà del totale (già sottostimato considerando tutti quei debiti fuori bilancio). All'appello mancano circa 30 miliardi. Sempre a settembre, il Tesoro aveva provato a dare una boccata d'ossigeno liberando risorse per i debiti in conto Capitale (quelli cioè che impattano sul deficit e che necessitano quindi di coperture): 200 milioni di euro, da escludere dal patto di stabilità interno. Il resto? Stando ai piani del governo, arriverà dalla cessione dei crediti alle banche attraverso una garanzia pubblica. Un sistema complesso che finora non ha dato risultati incoraggianti e fra sette giorni il verdetto sarà ufficiale: il 31 ottobre, infatti, scadrà il termine ultimo del complesso meccanismo messo in piedi da Renzi e Padoan per chiudere la partita (e disinnescare le sanzioni europee). Funziona così: chi vanta un credito si registra su una piattaforma, l'Ente debitore (Asl, Regione etc.) verifica se l'ammontare è reale e, nel caso, lo certifica. Lo stato rilascia una garanzia pubblica e l'impresa può farsi " scontare " le fatture in banca. (costo dell'operazione: 1,90 per cento per importi fino a 50 mila euro, 1,60 per cifre superiori). Stando ai dati del Tesoro, finora alla piattaforma elettronica si sono registrate 18.348 imprese per un ammontare di 7 miliardi di euro. Le imprese creditrici dello Stato, però, sono oltre 100 mila. Com'è possibile? Secondo Confartigianato più della metà delle imprese non sa neanche dell'esistenza della piattaforma. Non è detto poi che tutti gli importi verranno confermati: gli Enti hanno 30 giorni per " bollinare " il credito (o respingerlo) e finora la percentuale si è attestata intorno al 25 per cento delle richieste: a conti fatti, i crediti rimborsati potrebbero non superare i 2 miliardi. Un flop. Le proteste dell'Ance e i Comuni con la cassa vuota a rischio ci sono migliaia di imprese, a partire dall'edilizia. Secondo l'Ance, l'associazione di categoria, ci sono 10 miliardi di debiti in conto capitale delle pa ancora da pagare. Il decreto Sblocca Italia che verrà licenziato oggi dalla Camera (andrà al Senato) consente a Regioni e Comuni di sfiorare dal Patto di Stabilità interno per saldare i debiti non di parte corrente. Ma a oggi dei 200 milioni promessi a settembre ne sono stati stanziati solo 170. Del miliardo chiesto dai Comuni ne mancano ancora 922 milioni, buona parte dei quali chiesti da Lazio (424 milioni), Campania (140) e Lombardia (59). I fornitori del Servizio sanitario nazionale non se la passano meglio, l'arretrato che supera i 5 miliardi di euro. Poi ci sono le cooperative sociali: nel 2013 i crediti vantati dalle imprese del terzo settore superavano i sei miliardi.

10MLD

IL CONTO EDILIZIA

7 MLD

I FONDI DI RENZI

Foto: MANIFESTAZIONI

Foto: L ' associazione costruttori Ance sotto palazzo Montecitorio a Roma Ansa

LEGGI DI STABILITÀ

La scommessa delle regioni: una settimana per fare a meno di 4 miliardi

MARIANTONIETTA COLIMBERTI

La cifra è rimasta quella nota. Del resto loro, i governatori, lo sapevano già e non hanno insistito più di tanto per cambiarla. Matteo Renzi, che la scorsa settimana, dinanzi alle rimostranze unanime delle regioni di fronte a quel taglio di 4 miliardi di trasferimenti, aveva rilanciato («hanno qualcosa da farsi perdonare»), ieri mattina alle 8 ha accolto la delegazione dei presidenti nella Sala verde che ha da poco iniziato a frequentare ribadendo: «Non c'è spazio per una mediazione, i miliardi sono 4». Chiarito il dato di fondo, il clima complessivo dell'incontro - peraltro salito di livello rispetto all'ipotesi iniziale che non prevedeva la presenza del premier - non è stato arroventato. A Sergio Chiamparino, che come primo punto di possibile accordo aveva enunciato la strada dei costi standard, Renzi dà l'ok: «Sui costi standard se voi ci siete io ci sono. Interverremo ex post se le cose non vanno». Esulta Zaia, dice che è stato ottenuto l'obiettivo numero uno della regione Veneto: «Ora tutti, le regioni al loro interno e Renzi per la parte che compete ai costi della pubblica amministrazione a cominciare dai ministeri, devono fare la loro parte. Il problema non è trovare 4 miliardi, è come farlo senza colpire le regioni virtuose». Esprimono giudizi positivi sull'incontro anche altri governatori che, come Nicola Zingaretti, erano stati particolarmente critici: «Si è partiti nella direzione giusta, siamo tutti dentro la stessa sfida». E ricorda che in un anno la regione Lazio ha prodotto un miliardo di spending review. Molto pessimista, invece, il presidente della Puglia, Nichi Vendola. Un gruppo di lavoro della conferenza delle regioni studierà la messa a punto di quello che è stato chiamato il "lodo Chiamparino": in una settimana dieci giorni le regioni produrranno le loro proposte concrete sul taglio dei 4 miliardi. Tre i punti: l'accelerazione sull'introduzione dei costi standard, la spesa sanitaria e l'utilizzo di risorse accantonate al ministero dell'economia. Insieme ai comuni - convocati a palazzo Chigi per il 30 ottobre - le regioni lavoreranno poi anche alla riorganizzazione delle società partecipate e controllate. Sulla questione della spesa sanitaria, il punto più delicato di tutta la vicenda, è intervenuta la ministra Lorenzin per ricordare che nel settore i costi standard sono già applicati da due anni, mentre è urgente attuare il patto per la salute. «Non osservare il patto - ha detto - vorrebbe dire non riuscire a garantire l'universalità del servizio sanitario nazionale nei prossimi anni». Dopo l'incontro governo-regioni è arrivato il consueto tweet del premier: «Incontrate le regioni. Tagliamo sprechi, non servizi. La sfida è la trasparenza totale online di tutte le spese». @mcolimberti

Retrosceca

Il premier vuol rottamare la Ragioneria E l'uomo del Def pensa alle dimissioni

F.D.D.

Va (molto) oltre il «semplice» duello tra governo e Ragioneria dello Stato: il braccio di ferro sulla legge di Stabilità andato in scena in questi giorni, con gli uomini di via Venti Settembre che danno del filo da torcere a palazzo Chigi prima di apporre il «bollino» sulla ex finanziaria, si contorna di elementi nuovi. C'è molto di più, insomma, del canonico duello sulle coperture finanziarie. Raccontano che Matteo Renzi abbia alzato la posta in gioco. Nel mirino del presidente del Consiglio c'è la poltrona del Ragioniere dello Stato, oggi occupata da Daniele Franco (ex Banca d'Italia). Non è la prima volta che il premier punta Franco, ma adesso potrebbe esserci la spallata decisiva per metterlo alla porta. L'ex funzionario di Bankitalia ha rispettato il copione e di fronte a talune misure proposte nella manovra per il 2015 ha storto il naso, chiedendo approfondimenti, specie sui fondi aggiuntivi - pari a 3,8 miliardi di euro - che il governo stima di incassare da una poco precisata nuova guerra ai furbetti delle tasse. Alla fine il via libera della Ragioneria alla legge di stabilità è arrivato nella tarda serata di mercoledì e Franco ha costretto l'esecutivo a spedire, 24 ore prima, al Quirinale un testo ancora «aperto». E in effetti il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, lo ha firmato soltanto ieri. Di aver stravolto i riti a Renzi importa poco. Anzi. Dopo aver licenziato i vecchi politici (dal Partito democratico e non solo), il capo del governo ora vuole far fuori pure i boiardi di Stato: è la rottamazione 2.0. Non è chiaro fino a che punto Franco abbia compreso di essere sotto tiro. Fatto sta che il premier gli ha opposto il suo economista di fiducia, quel Yoram Gutgeld che da diverse settimane è diventato più di un ministro dell'Economia ombra. Gutgeld e Franco sarebbero venuti ai ferri corti dopo il blitz sul bonus da 80 euro per le mamme. Con il consigliere del premier che ha costretto, in sostanza, il Ragioniere dello Stato a ingoiare la misura sui neonati. La goccia che ha fatto traboccare il vaso. A via Venti Settembre la tensione si taglia col coltello. Peraltro, come eventuale successore di Franco non è più scontata la promozione di Alessandra Dal Verme, numero due della Ragioneria e cognata dell'esponente democrat, Paolo Gentiloni, renziano doc. Nonostante il continuo gioco di sponda con palazzo Chigi, Dal Verme non è in pole position, ma resta in corsa. Ad alimentare la tensione c'è un'altra vicenda: protagonista è Lorenzo Codogno, il capo economista del Tesoro. Il signore della finanza pubblica (è lui che prepara il Def) si sentirebbe «a disagio» non tanto con l'attuale politica economica del governo (che non è chiamato a condividere) quanto con la «fantasia» che accompagna le misure finanziarie, le coperture e le previsioni. In queste ore si rincorrono voci di sue dimissioni: il diretto interessato - mercoledì era a Bruxelles, ieri tutto il giorno in perenne conference call - sul punto non risponde alle e-mail di Libero e al telefono si protegge con le segretarie. Tuttavia, le dimissioni sarebbero già state presentate formalmente e poi respinte. Ma a tempo determinato.

Renzi passa al contrattacco «On line le spese dell'Europa»

La Manovra Vertice tra il premier e le Regioni Entro dieci giorni le controproposte
Daniele Di Mario d.dimario@iltempo.it

Matteo Renzi passa al contrattacco. Si dice «stupito» dalla reazione di Barroso, chiede trasparenza totale sui costi dell'Ue e chiude a ogni mediazione con le Regioni. Prima di partire per il Consiglio europeo di Bruxelles il premier incontra il presidente della Conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino e gli altri governatori per cercare di trovare un accordo sui tagli previsti dalla legge. «Siamo disponibili a discutere con loro le proposte nel merito, perché si taglino gli sprechi, non i servizi», scrive su Facebook Renzi. «È arrivato il momento - prosegue il presidente del Consiglio nel post che corre da la foto dell'incontro a Palazzo Chigi in sala Verde - dei costi standard, sul serio. Partendo dal principio della trasparenza totale online di tutte le spese dal governo alle Regioni». Il «lodo Chiamparino» prevede che le Regioni abbiano una settimana, massimo dieci giorni di tempo per avanzare al governo le proposte delle Regioni, a saldi invariati. L'incontro - spiega Chiamparino - è stato «molto approfondito, con la presenza del premier che ringrazio. Il punto di convergenza per ora è quello definito da Renzi il lodo Chiamparino: una proposta che punti in tempi rapidissimi, una settimana dieci giorni al massimo, per individuare una soluzione che renda sostenibile la manovra in termini di quantità e qualità dei servizi ma anche per livelli di fiscalità». Il premieri comunque ribadisce: «Non c'è spazio per mediazione: i miliardi sono 4. Da questo presupposto partono due strade: o lo scontro o ci sono proposte alternative su cui si lavora in queste ore». Renzi comunque resta disponibile a un accordo: «Se voi ci siete, sui costi standard, io ci sono. Noi interveniamo solo ex post se le cose non vanno. Se avete una risposta seria, rigorosa, noi ci siamo. Per me la strada è la trasparenza totale di tutte le spese online, dal governo alle Regioni». Un concetto che il premier ribadisce a Bruxelles, stavolta riferendosi alle spese dell'Ue. «Sono stupito della reazione di Barroso. La lettera è stata anticipata dal Financial Times. È finito il tempo delle lettere segrete. Questo è il momento della trasparenza totale». Per Renzi «rispetto al merito» della lettera arrivata all'Italia sulla legge di stabilità «non ci sono grandi problemi. Ci sono uno o due miliardi di differenza che possono essere trovati anche domattina. Il problema dei due miliardi che potrebbero, in teoria, essere necessari» non c'è, per l'Italia «sarebbe un piccolo sforzo» in più. Renzi lancia poi il guanto di sfida all'Europa: «Da oggi bisogna voltare pagina. Ogni dato sensibile dev'essere pubblicato in nome della trasparenza» e l'Italia chiederà che non ci sia più ambiguità e che «vengano pubblicate anche tutte le spese dei palazzi» delle istituzioni comunitarie. «Pubblicheremo tutti i dati di quanto si spende in questi palazzi, sarà molto divertente», dice Renzi prima di partecipare al Consiglio europeo. Sulla legge di stabilità il premier ribadisce: «Ai cittadini italiani dico che non c'è nulla da preoccuparsi», non sarà «una discussione sui decimali a bloccare il cambiamento. Questa è una grande manovra per ridurre le tasse, che era quello che ci chiedeva l'Europa, e ora che lo abbiamo fatto non sarà una piccola discussione sulle virgole a fermare il percorso».

Foto: Presidente Chiamparino

LEGGI DI STABILITÀ 2015

Le Casse vedono spiragli sulla tassazione dei rendimenti

IGNAZIO MARINO

Marino a pag. 31 Le Casse vedono spiragli sulla tassazione dei rendimenti. Intervenire con un emendamento durante il passaggio parlamentare del disegno di legge sulla stabilità per scongiurare l'innalzamento della tassazione, dal 20 al 26%, delle rendite finanziarie delle Casse private a partire dal 1° gennaio 2015. Andrea Camporese, presidente dell'Adepp (l'Associazione degli enti dei professionisti), ieri, ha incontrato i colleghi degli altri Istituti pensionistici e ha fatto sapere di aver avuto in questi giorni dei contatti con esponenti del governo i quali hanno mostrato delle aperture a recepire nel ddl il concetto che la previdenza obbligatoria non è speculazione e che pertanto una tassazione al 26% è davvero eccessiva. Non solo. Nonostante il diverso giudizio sull'azione di governo da parte dei presidenti delle Casse, l'assemblea di ieri ha deciso di procedere autonomamente alla generazione di un fondo chiuso di investimento nell'economia reale del paese con una «cifra superiore al miliardo, sicuramente più che doppia». Notizie che, però, non hanno rassicurato il Comitato unitario delle professioni. Marina Calderone, infatti, ha scritto una lettera a Camporese per chiedere un incontro e studiare una strategia comune. Il vertice Adepp. Ufficialmente la riunione delle Casse si è conclusa con la richiesta di un nuovo incontro al ministro dell'economia Pier Carlo Padoan per chiarire quello che è stato definito diplomaticamente un «fraitendimento» sull'attività degli enti che non può essere considerata speculativa. «Si tratta di una evidente e stridente contraddizione», si legge nel comunicato stampa di fine seduta, «che viola il patto che il legislatore ha voluto vent'anni fa: diventi privato, ti fai carico delle passività accumulate quando eri pubblico, gestisci in autonomia una finalità sociale fondamentale, strettamente vigilato dai ministeri competenti, dalla Covip, dalla Corte dei conti e dalla Commissione bicamerale sugli Enti previdenziali. Non esistono motivazioni plausibili e spiegabili a 2 milioni di professionisti italiani. Non esistono giustificazioni di fronte a colleghi tedeschi o francesi che vedono i rendimenti dei loro versamenti non tassati affatto in un mercato unico europeo nel quale, oggi, ci presentiamo con una zavorra pesantissima». Al di là delle rassicurazioni di Camporese, tuttavia, durante il vertice sono emerse visioni molto distanti fra loro circa l'azione di contrasto alla legge di stabilità. Ha lasciato il segno l'uscita sui giornali di Cassa dottori commercialisti circa la volontà di valutare la liquidazione dell'intero pacchetto di titoli di stato (800 milioni di euro) in segno di protesta. Un muro contro muro condiviso da alcuni presidenti ma anche condannato da altri e destinato a pesare sulla trattativa con il governo. La lettera del Cup. Nel dibattito sull'aumento della tassazione delle rendite è entrato anche il Comitato unitario delle professioni guidato da Marina Calderone. Che dopo un vertice dedicato alla questione ha deciso di scrivere una lettera a Camporese per chiedere di unire le forze e fare fronte comune su tematiche condivise come il futuro previdenziale dei professionisti. «Gli ordini e i colleghi professionali», scrive la Calderone, «non vogliono certamente sostituirsi alle rappresentanze delle Casse nella politica di gestione dei contributi versati dai loro iscritti; tuttavia, anche per la concomitanza con alcuni altri provvedimenti che il governo ha presentato e alcuni in via di definizione che hanno una diretta riverberazione sul contesto di nostra diretta competenza, riterremo utile creare a brevissimo una occasione di confronto. A nostro avviso», si legge sulla missiva, «è estremamente importante individuare una strategia comune che ci consenta di presentarci agli incontri con il governo con una linea di azione concertata che tenga conto di tutte le sensibilità dei soggetti da noi rappresentati. Ogni qualvolta abbiamo saputo essere uniti», conclude, «abbiamo ottenuto i risultati migliori a vantaggio dei nostri iscritti e dei cittadini italiani che ogni giorno, con rinnovata fiducia, si affidano ai professionisti».

Foto: Andrea Camporese

DECRETO GIUSTIZIA

Più facile pignorare l'auto Liti, stretta sulle compensazioni

ANTONIO CICCIA

Ciccia a pag. 26 Più facile pignorare l'auto Liti, stretta sulle compensazioni Più facili i pignoramenti dei veicoli. Il maxiemendamento al decreto legge 132/2014 in materia di giustizia, che ha incassato ieri la fiducia del senato con 161 voti favorevoli e 51 contrari, introduce il pignoramento delle auto sotto forma di atto notificato e trascritto al pubblico registro. Ma le modifiche che al decreto, che proseguirà il suo iter alla camera, riguardano anche mediazioni e arbitrati. E anche le spese di lite: chi perde non può sperare nella clemenza del giudice nella condanna a rimborsare le spese legali al vincitore. Pignoramento auto. Il decreto legge prevede una forma nuova di pignoramento di autoveicoli, motoveicoli e rimorchi. Si eseguirà mediante notificazione al debitore di un atto di un pignoramento, in cui indicano gli estremi identificativi del mezzo. Al debitore viene anche intimato di consegnare il veicolo e i documenti di proprietà entro 15 giorni all'istituto vendite giudiziarie. Se il tempo passa e il veicolo non è consegnato, gli organi di polizia che dovessero fermare il veicolo devono ritirare la carta di circolazione, i titoli e dei documenti relativi alla proprietà e consegnare il bene pignorato all'istituto vendite giudiziarie. Il creditore deve anche trascrivere l'atto di pignoramento nei pubblici registri e, soprattutto, deve incardinare il pignoramento presso il tribunale competente. Lo deve fare depositando in cancelleria la nota di iscrizione a ruolo e copie dei documenti dell'esecuzione. Il decreto fissa un termine di 30 giorni, trascorsi i quali il pignoramento perde efficacia. Le nuove regole varranno per i procedimenti iniziati a decorrere dal trentesimo giorno successivo all'entrata in vigore della legge di conversione del decreto. Spese di soccombenza. Si inasprisce ancora di più la regola «chi perde paga». Il maxiemendamento restringe ancora di più (rispetto al testo originario del provvedimento) i casi in cui il giudice può compensare le spese e, cioè, decidere che ognuno dei due contendenti, anche il vincitore della causa, paghi il suo avvocato. Questa prospettiva favorisce chi perde, che, coltivando questa speranza, fa causa anche quando ha torto. Per arginare quest'abuso del processo il decreto aveva ristretto la possibilità di compensazione solo ai casi di soccombenza reciproca, di novità della questione o di mutamento della giurisprudenza. Il maxiemendamento precisa che la novità deve essere assoluta, altrimenti comunque il giudice deve condannare alle spese; e aggiunge che il mutamento della giurisprudenza deve essere su questioni dirimenti. Viene ridotta, se non annullata, la discrezionalità del giudice sul carico delle spese legali. Al giudice rimane, però, pur sempre margine di manovra sulla quantificazione, ancorata a parametri ministeriali, che non sono vincolanti né nel minimo né nel massimo. La novità si applicherà ai procedimenti introdotti a decorrere dal trentesimo giorno successivo all'entrata in vigore della legge di conversione. Dichiarazioni testimoniali. Scompare la possibilità per l'avvocato di raccogliere dichiarazioni da persone informate sui fatti e di portarle in giudizio. L'istituto non era facilmente coordinabile con le norme deontologiche. Rimane la possibilità per il giudice di disporre la testimonianza scritta mediante l'invio al testimone del modello ministeriale previsto dal codice di procedura civile. Tasso di mora. Per disincentivare le cause il decreto legge prevede che, durante il giudizio, maturino sulle somme in contestazione non il più basso interesse legale, ma il più alto interesse previsto per le transazioni commerciali. Nella versione originaria il decreto faceva decorrere il tasso punitivo dall'inizio del procedimento di cognizione. Per evitare incertezze interpretative il maxiemendamento ha precisato che l'inizio della decorrenza è fissato dal momento della proposizione della domanda giudiziale. La novità si applicherà ai procedimenti introdotti a decorrere dal trentesimo giorno successivo all'entrata in vigore della legge di conversione. Garanzie per i debitori. Il decreto introduce, per i procedimenti successivi al trentesimo giorno successivo all'entrata in vigore della legge di conversione, l'obbligo del creditore di incardinare l'esecuzione in tribunale entro un termine fissato dall'effettuazione del pignoramento, altrimenti l'esecuzione decade. Il maxiemendamento aggiunge a carico del creditore, che non ha iscritto a ruolo l'esecuzione, l'obbligo di darne notizia al debitore: così da consentirgli di poter avere la disponibilità dei beni o, per esempio, del conto corrente. Autentiche copie. Il decreto legge emendato attribuisce all'avvocato il

potere di attestare la conformità delle copie di titoli e atti del pignoramento, che devono essere depositate nella cancelleria delle esecuzioni. © Riproduzione riservata

Il decreto giustizia dopo il maxiemendamento Prove Ferie magistrati

Arbitrato/1 Arbitrato/2 Arbitrato/3 Arbitrato/4 Arbitrato/5 Negoziazione assistita/1 Negoziazione assistita/2 Negoziazione assistita/3 Negoziazione assistita/4 Negoziazione assistita/5 Negoziazione assistita/6 Negoziazione assistita/7 Pignoramento auto Separazioni e divorzi fai-da-te Dal 1° al 31 agosto Assistenza facoltativa dell'avvocato Non utilizzabile per le controversie di lavoro La procedura può coinvolgere uno o più avvocati Negli enti pubblici affi data all'avvocatura interna Utilizzabile per separazioni e divorzi anche con fi gli Termine per il deposito del lodo prorogabile di 30 giorni Per separazione e divorzio accordo da trasmettere al p.m. Accordo da trascrivere interamente nell'eventuale precetto Possibilità di trasferire ad arbitri cause su diritti fondati su Possibilità di trasferire ad arbitri cause su contratti collettivi di lavoro Possibilità di trasferire cause pendenti di valore inferiore a 100 mila euro ad arbitro unico Possono fare gli arbitri solo gli avvocati iscritti all'albo da almeno 5 anni Decreto ministeriale con i criteri per l'assegnazione degli arbitrati Termine massimo di tre mesi per la chiusura del procedimento Eliminate le dichiarazioni testimoniali presso lo studio dell'avvocato Con atto notificato al debitore, da trascrivere successivamente Foto: Il maxiemendamento sul sito www.italiaoggi.it/documenti

LEGGI DI STABILITÀ/ Iter al via alla camera nella terza settimana di novembre

Sforbiciata sulle dichiarazioni

Stop comunicazioni Iva: 3,3 mln di documenti in meno
Pagina a cura DI VALERIO STROPPA

La soppressione della comunicazione annuale dati Iva farà venir meno 3,3 milioni di documenti trasmessi al fisco ogni anno. La novità scatterà nel 2016, con riferimento all'Iva dovuta per il 2015. Lo stop all'obbligo della dichiarazione Iva unificata con quella dei redditi, con la contestuale fissazione del termine per la dichiarazione Iva nel mese di febbraio, rappresenta un nuovo passo nel lungo cammino delle semplificazioni fiscali per cittadini e imprese. È quanto afferma il governo nella relazione illustrativa alla bozza di legge di stabilità. Il provvedimento, secondo quanto stabilito ieri dalla conferenza dei capigruppo della camera, avvierà il suo iter a Montecitorio nella terza settimana di novembre.

Polizze vita. La modifica normativa proposta da palazzo Chigi restringe il perimetro di applicazione dell'articolo 34 del dpr n. 601/1973 (si veda ItaliaOggi del 17 ottobre scorso). In caso di morte dell'assicurato in dipendenza di una polizza sulla vita, oggi il beneficiario è esente sia dalle imposte di successione sia dalle imposte dirette. Con effetto retroattivo, dal 1° gennaio 2014 tale beneficio viene limitato ai soli capitali «percepiti a fronte del premio effettivamente messo a copertura del rischio demografico», ribadisce la relazione. La maggior parte delle polizze vita stipulate dalle compagnie assicurative, incluse quelle a gestione separata del ramo I (oltre naturalmente a quelle aventi maggiore carattere finanziario, quali index-linked e unitlinked), finiranno per essere incise da tassazione. L'esenzione sarà mantenuta solo nelle cosiddette «temporanee caso morte», che consentono di assicurare un capitale al beneficiario in caso di decesso dell'assicurato entro un determinato periodo di tempo. Nel caso di polizze miste, che prevedono cioè l'investimento dei premi versati dall'assicurato, il capitale residuo sarà considerato reddito di capitale, ai sensi dell'articolo 45, comma 4 del Tuir e tassato al 26% (o 12,5% per la quota impiegata in titoli di stato).

Singapore. In arrivo una nuova lista nera per l'indeducibilità dei costi blacklist, nella quale non sarà più inclusa Singapore. Gli oneri sostenuti dalle imprese italiane per operazioni con controparti localizzate in detti stati non sono ammessi in deduzione, salvo la prova delle esimenti richieste dall'articolo 110 del Tuir. Il dm sarà emanato dal Mef «con esclusivo riferimento alla mancanza di un adeguato scambio di informazioni».

Bollo auto storiche. L'esenzione dalla tassa automobilistica per i veicoli immatricolati da oltre vent'anni non è più al passo coi tempi, principalmente a causa del progresso tecnologico. Da qui la scelta di reintrodurre il bollo (si veda ItaliaOggi di ieri). Inoltre, aggiunge il governo nella relazione, i controlli da parte dell'Asi e della Fmi finalizzati all'individuazione dei mezzi di particolare interesse storico e collezionistico «sono risultati talvolta carenti, consentendo in tal modo l'accesso all'esenzione dal pagamento ad autoveicoli e motoveicoli che, oltre ad aver compiuto vent'anni, non avevano alcuno dei requisiti normativi». L'agevolazione resterà accessibile soltanto decorsi trent'anni dall'immatricolazione. © Riproduzione riservata

I perché della manovra Interventi in materia di giochi Innalzamento del limite massimo delle erogazioni alle onlus detraibili dall'Irpef nella misura del 19% (da 2.065 a 30.000 euro annui) Aumento tassazione rendimenti fondi pensione e rivalutazione Tfr Introduzione dello split payment ed estensione del reverse charge in taluni settori Nuovo regime di adempimento volontario Eliminazione dell'obbligo di dichiarazione unificata e fissazione del termine per la dichiarazione Iva nel mese di febbraio Proroga riscossione enti locali tramite Equitalia al 30 giugno 2015 Riduzione della quota esente dei dividendi percepiti da enti non commerciali (dall'attuale 95% al 22,26%) Ripristino del pagamento del bollo per le auto storiche con età compresa tra 20 e 29 anni Intervento Motivazione del governo Allineare il limite a quello previsto dal dl n. 149/2013 per le erogazioni liberali in denaro a favore dei partiti politici Armonizzare il livello impositivo per le rivalutazioni dei fondi per il Tfr con quello previsto per il risultato maturato di gestione delle forme pensionistiche complementari Limitare il rischio di frodi in materia di Iva Stimolare la tax compliance e sviluppare su un nuovo modello di cooperazione tra fisco e contribuenti per «superare il tradizionale modello che li vede

contrapposti, in qualità di controllore e controllato» La misura rientra nel piano di semplificazioni degli adempimenti. L'eliminazione dell'obbligo di presentazione della comunicazione dati Iva a fini statistici farà venir meno 3,3 milioni di documenti. Dare sei mesi in più per completare la riforma della riscossione locale, anche in attuazione della legge delega n. 23/2014. Contrastare il gioco illegale. Ridurre i rischi di «match fixing» (manipolazione risultati da parte degli scommettitori). Incrementare il gettito. Equiparare la tassazione dei dividendi degli enti non commerciali a quella delle persone fisiche con partecipazioni qualificate (che pagano sul 49,72%). Per effetto dell'evoluzione delle tecniche costruttive, è venuta meno la ratio che aveva giustificato l'esenzione per i veicoli ultraventennali. Inoltre i controlli periodici di Asi e Fmi sono risultati talvolta carenti, consentendo un utilizzo improprio dell'agevolazione.

Foto: Il testo sul sito www.italiaoggi.it/documenti

LEGGI DI STABILITÀ/Meno soldi anche a magistratura, autorità garanti, Ince e Unesco

L'Italia taglia fondi a Onu e Osce

Sforbiciata ai ministeri: 1 mld in meno l'anno a dicastero
VALERIO STROPPIA

L'Italia chiude il borsellino alle organizzazioni internazionali. Nel 2015 l'impegno economico del paese sarà inferiore di 25 milioni di euro rispetto a quanto preventivato: il contributo all'Onu sarà ridotto di 20 milioni, quello all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa di 3 milioni. La spending review sugli altri enti pubblici nazionali porterà in cassa 22 milioni di euro nel 2015. Ai quali si aggiungono altri 10 milioni derivanti dalle riduzioni di spesa delle diverse magistrature (ordinaria, amministrativa e contabile). Ma la fetta maggiore dei tagli arriva dai ministeri, che riceveranno 1 miliardo di euro in meno per ciascuno degli anni 2015, 2016 e 2017. Più della metà dei tagli sarà assorbita dalla Difesa. È quanto prevede la legge di stabilità.

ORGANISMI INTERNAZIONALI. Nazioni Unite e Osce rappresentano il 91% del risparmio complessivo, pari a 25,2 milioni di euro. La partecipazione all'Ince si riduce di 43 mila euro per il 2015 e di 143 mila per i successivi, così come per Unesco (150 mila euro), Centro internazionale ingegneria genetica (200 mila euro) e Icranet (150 mila euro). In altri casi l'Italia decide di tirarsi fuori dal tavolo internazionale. Il recesso riguarda organizzazioni quali Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa, il Gruppo Pompidu, il Centro Nord-Sud e l'Osservatorio audiovisivo (2,3 milioni di euro il risparmio complessivo nel triennio). Stop anche al Bresce, l'ufficio regionale per la scienza e la cultura in Europa dell'Unesco (1,95 milioni di euro risparmiati), come pure all'Istituto internazionale del freddo (180 mila euro), al Comitato consultivo del cotone (105 mila euro) e alla Carta europea dell'energia (900 mila euro).

MAGISTRATURA. Dalle diverse giurisdizioni arriverà un risparmio di 30 milioni di euro in tre anni. La Corte dei conti riceverà dallo stato circa 6 milioni di euro in meno all'anno. È pari a 3,2 milioni il taglio annuo a Tar e Consiglio di stato. Tra gli organi di autogoverno, il Csm vedrà ridotte le risorse di circa 800 mila euro; il Cpgt, organo di autogoverno della giustizia tributaria, di 300 mila euro.

ENTI E ORGANISMI PUBBLICI. I tagli non risparmiano le authority e gli organismi di vigilanza. Dal Mef arriveranno minori trasferimenti a Consob (200 mila euro annui), Agea (3 milioni di euro), Istat (2 milioni), Agenzia per l'Italia digitale (200 mila euro), Garante privacy (500 mila euro) e Autorità nazionale anticorruzione (100 mila euro). Al ribasso anche i contributi annuali ad Agenzia del demanio (500 mila euro), Formez (1 milione), Aran (200 mila euro), Enea (583 mila euro), Ice (1 milione) e Istituto italiano di tecnologia (3 milioni). Dal ministero dell'ambiente minori trasferimenti a Enti parco (1 milione annuo) ed Enac (1 milione).

Necessario aderire alla procedura in tutti i casi in cui pende il rischio di autoriciclaggio

La disclosure accoglie lo scudo

Unico modo per sanare le posizioni rilevanti ai fini Iva
FRANCESCO SQUEO

Lo scudo fiscale rappresenta l'anticamera di accesso alla collaborazione volontaria. Sarà, infatti, necessario aderire alla procedura in tutti i casi in cui ciò che è stato scudato trascini profili Iva, rilevanti ai fini penali, quale reato presupposto dell'autoriciclaggio. Ciò implica che, verosimilmente, gli intermediari finanziari (in particolare le società fiduciarie) dovrebbero iniziare una general review dei mandati fiduciari in essere, per valutare se e quali delle attività scudate abbiano dei profili di criticità conferenti con la problematica evidenziata. Si ricorderà che con riferimento a imprenditori individuali, lavoratori autonomi, nonché a società e, più correttamente, ai soci persone fisiche di queste ultime, lo scudo era rimasto vulnerabile all'Iva non sanabile. Motivazione che aveva condotto a valutare di corrispondere l'imposta di bollo speciale introdotta sul finire del 2011, al fine di mantenere l'anonimato per evitare la contestazione dell'evasione sottesa all'Iva. Va sottolineato, però, che la legge che aveva introdotto la versione dello scudo fiscale del 2009, nonostante sembrasse includere tra gli effetti premiali anche la regolarizzazione dell'Iva, doveva cedere, poi, al fatto che la Corte di giustizia europea e la Suprema corte nazionale avessero sancito l'irrinunciabilità di uno stato membro, su base unilaterale, all'imposta sul valore aggiunto gravante sulle operazioni imponibili e rilevanti a detti fini. La riprova di tale circostanza la si aveva con quanto in merito stabilito dalla circolare n. 3/E del 2010. Questa problematica ha condotto ad apprezzare l'opportunità di mantenere l'anonimato assolvendo all'imposta di bollo speciale. La problematica dell'Iva, infatti, rischia di divenire ben presto sempre più grande e l'unica ancora di salvezza è rappresentata dalla voluntary disclosure. Aderendo alla collaborazione volontaria si eviterà, infatti, la possibile futura contestazione del reato di autoriciclaggio, quale naturale conseguenza del reato presupposto, di cui all'Iva evasa che quando anche prescritto continuerà a dispiegare effetti ai fini della contaminazione delle disponibilità oggetto di autoriciclaggio. È, inoltre, da considerare che l'imposta sostitutiva del 5% versata in sede di scudo fiscale ha sanato (al ricorrere delle condizioni richieste) le violazioni ai fini delle imposte dirette di quanto detenuto all'estero, oltre che del monitoraggio fiscale. Rimarrebbe, quindi, l'Iva unitamente all'Irap, a seconda dei casi. Per esempio, l'imprenditore individuale che abbia generato guadagni illeciti trasferendoli oltre frontiera, dovrà includere l'Iva non dichiarata (e non versata), in sede di conteggio di cui alla procedura di collaborazione volontaria. Troverà applicazione l'aliquota del 20% che con la sanzione riducibile al 2,50% in costanza di voluntary, comporterebbe la corresponsione di un effettivo 22,50%. Passiamo al caso concernente, invece, l'esempio di una società di capitali italiana che mediante sottofatturazioni abbia generato disponibilità all'estero, su operazioni quindi rilevanti anche ai fini dell'Iva. Disponibilità finanziarie accolte su conti esteri, riferibili alle persone fisiche (in quanto titolari effettivi). L'aver regolarizzato le disponibilità di cui ai conti correnti mediante lo scudo fiscale comporta per i soci aver già sistemato la tassazione su quanto loro ricalcato in sede di voluntary quale distribuzione di dividendi. L'ammontare evaso dalla società verrà invece ricondotto in capo a quest'ultima quale ricavo su cui applicare l'Ires, unitamente all'Iva. A conti fatti, considerata la minaccia dell'autoriciclaggio, occorrerà iniziare a valutare l'esigenza di far emergere i capitali rinunciando all'anonimato, sistemando le pendenze con il fisco, tornando nella piena disponibilità dei capitali. © Riproduzione riservata

Scudo fiscale e voluntary disclosure Problematiche aperte da valutare e poter sistemare con la Vd: • Non sanabilità in sede di scudo fiscale dell'Iva e sottesa eventuale rilevanza penale • Reato tributario (di cui all'Iva) quale reato presupposto dell'auto-riciclaggio • Soci persone fisiche che hanno «scudato» ma non hanno potuto regolarizzare le società (evasione di queste ultime sia ai fini redditali che dell'Iva)

Rapporto antievasione nelle mani del parlamento

Beatrice Migliorini

Rapporto antievasione nelle mani del parlamento. Spetterà, infatti, alle due camere delineare le linee di indirizzo a cui il governo dovrà attenersi per porre in essere le strategie di contrasto al fenomeno, già illustrate dal ministero dell'economia e delle finanze, Pier Carlo Padoan all'inizio di ottobre, così come previsto dal dl 66/2014 (si veda ItaliaOggi dell'8 ottobre 2014). E il percorso parte dal senato dove, ieri, a seguito dell'assegnazione dell'atto n. 389, la Commissione finanze ha concordato i prossimi step. L'obiettivo è quello di riuscire ad arrivare, nel più breve tempo possibile, all'approvazione di una risoluzione che, però, non finirà il suo percorso in Commissione finanze. «Dopo il confronto che avvieremo a partire dalla prossima settimana, lavoreremo per l'approvazione di una risoluzione che sarà portata anche all'attenzione dell'Aula», ha spiegato a ItaliaOggi la relatrice al testo Maria Cecilia Guerra (Pd), «l'importanza dei contenuti è tale che non possiamo non rendere partecipe di una decisione del genere la gran parte dei componenti del senato. Il testo che ci accingiamo a esaminare, infatti», ha proseguito la Guerra, «si interseca anche con altri impianti normativi che in questo momento stanno prendendo forma, delega fiscale in primis. La struttura delle strategie di contrasto all'evasione, inoltre, non può prescindere dalla considerazione del ddl sul rientro dei capitali e sull'analisi delle disposizioni contenute nella legge di stabilità 2015». Alla base di questa strategia, anche il fatto che alla composizione del rapporto presentato da Padoan ha contribuito lo svolgimento dell'indagine conoscitiva sul rapporto tra contribuenti e fisco avviata dalla sesta commissione di palazzo Madama nel corso dei mesi precedenti. «Il rapporto antievasione presentato dal ministro contiene in sé molte tracce di quanto emerso nel corso dell'indagine che abbiamo condotto in questi mesi», ha spiegato a ItaliaOggi il presidente della Commissione finanze Mauro Maria Marino (Pd), «e, questo fatto, unito alla necessità di dare vita ad una strategia che diventi strutturale negli anni ha portato la Commissione a scegliere questa strada soprattutto per intenzione mettere nelle mani del governo uno strumento quanto più completo ed efficace possibile».

SBLOCCA ITALIA/ Ok alla finanziaria sul dl 133. Il voto finale settimana prossima

Comprisi casa? Sconto sull'Irpef

Ma l'immobile va affittato entro 6 mesi. E per 8 anni
GIOVANNI GALLI

Obbligo di affittare per otto anni la casa acquistata per poter godere di una detrazione Irpef del 20%. Niente da fare sulla mini Iva per le ristrutturazioni edilizie. La camera ha votato ieri la finanziaria al governo sul decreto Sblocca Italia (dl 12 settembre 2014, n. 133, recante misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive). I voti a favore sono stati 316, 198 i contrari, un solo astenuto. L'esame del provvedimento riprenderà in Aula martedì prossimo, come annunciato dalla presidente dell'Aula, Marina Sereni. Giovedì il voto finale e tempi stretti per il passaggio al senato vista la scadenza del provvedimento il 12 novembre. Diverse le novità, dall'ok «preventivo» dell'Ue sulle modifiche che delle concessioni autostradali ai 50 milioni di euro per le emergenze (il raddoppio a 100 milioni, chiesto sull'onda del disastro di Genova, è stato cassato dal vaglio della commissione Bilancio) per un provvedimento nato già con oltre 40 articoli che spazia da misure sulle infrastrutture e i trasporti all'edilizia e al patrimonio immobiliare pubblico, dall'ambiente all'energia, alla banda larga e ultralarga, sino a misure per le imprese e gli enti territoriali. Il decreto ha avuto un iter tormentato: circa 50 modifiche introdotte dalla commissione Ambiente sono state cassate per mancanza di copertura dai tecnici della Ragioneria generale dello stato e dalla commissione Bilancio. Ed ecco che è saltata la novità che riduceva da una parte al 4% l'Iva sulle ristrutturazioni edilizie e dall'altra parte aumentava al 10% l'imposta sul valore aggiunto per le nuove costruzioni. Travagliata anche la vicenda sulle concessioni autostradali: è stato imposto l'ok preventivo dell'Ue sui rinnovi delle concessioni ed è stata cassata la defiscalizzazione degli investimenti legati ai nuovi piani finanziari presentati dai concessionari. Via anche alcuni emendamenti che erano stati votati e che puntavano alla ricostruzione post-sisma de L'Aquila. È salvo invece lo stop all'obbligo di privatizzazione dell'Acquedotto pugliese. Per quanto riguarda lo sconto Irpef del 20% per chi acquista una casa, nel testo originario valeva per l'acquisto effettuato dal primo gennaio 2014 al 31 dicembre 2017 di unità immobiliari a destinazione residenziale, «di nuova costruzione od oggetto di interventi di ristrutturazione edilizia»: il testo finale restringe da una parte la platea alle case di nuova costruzione purché «invendute alla data di entrata in vigore della legge» e dall'altra la amplia a quelle oggetto di «restauro e di ristrutturazione». È stato invece prima cancellato e poi reintrodotta l'obbligo di affittare la casa acquistata «entro sei mesi» e «per almeno otto anni» per godere dello sconto Irpef ma si precisa che lo sconto non viene meno «se per motivi non imputabili al locatore, il contratto di locazione si risolve prima del decorso del suddetto periodo e ne viene stipulato un altro entro un anno dalla data della suddetta risoluzione del precedente contratto». Quanto alla bocciatura del raddoppio, da 50 a 100 milioni, del fondo per le emergenze, voluto dalla commissione Ambiente subito dopo il disastro di Genova, il presidente della commissione Ambiente, Ermete Realacci, ha sottolineato che verranno presentati emendamenti alla legge di Stabilità.

LEGGE DI STABILITÀ/ Sacrifici insostenibili per gli enti senza ridurre i costi del personale

Province, dipendenti a rischio

Nel 2017 la spesa passerà da 10 mld a 6,6. Tagli in vista
LUIGI OLIVERI

Per i dipendenti delle province si avvicina il momento dei licenziamenti di massa? Se i tagli indiscriminati alle province previsti dalla legge di stabilità 2015 saranno confermati, non sembra vi siano molte alternative a un'ondata di licenziamenti mai vista di decine di migliaia di dipendenti, visto che presso le province operano 56.000 lavoratori circa. Sono le cifre della spesa delle province a indurre chiaramente verso questa conclusione. Secondo il rapporto Upi sulla spesa delle province aggiornato al marzo 2014 in base ai dati Siope del 2013, la spesa delle province ammontava a 10,194 miliardi di euro. La legge di stabilità per il 2015 intende tagliare tale spesa di 1 miliardo nel 2015, 2 nel 2016 e 3 nel 2017. A regime, dunque, la spesa scenderà a 7,194 miliardi. Ma, in realtà sarà ancora inferiore, perché sarà andato a regime anche l'altro taglio previsto dall'articolo 47 del dl 66/2014, pari a 585,7 milioni. Il risultato finale, dunque, sarà a partire dal 2017 di una spesa massima ammessa per le province pari a circa 6,608 miliardi. Oltre il 35% della spesa 2013. Che già si è ridotta di 2 miliardi rispetto al dato del 2010. Si tratta di un taglio alla spesa pubblica mai visto prima, molto ma molto superiore a qualsiasi altro, di certo non paragonabile al taglio di 4 miliardi su circa 130 previsto per le regioni dalla medesima legge di stabilità. Nel 2013, secondo le rilevazioni Upi, nell'edilizia scolastica le province hanno speso 1,904 miliardi; nella mobilità e trasporti 1,638 miliardi; nella gestione del territorio, urbanistica e viabilità, 1,793 miliardi; nella tutela ambientale, 1,342 miliardi. Solo queste voci sommano 6,677 miliardi. Più di quanto le province potrebbero spendere a partire dal 2017, di 65 milioni. Le province potrebbero (ma non è detto, dipende dall'attuazione della riforma Delrio) azzerare la residua spesa per funzioni non fondamentali (si tratta, stando ai dati Upi, di 1,499 miliardi, dei quali la parte del leone sarà di quelli dedicati alle politiche del lavoro). Ma questo non basterebbe per garantire il volume di spesa necessario alla gestione delle sole funzioni fondamentali. Ma, i conti fatti sopra non considerano l'altro dato eclatante: la spesa del personale, che nel 2013 ammontava a poco più di 2 miliardi. Anche ammettendo che il processo di attuazione della riforma Delrio consenta alle province di dimezzare la spesa del personale necessario, comunque vi sarebbe un disavanzo di gestione superiore al miliardo. Dunque, o lo si fa nanzia con tagli anche sulla gestione delle funzioni fondamentali con un importo simmetrico, oppure si deve passare a licenziamenti di massa.

La spesa delle province nel 2013 - Mobilità, Trasporti - Edilizia scolastica, funzionamento delle scuole e formazione professionale 1,904 miliardi - 1,638 miliardi - Gestione del territorio, urbanistica e viabilità 1,793 miliardi - Tutela ambientale 1,342 miliardi - Sviluppo economico - Servizi per il mercato del lavoro 0,943 miliardi - Promozione della cultura 0,168 miliardi - Promozione del turismo e dello sport 0,153 miliardi - Servizi sociali 0,235 miliardi - Personale 2,018 miliardi - Totale 10,194 miliardi (Fonte Upi su dati Siope)

Salta l'imposta regionale di immatricolazione. Ipt salva

Luigi Oliveri

L'imposta provinciale sulle trascrizioni degli atti di vendita dei veicoli resta (per ora) alle province. Il testo definitivo del disegno di legge di stabilità per il 2015 ha eliminato lo «scippo» di 1,3 miliardi circa delle entrate provinciali, inizialmente devolute alle regioni. Sono stati accolti, dunque, i rilievi espressi sulla proposta iniziale dalla ragioneria generale dello stato (si veda ItaliaOggi del 23 ottobre) fondati sull'elemento essenziale che proprio sulle entrate derivanti dall'Ipt lo stato potrebbe rivalersi, qualora le province non adempissero all'obbligo di versare ai capitoli di entrata del bilancio statale gli importi previsti in 1 miliardo di euro per il 2015, 2 miliardi per il 2016 e 3 miliardi per il 2017, come «taglio» alle entrate, cui deve corrispondere una simmetrica sforbiciata alle spese. In effetti, se si fosse eliminata la fonte di entrata dell'Ipt, lo stato non avrebbe avuto modo di rivalersi. D'altra parte, il Mef aveva rilevato, correttamente, che il trasferimento delle entrate da Ipt alle regioni effettuato prima dell'assegnazione alle regioni stesse delle funzioni non fondamentali delle province, avrebbe violato la legge Delrio, la quale impone che insieme con le funzioni ex provinciali siano assegnate agli enti destinatari anche le risorse, strumentali, umane e finanziarie, per esercitarle. Sciolto il nodo dell'Ipt, tuttavia il pericolo che alle regioni transitino le funzioni provinciali senza le necessarie dotazioni finanziarie di entrata e secondo un percorso del tutto casuale e non connesso alla corretta determinazione dei costi, è tutt'altro che scongiurato. Infatti, come visto, a regime nel 2017 la spesa complessiva delle province si ridurrà a poco più di 6 miliardi (si veda altro pezzo in pagina). Quasi un terzo della spesa e delle connesse entrate delle province spariranno, assorbite dal bilancio dello stato. Dei 6 rimanenti miliardi, 2 riguarderanno la spesa del personale. Per la concreta gestione ne restano 4, dei quali circa 2,5 in conto capitale, almeno stando ai dati del 2013. È evidente il rischio che a regioni e comuni transitino, alla fine del complesso processo previsto dalla riforma Delrio, funzioni provinciali non integralmente coperte dalle necessarie entrate per sostenerle, dirottate verso il bilancio statale prima dal dl 66/2014, poi dalla legge di stabilità per il 2015. Per regioni e comuni, dunque, l'acquisizione delle funzioni provinciali potrebbe rivelarsi tutt'altro che un buon affare: al contrario, un'altra mina vagante che attende ai loro conti. A meno che, come sempre, non scatti la molla dell'incremento della pressione fiscale per i tributi regionali o locali. Oppure, non accada che i 3 miliardi a regime tagliati alle province non siano affatto una diminuzione di spesa, ma solo una gigantesca partita di giro, mediante la quale lo stato potrebbe finanziare regioni e comuni con le risorse necessarie allo svolgimento delle funzioni provinciali, nel frattempo acquisite.

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Autore Maria Agostina Cabiddu Titolo Diritto del governo del territorio Casa editrice Giappichelli, Torino, 2014, pp. 487 Prezzo 40 euro Argomento A distanza di quasi dieci anni dalla revisione del titolo V della Costituzione, la nozione di governo del territorio sembra aver trovato un posto stabile nel dibattito politico e scientifico. Molte nebbie che ne hanno accompagnato il recepimento si sono nel frattempo diradate, a iniziare da quelle riguardanti la congruenza o meno del suo ambito definitorio con quello della tradizionale disciplina d'uso dei suoli, sicché risulta oggi evidente che esso, pur includendola, non si riduce all'urbanistica, ma si estende ai diversi interessi meritevoli di tutela, residenziali, produttivi, della mobilità e dei servizi pubblici, ambientali, naturalistici e del paesaggio, che esigono di essere armonicamente ricomposti per regolarne gli usi ammissibili. Da qui l'esigenza di un adeguamento degli strumenti didattici preposti. Il volume, scritto con uno stile semplice e chiaro, può risultare di indubbio interesse, oltre che per i professionisti del settore tecnico, anche per i responsabili e gli operatori degli enti locali.

Autore Franco Morizio Titolo La videosorveglianza per gli enti locali Casa editrice Maggioli, Rimini, 2014, pp. 90 Prezzo 38 euro Argomento Il volume costituisce una guida per i comuni che intendono adottare, in maniera consapevole e secondo modalità concretamente efficaci, un sistema di videosorveglianza per finalità di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, prevenzione, accertamento o repressione dei reati. Il libro in questione illustra le disposizioni e le prescrizioni in materia di privacy, esemplifica tutte le attività di regolamentazione necessarie e gli adempimenti amministrativi, analizza punti di forza e di debolezza dei sistemi di videosorveglianza con puntuale riferimento alle diverse modalità di utilizzo, alle caratteristiche tecniche e alle funzionalità degli stessi. In appendice, inoltre, sono riportati un regolamento comunale tipo per la disciplina della videosorveglianza e un modello di informativa ai sensi del cosiddetto Codice della privacy.

Dossier la spending review nella sanità

questi tagli sono mortali

Quattro miliardi in meno alle Regioni. Che invece degli sprechi riducono i servizi di ospedali e Asl. Con il rischio di conseguenze serie sulla salute degli italiani. Ecco quali
Luca Carra e Cristina da Rold

Tagliare la sanità non si può. Ma Sergio Chiamparino, presidente della Conferenza delle Regioni, ha parlato chiaro: i quattro miliardi in meno previsti dalla manovra del governo si tradurranno necessariamente in sforbiciate alla sanità, che si porta via più del 70 per cento del loro budget. E se la spending review imporrebbe razionalizzazioni e costi standard (la celebre siringa che in Veneto costa 4 centesimi e in Sicilia 60) contro gli sprechi, sembra aver ragione il presidente del Veneto Luca Zaia quando dice che Renzi non ha la forza di imporli. Perché, infatti, dopo averne a lungo parlato lascia nelle mani dei governatori la patata bollente, limitandosi a un taglio lineare che saranno loro a dover declinare. Il rischio è allora che, come è accaduto finora, si finisca con l'erosione dei servizi invece che mettere ordine nella spesa, in particolare nelle regioni dove i costi sono già fuori controllo. Insomma, se è vero che i prezzi pagati per le forniture (dalle protesi da impiantare alle lavanderie) sono diversissimi da Asl a Asl, è anche vero che molti direttori generali non sono riusciti, o non hanno voluto razionalizzarli nonostante anni di reprimende pubbliche e tagli. Fare una spending review seria imponeva di usare il bisturi dove si spreca, invece la manovra dà un colpo d'accetta ai fondi statali col rischio di obbligare anche le regioni virtuose a limare servizi essenziali. Perché, al netto di questa revisione capillare dei costi delle forniture, negli ospedali italiani "grasso che cola" non ce n'è proprio più. Il sistema sanitario al momento tiene. Ma già scricchiola. E i dati indicano che erodere ancora i budget potrebbe avere conseguenze serie sulla salute degli italiani. Così gli epidemiologi guidati da Giuseppe Costa dell'università di Torino sono al lavoro per escogitare nuove strategie anti-crisi nel Libro Bianco sulle disuguaglianze di salute in Italia (che sarà reso noto nei primi giorni di dicembre). Strategie, non altri tagli perché le mille manovre dei governi Berlusconi, Monti e Letta già mostrano i loro effetti e l'Istat, confrontando malattie e percezioni soggettive dello stato di salute degli italiani nel 2005 e nel 2013, cioè prima e durante la crisi, ha scoperto che il nostro paese comincia a stare assai peggio che in passato. È vero però che altre nazioni (Grecia in testa) se la passano peggio, come mostra un ultimo studio della rivista "The Lancet". Noi abbiamo certamente goduto dello scudo del Ssn che copre gratuitamente l'intera popolazione. Ma fino a quando potrà farlo? Se già oggi vediamo che non ci sono soldi per la prevenzione; che anche il ceto medio non riesce a pagare il ticket e rinuncia alle cure; che le madri disertano i pediatri e si taglia la salute delle generazioni future. Prevenire costa. Il dato nudo e crudo da cui partire è che con un 7 per cento del Pil all'anno l'Italia investe relativamente poco in salute; ma soprattutto spende proporzionalmente sempre meno rispetto agli altri. Se la media dei paesi Ocse infatti ha rallentato la crescita degli investimenti in sanità, l'Italia è andata sotto zero sia nel 2008 sia nel 2012 e nel 2013. E quel che è peggio è che i fondi per la prevenzione sono scandalosamente bassi, pur essendo secondo molti osservatori proprio la prevenzione la prima leva per ridurre le disuguaglianze di salute e contrastare al meglio gli effetti della recessione. Perciò preoccupa anche il fatto che le vaccinazioni coprono una fetta alta ma decrescente di popolazione. E in questi anni anche salvavita come l'antipolio mostrano tassi di copertura sempre più bassi: nel 2013, scesa addirittura sotto la soglia storica del 95 per cento. Brutto segno. Come un pessimo segno è che c'è una battuta d'arresto anche per gli screening oncologici - pap-test, colon retto e mammografia - offerti gratuitamente negli ultimi dieci anni. In molte zone del Sud oggi chi decide di fare gli accertamenti anticancro se li paga. E in Campania come in Basilicata gli inviti alle donne per pap-test e mammografia non partono proprio, per la contrazione dei budget delle Asl e il blocco del turn-over del personale sanitario, che lascia questi e altri servizi sguarniti. Effetto della crisi, com'è noto, è la considerevole riduzione di potere d'acquisto dei più indigenti ma anche del ceto medio, che comincia a risparmiare pure sulla salute. Lo mostrano i dati dell'Istat sulle visite specialistiche. Andiamo sì dal medico, ma siamo meno disposti a spendere in visite private. Tuttavia l'offerta del Ssn si contrae per

effetto dei tagli e della mancanza di personale; quindi è sempre l'Istat a indicare che nel 2013 è stato più difficile anche farsi controllare gratuitamente di quanto non lo fosse nel 2005, mentre aumentano i ticket. Così accade che gli italiani si mettano in coda all'ambulatorio pubblico dell'Istituto nazionale migrazioni e povertà, situato nella struttura del San Gallicano in Trastevere a Roma. Uno si aspetta che qui visitino più immigrati. E in effetti ne arrivano tanti, senza barriere e con un'ottima assistenza. Ma se nel 2008 solo il 6 per cento dei pazienti che si facevano vedere a Trastevere erano italiani, nel 2013 lo sono il 40, e fra di loro si contano molti diplomati e laureati. No, il dentista No In anni magri si taglia il non necessario. La prima a risentirne è quindi la salute dei denti per la quale l'offerta pubblica è davvero inesistente: così dal 2005 a oggi le cure odontoiatriche sono diminuite di un terzo, e calano le visite specialistiche più care, con parcella superiore ai 200 euro. Colpisce poi che ne facciano le spese anche i bambini: già l'anno scorso sono stati molti meno i piccoli che sono andati dal dentista per la prima volta e molti genitori rinunciano a mettergli l'apparecchio salvasorriso (il calo registrato è del 40 per cento). Ma le famiglie non chiudono la porta solo al dentista. Smettono pure di portare i bambini dal pediatra. Secondo l'associazione che li raccoglie, persino le visite gratuite, ma con ticket, sono calate del 20-40 per cento. I pediatri sono poi preoccupati anche perché, spiega il presidente della Società italiana di pediatria Giovanni Corsello: «Sempre di più i bimbi vengono alimentati con prodotti non adatti a loro, e comunque non per l'infanzia, a partire dall'uso del latte vaccino sin dai primi mesi di vita proprio perché costa meno». In alcune regioni si registrano trend in crescita delle malattie infettive che colpiscono i bambini. E stanno peggiorando gli ausili a chi soffre di malattie croniche e rare: colpa dei tagli all'assistenza domiciliare in alcune regioni, così come del costo elevato di alcuni farmaci o alimenti speciali, come quelli per celiaci. Cosa fa la differenza Il risultato è che gli italiani non si sentono per niente bene. L'Istat rileva che in media l'8 per cento di coloro che hanno passato i 25 anni dichiara di sentirsi "molto male", ma tra i laureati questa percentuale scende al 3,3 per cento mentre sfiora addirittura il 20, uno su cinque, tra chi ha un titolo di studio basso. Reddito, occupazione ed educazione sono infatti fattori decisivi per la salute delle persone, dentro e fuori la recessione economica. E tutti gli studi mostrano che allo status viene a sovrapporsi la geografia. A parità di reddito e livello scolastico, in sostanza, vivere al Nord o al Sud fa la differenza. Come conferma una ricerca del Cnr che ha confrontato diabete, obesità e colesterolo in eccesso prima e durante la crisi, distinguendo per livello di istruzione. E dimostrato che si sono ammalate molto di più le persone con minor scolarizzazione. Non potrà andare meglio nei prossimi anni visto che le famiglie stanno progressivamente rinunciando al cibo sano e all'attività fisica, entrambi costosi: fra i consumi in diminuzione ci sono proprio frutta e verdura, scese nel 2013 sotto la soglia delle ottomila tonnellate. Insomma, sia secondo l'Istat, sia secondo l'Oms, soprattutto in tempi di crisi, ogni svantaggio sociale, geografico e occupazionale toglie vita e salute agli italiani, facendoli fumare di più, mangiare peggio, fare meno moto, incubare più stress e vivere in ambienti più degradati. E quel che pesa è anche un servizio sanitario che non è omogeneo sul territorio. Che perde colpi soprattutto dove è già più fragile. Le conclusioni dei numeri messi in fila dagli epidemiologi sono lapidarie: se con una bacchetta magica si potessero eliminare le differenze di reddito, occupazione e istruzione, in Italia la mortalità maschile si ridurrebbe del 30 per cento e quella femminile del 15. Fonte: OECD Fonte: Istat Fonte: Ministero della Salute Foto: pagine 58-59: M. Lombezzi - Contrasto, pagine 60- 61: Tania - A3, M. L. Antonelli - Agf, M. D'Ottavio - una delle sale operatorie dell'istituto ortopedico rizzoli di bologna

La spesa è bassa Paesi Bassi Germania Norvegia Islanda ITALIA Finlandia Slovenia 2012 2013*

Percentuale della spesa pubblica in ambito sanitario rispetto al Pil (confronto 2012-2013) 10,1% 10,3% 8,4% 8,5% 7,6% 7,7% 7,3% 7,3% 6,9% 6,9% 6,5% 6,7% 6,4% 6,3% (*) i dati relativi al 2013 sono disponibili solo per alcuni stati europei

vaccinazioni in calo. screening oncologici inesistenti nel sud D'italia. e la spesa Per la Prevenzione Più bassa D'euroPa

La crisi mi toglie il respiro

Secondo un recente studio pubblicato su "Journal of Epidemiology & Community Health", l'insicurezza sul lavoro propria di questo periodo di crisi sarebbe correlata con il rischio di incorrere in episodi asmatici. In particolare le persone che sentono a rischio la propria posizione lavorativa avrebbero una probabilità del 60 per cento maggiore di cominciare a soffrire di questo problema. La ricerca ha raccolto i dati completi di circa 7000 individui adulti tra il 2009 e il 2011, a cui erano state sottoposte domande circa la sicurezza sul posto di lavoro in relazione alla crisi, per esempio se credevano che avrebbero perso il lavoro nei due anni successivi. Con l'avanzare della crisi, monitorando la salute di questi pazienti, i ricercatori hanno potuto notare che il rischio di episodi asmatici sembra aumentare proprio con l'aumento della precarietà del lavoro. La metà degli individui colpiti inoltre sarebbero donne. Secondo i ricercatori questi risultati potrebbero anche fornire una possibile spiegazione dell'aumento dell'incidenza in generale dei problemi respiratori registrati nel Regno Unito durante l'attuale crisi economica.

Nuova sindrome povertà

Lo status sociale ed economico fa la differenza in salute. Longevità, vita sana, occorrenza di malattie: tutto può essere ricondotto allo status. A incidere sulla salute non è tanto e solo lo status socioeconomico declinante, ma la forbice che si allarga, e che scava fossati sempre più profondi fra chi è soddisfatto delle proprie condizioni sociali e chi no. Fra chi è "capace" di darsi regole di vita sane e chi non se lo può permettere e indulge ad alcol, fumo e cattiva alimentazione. Fra chi si muove e chi no. Fra chi sa come usare in modo razionale i servizi sanitari e chi li subisce, o proprio non li conosce. Fra chi, infine, può scegliere dove vivere e chi invece viene sospinto dalla mancanza di risorse in quartieri malsani, trafficati, quando non asfissati da discariche e poli industriali. È, questa, quasi una nuova sindrome, battezzata dall'epidemiologo Sir Michael Marmot, "status syndrome". E la differenza sociale nei nostri paesi può dare uno scarto di vita da 4 anni in Italia fino a 7 anni in altre nazioni europee come l'Inghilterra, la Francia e la Germania. Che diventa ancora più accentuata se si paragonano fra loro Paesi diversi, come quelli occidentali e quelli dell'est europeo, dove lo scarto di speranza di vita alla nascita può toccare addirittura i sedici anni.

Fuga dai vaccini

95 95,2 95,4 95,6 95,8 96 96,2 96,4 96,6 96,8 Copertura vaccinale Polio Difterite; Tetano; Pertosse Epatite B
F '13 '12 '11 '10 '09 '08 '07 2006

iL MinisTrO beATriCe LOrenzin. sOTTO: iL presiDenTe DeLLe regiOni, sergiO ChiAMpArinO. A sinisTrA: iL pOLiCLiniCO CASiLinO A rOMA

Fanalini di coda Finlandia Slovacchia Paesi Bassi Ungheria Slovenia Svezia Germania Estonia Rep. Ceca Danimarca Spagna Polonia Francia Portogallo Belgio Lussemburgo Austria ITALIA*

Quota % della spesa sanitaria destinata alla prevenzione (2013) 5,4% 5,3% 4,8% 4,5% 3,8% 3,2% 2,9% 2,7% 2,5% 2,3% 2,3% 2,1% 2,1% 2,1% 2% 1,9% 1,8% 0,5% *Fonte: Ocse 2014. C'è una discrepanza tra questo dato Ocse e quello della nostra Agenas che indica il 4,2%

Sempre più malati Nord-ovest Nord-est Centro Sud Isole Totale 2005 2013

Percentuale di persone over 65 con 3 o più patologie croniche per area geografica (confronto 2005-2013)
35,1% 37,1% 37,1% 37,8% 40,6% 40% 39,7% 46,9% 42% 46,8% 38,4% 41,2%

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

Torino-Lione. L'aggiornamento delle previsioni emerge nel contratto di programma con Rfi firmato ad agosto dal ministro Lupi e dall'ad di Ferrovie, Elia PIEMONTE

Il costo della Tav sale a 12 miliardi

Salta la previsione delle coperture finanziarie: all'Italia ora mancano risorse per 1,7-1,8 miliardi L'OBIETTIVO L'Italia punta a ottenere dall'Unione europea finanziamenti per il 40% del costo dell'infrastruttura: possibile, ma non scontato

Alessandro Arona

Maria Chiara Voci

La tratta internazionale della Torino-Lione, il cui costo per i lavori era calcolato in 8.329 milioni di euro a inizio 2012, richiederà in realtà un esborso - a valori correnti, aggiornati a oggi - di 12 miliardi (precisamente, 11.977 milioni).

Ciò significa che l'Italia, su cui grava secondo il trattato Italia-Francia di due anni fa il 57,9% della spesa per i lavori, dovrà garantire la copertura non di 4,8 miliardi di euro, ma di 6,9 miliardi. Se dall'Europa arriverà l'auspicato 40% di finanziamento (il massimo possibile per le reti Ten-T transfrontaliere), la quota da garantire con il bilancio italiano sarà di 4,16 miliardi di euro. E non i 2,9 miliardi che venivano finora calcolati in base ai dati Ltf (la società mista italo-francese incaricata di gestire la progettazione e realizzazione dell'opera).

Le previsioni di costo aggiornate emergono dal Contratto di programma Rfi 2012-2016, firmato l'8 agosto scorso dal ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi e dall'amministratore delegato di Fs, Michele Elia e di cui il Dl Sblocca Italia accelera l'iter di approvazione.

Di conseguenza, in base a questi dati "freschi", con gli attuali finanziamenti disponibili (2.420 milioni per l'opera), restano da reperire per lo Stato italiano almeno 1,7/1,8 miliardi di euro. E questa è un'altra novità, perché l'opera veniva data per interamente finanziata (con i fondi Ue al 40%).

Ai circa 12 miliardi di euro di costo aggiornato vanno poi aggiunti studi e progettazioni (sono compresi anche i cunicoli esplorativi e le discenderie), il cui costo è di 1.612 milioni (di cui 855, il 53%, a carico dell'Italia), interamente dotati di copertura finanziaria.

Il costo totale aggiornato della Torino-Lione (tratta internazionale) è dunque di 13.589 milioni di euro (11.977 milioni per l'opera e 1.612 per studi e progettazioni), di cui 7.789 a carico dell'Italia.

Al momento, secondo il contratto Rfi, questa cifra è coperta solo per 3.275 milioni (gli 855 per studi e progettazioni e una quota di 2.420 milioni per i lavori), mentre restano da reperire 4.514 milioni. L'obiettivo come si diceva è ottenere dall'Unione europea (rispondendo al bando aperto fino a febbraio per il supporto alle grandi reti di trasporto) finanziamenti per il 40% del costo dell'infrastruttura, cosa teoricamente possibile, ma non scontata. Se così avvenisse, comunque, resterebbero da trovare da parte del nostro Paese almeno 1,7/1,8 miliardi di euro, di cui però solo 1,2 miliardi dal 2015 al 2020 (in base alle previsioni sull'avanzamento della spesa).

Fatta chiarezza sulle cifre riportate da Rfi, ora resta da capire perché - in tutti i documenti ufficiali e nelle dichiarazioni rese fino ad oggi - la cifra universalmente riportata sia sempre e solo stata quella di 8,3 miliardi (aggiornata di recente a 8,5 miliardi).

Non si tratta in realtà né di un giallo né una guerra di numeri tra Ltf e Rfi. Ma solo di una differenza di "punti di vista". A seconda che alla Tav si guardi dal versante transalpino o dalla Valle di Susa. Francia e Italia usano, infatti, criteri contabili diversi per comporre il preventivo di spesa delle grandi opere. In Francia i costi si calcolano in euro costanti, al valore di approvazione del progetto, senza poi tenere conto degli aumenti che incideranno nel tempo per via della crescita dell'inflazione, del costo dei materiali e via dicendo, e che verranno poi calcolati solo al momento di finanziare l'opera. Al contrario, in Italia, la tendenza è portarsi avanti: i valori sono espressi in euro correnti, aggiornati a prezzi attuali e (in teoria) in grado di assorbire eventuali integrazioni e varianti in corso d'opera.

La scelta, poi, di comunicare sempre e solo la "versione" francese del budget dipende dal fatto che Ltf è una società di diritto francese, pur essendo partecipata anche da Rfi. La sede legale è a Chambéry. Per questo le cifre le ha sempre diffuse in euro costanti. Che significa 8,3 miliardi (8,5 nei documenti più recenti) per la tratta internazionale, che comprende la galleria di base più le stazioni internazionali di Susa e St.Jean de Maurienne e i raccordi con le linee storiche. La cifra sale a 9,9 miliardi se si aggiungono anche i fondi già coperti per studi e progettazioni.

A risolvere ogni dubbio sulle cifre dovrà comunque intervenire l'approvazione del progetto definitivo della tratta internazionale da parte del Cipe: un passaggio atteso entro la fine dell'anno e che dovrebbe consentire a Italia e Francia di definire insieme quale sarà il costo dell'opera da indicare nella documentazione da inviare a Bruxelles e su cui verranno richiesti i finanziamenti Ten-T 2014-2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lamappae i conti 269,8 km 57 km TORINO-LIONE TUNNEL DI BASE 81,1 km Il tracciato in Italia. 10 km in superficie di cui il 70% su aree già antropizzate 45 km Francia 12 km Italia LIONE TORINO Tratto internazionale Chiomonte Susa Adeguamento linea storica Saint-Exupery Ligne TGV Paris-Marseille Chambéry FRANCIA ITALIA N Tunnel di base Saint Jean de Maurienne Bussoleno

LA «FATTURA»

57,9%

La quota dell'Italia

Secondo il trattato stipulato tra Italia e Francia, a Roma compete una quota di spesa pari al 57,9% del totale. Alla luce dei nuovi conti e considerando l'arrivo dalla Ue del 40% di finanziamento, la quota da garantire con il bilancio italiano sarà di 4,16 miliardi e non 2,9 come finora calcolato

1,6 miliardi

I costi per studi e progettazioni

Ai circa 12 miliardi di euro di costo aggiornato vanno poi aggiunti studi e progettazioni (sono compresi anche i cunicoli esplorativi e le discenderie), il cui costo è di 1.612 milioni (di cui 855, il 53%, a carico dell'Italia), interamente dotati di copertura finanziaria

ROMA

La protesta

Contro la legge di stabilità l'allarme della Cgil "Altri 1,2 miliardi di tagli"Di Berardino: "Una stangata per Roma e il Lazio Aumenteranno le tasse. A rischio sanità e trasporti"
GIULIA CERASI

LA LEGGE di stabilità si tradurrà in un aumento delle tasse, nel taglio dei servizi e in possibili licenziamenti a Roma e nel Lazio. A lanciare l'allarme sulla manovra del governo Renzi, su cui anche la Commissione europea ha chiesto chiarimenti, è la Cgil, che ha elaborato un dossier in cui dipinge un quadro preoccupante per il futuro della capitale e della Regione. Oltre ai 4 miliardi di tagli già previsti per le Regioni, contro cui si sono scagliati i governatori di tutta Italia, il sindacato denuncia che a pesare sulle già precarie finanze di Comuni, Province e Città metropolitane arriveranno altri 7,2 miliardi in meno nel prossimo triennio. Un'ulteriore stangata che, solo a Roma e nel Lazio, vale circa 1,2 miliardi. «È una stima per difetto - puntualizza Claudio di Berardino, segretario generale della Cgil di Roma e Lazio. Tenuto conto della condizione della nostra regione, si tradurrà inevitabilmente in un taglio dei servizi e nell'aumento delle tasse». A partire dalla sanità, come denunciato dal governatore Zingaretti. «Il Lazio sarebbe dovuto uscire dal commissariamento nel 2015, ma con tagli di questa portata è probabile che non ce la farà - chiosa Di Berardino - È una situazione insopportabile, perché la nostra è la Regione con le tasse più alte d'Italia, sia l'Irpef sia i ticket». E a rischio è tutto il sistema delle partecipate, la cui razionalizzazione, stima la Cgil, vale 200 milioni. Oltre al trasporto pubblico: la Regione potrebbe decurtare il contributo per la capitale (stimato in 180 milioni nel 2015), gettando ulteriore ombra sui conti del Campidoglio, che già per il 2014 aveva chiesto 100 milioni in più.

«La capitale sta affrontando un piano di rientro che già prevede tagli e ridimensionamenti di molte società - ricorda Di Berardino - Con ulteriori tagli alla spesa corrente la situazione diventerà insostenibile». Sarà impossibile, questo il ragionamento della Cgil, risparmiare 1,2 miliardi sulle spese improduttive. Quindi la mannaia potrebbe abbattersi direttamente sulla spesa corrente, cioè sugli stipendi e sull'acquisto di beni e servizi, con un parallelo aumento delle tasse, delle tariffe di nidi e mense e dei cosiddetti "servizi a domanda individuale" come matrimoni e cremazioni. «Siamo preoccupati per il sociale, per la scuola, per i servizi ai cittadini», spiega il segretario Cgil.

«La manovra va ripensata - continua - Se il testo rimane questo non servirà a uscire dalla crisi, ma costringerà famiglie e imprese a rimanerci. Per questo, a partire dalla manifestazione di domani, proporremo un'altra idea di Paese, basata sulla necessità di creare lavoro.

Serve una lotta seria all'evasione fiscale, che colpisca i grandi redditi e i grandi patrimoni, e il governo dovrebbe avere la forza di superare il patto di stabilità: solo i Comuni del Lazio hanno nel cassetto 495 milioni che non possono spendere».

I NUMERI

1,2 mld 180 mln RISORSE IN MENO Ai 4 miliardi già tagliati alle Regioni si aggiunge un'altra stangata da 7,2 miliardi A Roma e nel Lazio 1,2 miliardi di euro in meno **TRASPORTI A RISCHIO** La Regione potrebbe decurtare il contributo per il trasporto pubblico a Roma È stimato in 180 milioni di euro per il 2015

Foto: IL SEGRETARIO Claudio Di Berardino, segretario romano della Cgil. A sinistra, il flash mob della Cgil a ponte Milvio

ROMA

Ama, un piano per ridurre le spese Si prepara l'addio alla sede storica

L'ASSESSORE ESTELLA MARINO: «ENTRO IL 2015 LA RACCOLTA DIFFERENZIATA IN TUTTA LA CITTÀ»

Filippo Bernardi

LA DECISIONE L'Ama punta al risparmio e cambia casa, cercando una nuova sistemazione tra Eur e Ostiense. L'azienda ha chiesto al Comune la disponibilità di una palazzina che gli permetta di lasciare la storica sede di via Calderon de la Barca, al Laurentino. Un trasloco che, secondo Ama, vale circa un milione di euro l'anno. Il presidente Daniele Fortini ha chiesto a Roma Capitale di mettere a disposizione dell'azienda tremila metri quadrati per gli uffici amministrativi. L'obiettivo, ha spiegato ieri in audizione alla commissione Ambiente del Campidoglio, è «liberarci dal pagamento degli affitti ai privati che ammontano a un milione di euro l'anno». L'Ama non lascerebbe solo la sede a Roma sud, quartier generale dal 1991 (la proprietà è dell'Ente previdenza dentisti) ma anche un secondo palazzo in via Mosca, all' Ardeatino. «Gli interventi di adattamento dei nuovi immobili li faremmo noi, siamo in grado di rimettere a nuovo un complesso», ha assicurato Fortini. Di definitivo non c'è ancora niente, ma l'azienda ha già visionato un paio di soluzioni nei quartieri Eur e Ostiense. IL PORTA A PORTA Intanto l'assessore all'Ambiente Estella Marino ha annunciato che dal 2015 il nuovo modello di raccolta differenziata sarà esteso a tutta la Capitale, raggiungendo anche i 5 municipi mancanti (I, II, V, VII e XV). I rifiuti verranno quindi separati ovunque tra carta, plastica e metalli, vetro, indifferenziata e organico. Proprio la percentuale di raccolta differenziata raggiunta («il 38% con l'obiettivo di arrivare al 40% entro fine anno», ha detto Fortini) vedrebbe Roma al secondo posto dopo Berlino (42%) e prima di Londra (34%), Vienna (33%), Madrid (17%) e Parigi (13%). Sono i dati diffusi ieri da Ama in occasione di un meeting organizzato insieme a Atia-Iswa Italia (Associazione Tecnici Italiani Ambientali) e ai vertici delle società che gestiscono i rifiuti nelle altre città europee. Numeri da città virtuosa che stridono con la percezione della maggioranza dei cittadini e le ricorrenti immagini di cassonetti strabordanti. «In qualche zona c'è ancora qualche problema di turni e di ritmi», ammette l'assessore che aggiunge: «A Roma, attualmente, ci sono oltre 60 mila cassonetti che però progressivamente andranno a diminuire con il porta a porta. E questo ci permetterà anche di sostituire quelli più danneggiati».

Foto: L'ingresso della sede dell'Ama

primo piano / Il vertice tra Regioni e governo sulla legge di stabilità tenutosi ieri a Palazzo Chigi

Zaia, costi standard: Lombardia e Veneto dettano le condizioni

>La sfida del Nord a Renzi: «Se il presidente del Consiglio vuol fare sul serio, siamo disposti anche noi a fare sul serio. Ma questa misura, che vale un risparmio fino a 30 miliardi, va applicata davvero» Se si ritiene che le Regioni siano essenziali per l'applicazione del modello federalista, non le si può certo dissanguare. Ho quindi chiesto che ci siano poteri commissariali per i governatori»

Giovanni Polli

La Lombardia e il Veneto dettano le condizioni a Renzi. È soddisfatto il governatore veneto Luca Zaia per come si sono messe le cose nell'incontro a Roma con il presidente del Consiglio. Soprattutto perché è stata posta dal Nord la condizione, a fronte dei tagli imposti alle Regioni, di imporre i costi standard anche per via autoritativa. «Siamo di fronte a tagli i per quattro miliardi di euro», spiega Zaia, e «alla riduzione degli introiti, per esempio dalla cancellazione della tassa sul passaggio di proprietà delle auto usate». «Noi - precisa il governatore - siamo a favore del taglio delle tasse. Però, per poterlo finanziare, bisogna ridurre la spesa. E lo studio sui costi standard, a livello italiano, parla di trenta miliardi di "mala gestio", di sprechi. Allora ho posto questioni sostanziali al presidente del Consiglio. La prima: elaborare un ragionamento, per quanto riguarda Veneto e Lombardia con il presidente Maroni, ma anche per altre Regioni che hanno più o meno visibilmente sostenuto questa impostazione». «Ora non ci sono più alibi», continua il governatore: «c'è una società dello Stato, la Sose, che da anni studia i costi standard. In un'azienda questo sarebbe il "controllo di gestione". Dobbiamo sapere sempre quello che accade e che cosa ci costa. Se quindi si vogliono davvero applicare, allora si applichino innanzitutto a partire dai ministeri, perché siamo convinti che siano dei colabrodo. E poi alle Regioni. E se qualcuna non le volesse applicare, allora si vada all'imposizione coatta». «A quel punto, se è vero come sostengo - prosegue che siamo nell'ordine di un risparmio di 30 miliardi, i virtuosi subiranno i tagli in maniera marginale. Chi spreca evidentemente no. Ma se la Sicilia ha 22mila forestali al posto dei 400 del Veneto, nessuno più mi può raccontare che sono Regioni ugualmente virtuose». Per sottolineare che cosa siano effettivamente questi costi standard, Zaia ripropone il conosciuto esempio della siringa, che costa in Italia dai 4 ai 26 centesimi. «E non mi si venga allora a raccontare che chi la paga 26 centesimi è un Ente virtuoso». «Sono convinto che questo sia l'inizio del federalismo reale. Tutti i sistemi federalisti si devono basare su questo meccanismo». In secondo luogo, «se si ritiene che le Regioni siano essenziali per l'applicazione del modello federalista, non le si può certo dissanguare. Ho quindi chiesto che ci siano poteri commissariali per il presidente della Regione. Inutile lamentarsi perché le Regioni in dissesto non fanno nulla. Si inizi a darci poteri per poter lavorare al di fuori delle pastoie burocratiche». Come potersi muovere con questi poteri? «Abbiamo un patrimonio immobiliare importante, come Enti pubblici. Ma con queste leggi non si riesce a venderlo. Nelle aste in Italia bisogna partire con un prezzo esagerato e procedere per ribassi del 20 per cento. Una procedura infinita. Negli Stati Uniti si possono invece fare offerte prima al rialzo, e poi al ribasso. E il bene viene venduto». «Anche per quanto riguarda il mercato del lavoro, è inutile che ci si lamenti con le Regioni per gli organici inadeguati. Ci si dia la delega» «Se a Renzi piace vincere facile, io non ci sto», conclude Zaia. «E Maroni, con me, non ci sta. Il LombardoVeneto è contrario alle modalità con cui si è scritta questa legge di stabilità». Come finirà? «Chiamparino ora elaborerà una proposta. Ma le regioni virtuose, tra cui anche la Toscana, non vogliono sentir parlare di tagli lineari. Se il presidente del Consiglio vuol fare sul serio, siamo disposti anche noi a fare sul serio. Ma i costi standard vanno applicati per davvero, altrimenti è solo una farsa».